AMAZON ITALIA
Marseglia: il commercio online fa scudo al carovita
di FRANCESCA GAMBARINI 8

LA STRATEGIA ENI
Plenitude, le mosse per diventare un campione verde
di FRANCESCO BERTOLINO 13

INVESTIMENTI
Borse, bond, valute: sei risposte alla sfida d'autunno
di GABRIELE PETRUCCIANI 32

Risparmio, Mercato, Imprese
L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA
LUNEDÌ 4.09.2023
ANNO XXVII - N. 33
economia.corriere.it

L'ILLUSIONE DEL «TESORETTO» LA LUNGA STORIA DALL'IRI A ITA

IL PASSO INDIETRO DELLO STATO PRIVATIZZARE SERVE (SE SI FA BENE)

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Quando lo chiuderemo questo convalescenziario?». Benito Mussolini aveva appena messo la propria firma all'atto costitutivo dell'Iri, l'Istituto per la ricostruzione industriale, nato sulle rovine di banche e imprese travolte dalla crisi degli Anni Trenta. E si rivolse con queste parole al ministro delle Finanze, Guido Jung, e al giurista Alberto Asquini che gli avevano portato il testo del decreto. Siamo nel 1933. L'Iri sopravviverà al fascismo ma non al peso dei debiti, propri e dello Stato, e alla voracità dei partiti della Prima repubblica. Sarà messo in liquidazione nel 2000 dal secondo governo diretto da Giuliano Amato.

Alberto Beneduce e Donato Menichella (che fascisti non erano) risanarono gli istituti di credito e le aziende che sarebbero stati poi il motore dello sviluppo del Dopoguerra. E resistettero ai tentativi di fare cassa vendendo i pezzi pregiati agli imprenditori più vicini al regime. L'episodio è raccontato ne *La storia dell'Iri* di Pierluigi Ciocca (Laterza). Le privatizzazioni della fine del secolo scorso, avviate con l'accordo Andreatta-Van Miert del 1993, non furono la conseguenza di un «patto leonino» con l'Europa cattiva e infingarda, come da vulgata sovranista — ampiamente rappresentata nell'attuale maggioranza — ma il risultato soprattutto di gestioni fallimentari. Tutte nostre.

CONTINUA A PAGINA 2

Con articoli di **Edoardo De Biasi, Dario Di Vico, Daniele Manca, Enrico Marro, Andrea Montanino, Nicola Saldutti, Massimo Sideri** 4, 5, 6, 7, 12, 16

Alessandra Balocco
PRESIDENTE E CEO
Investiamo per il primato nell'industria dei dolci Made in Italy
di ISIDORO TROVATO 11

Distribuito con il Corriere della Sera, non vendibile separatamente. Poste Italiane Sped. in A.P. D.L. 353/2003 conv. L.46/2004 art. 1, c1 DCB Milano

Sommario

ASSEMBLEA A FINE OTTOBRE
Una mano di poker sul futuro di Mediobanca
di STEFANO RIGHI 14

EFFETTO TASSI
I sei mesi delle banche italiane
di STEFANO RIGHI 15

MAZZONCINI (A2A)
Investire nell'acqua per garantire il futuro
di FAUSTA CHIESA 18

MONTI (EDISON)
Le smart cities e la sfida delle comunità energetiche
di FAUSTA CHIESA 20

CON IL FONDO FSI
Le strategie americane di Nice
di MASSIMILIANO DEL BARBA 23

I NUOVI VIDEOGAMES
Settembre andiamo, è tempo di giocare
di MASSIMO TRIULZI 31

IL LISTINO DI MILANO
Le cedole di Piazza Affari Ecco chi batte il Btp
di ADRIANO BARRÌ 34

MOSTRE E MERCATI
Il calendario dell'arte Un mese per sognare
di P. MANAZZA E L. ZUCCALA 38

Le oscillazioni nei rapporti tra Stato e mercato dipendono dalla situazione finanziaria, sull'onda delle emergenze. Senza metodo. È sempre andata così, dall'Iri al governo Meloni, che amplia il golden power ma parla anche di nuovi interventi

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

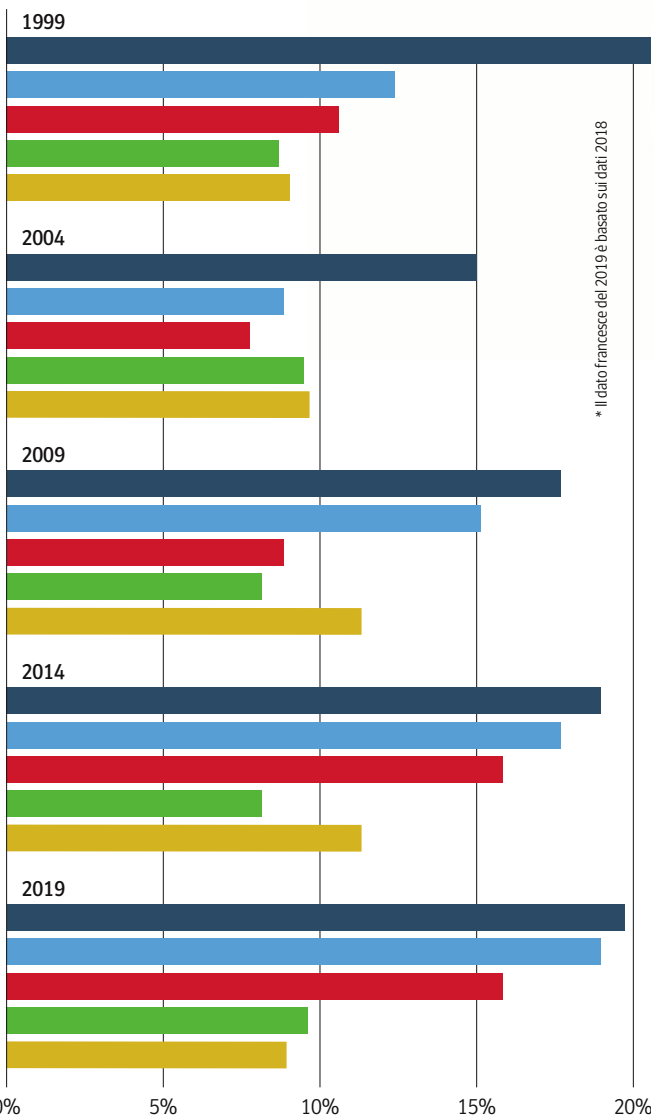
TIM, MPS, ILVA, ITA & CO. QUANTE PARTITE APERTE TRA DEBITI E CASSE VUOTE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'Iri aveva nel 1993 un'esposizione di 70 mila miliardi di lire. E — come spiega Riccardo Gallo in un suo saggio — il Tesoro conferì al capitale del gruppo pubblico — 33 mila miliardi sempre di lire in un solo quinquennio all'inizio degli anni Ottanta. Soldi dei contribuenti. Come tutti quelli finiti (11 miliardi di euro) nel baratro dell'Alitalia, oggi Ita, il cui 40% è stato acquistato, a prezzi di saldo, dalla Lufthansa, alla quale si pensa — con il nuovo sussulto di privatizzazioni — di vendere il resto. Per non parlare dell'Efim — di cui nessuno ricorda più l'esistenza — altra conglomerata pubblica, oberata da così tanti debiti da creare dubbi sulla stessa solvibilità della Repubblica — messa in liquidazione nel 1992 con un costo di 5 miliardi di euro.

L'inizio

Alcune privatizzazioni furono certamente affrettate e sbagliate. Il caso più clamoroso è quello di Telecom. E proprio a pochi giorni dalla morte di Roberto Colaninno — che guidò la cordata dei cosiddetti «capitani coraggiosi» — il ministero dell'Economia e delle Finanze ha deciso di entrare, al 20%, nel capitale della Netco, la società che gestirà la rete, scorporata da Tim. La maggioranza sarà detenuta dal fondo americano Kkr. Un'operazione che dovrebbe consentire allo Stato di tornare in possesso della controllata Sparkle che possiede 560 mila chilometri di cavi sottomarini. Strategica. La mossa del Mef (fatta direttamente forse anche per evitare problemi di antitrust europeo visto che Cdp ha il 10% di Tim) è uno dei tanti effetti a catena di una storia infinita e drammatica. L'origine è un altro gigantesco debito, tutto privato, messo sulle spalle dell'incumbent delle telecomunicazioni, fino a schiacciarlo e svilirlo, da parte dei già citati scalatori coraggiosi. Coraggiosi con i soldi degli altri.

Per non parlare dell'Ilva e della sciagurata gestione Riva. Oggi la holding Invitalia ha il 32% di Acciaierie d'Italia (la maggioranza è della riottosa Mittal) destinata a diventare, con iniezioni inevitabili di capitale, sempre più pubblica. Come notava Mario Sensini sul *Corriere* — commentando il decreto omnibus dello scorso mese che allarga l'uso del cosiddetto *golden power* — continua la fase di potenziali nuovi interventi dello Stato nell'economia che contrasta con le dichiarazioni favorevoli a una nuova stagione di privatizzazioni del vicepresidente del Consiglio, Antonio Tajani, e dello stesso — anche se in maniera un po' preterintenzionale — titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti.

Si procede per emergenze. Senza alcun metodo. Le oscillazioni del pendolo nei rapporti tra Stato e mercato — e la lezione dovrebbe essere ormai chiara — sono provocate dalla insostenibilità del debito dell'uno o dell'altro. Meno dall'ideologia statalista, sovranista o neoliberista. E, come dimostra l'esempio di Beneduce e Menichella, che trasformarono un convalescenziario in uno dei più grandi gruppi industriali del mondo — ma non c'erano più quando era ormai degradato, salvo

Qualche risparmio intelligente con 3.500 partecipate e 400 controllate farebbe bene al Tesoro
Ma i margini di manovra sono pochi

qualche perla, a carrozzone costoso e clientelare — contano le competenze manageriali e la visione strategica.

E, sul versante privato, anche il coraggio di rischiare di più i propri capitali e di non rifugiarsi, come è avvenuto in parte con le privatizzazioni, in comodi di ex monopoli pubblici. Ed è stato il caso delle autostrade. Lo Stato è rientrato - con Cdp equity, attraverso il veicolo Holding reti autostradali, nella proprietà dell'Aspi — pagando profumatamente e immeritatamente i Benetton.

L'azionista pubblico ora si trova con alcuni soci di minoranza, tra cui Blackstone e Macquarie (gli altri sono i cinesi Silkroad e Appia a maggioranza Allianz), che vogliono — al pari degli ex proprietari di Ponzano Veneto — massimizzare il loro investimento e distribuire tutti gli utili. E, dunque, frenano sulle manutenzioni, dicono no a mettere pannelli fotovoltaici sul sedime e a costruire colonnine per la ricarica delle auto. Un film già visto.

Sarà replicato anche nella rete unica delle telecomunicazioni dove Kkr — che non è un donatore di sangue — sarà pure in maggioranza? Se Tim non avesse accumulato, nelle varie gestioni, tutto quel debito non saremmo a questo punto. Anche Open Fiber, il concorrente pubblico (Cdp ha il 60%) che doveva stimolare la Tim privata a investire di più nella Rete è alle prese con la ristrutturazione di un debito di 4 miliardi.

Dopo anni travagliati da cavallo scosso del credito, il Monte Paschi di Siena, del quale il Mef ha il 64%, è tornato in utile. La cura dimagrante è stata ferrea e costosa. Qui l'uscita dell'azionista pubblico è obbligata dagli accordi europei e si tratta di recuperare un po' dei 7 miliardi complessivi impiegati per il salvataggio. Lo si potrà fare, forse, favorendo un'aggregazione bancaria (con Banco Bpm?).

Premier Giorgia Meloni, presidente del Consiglio

I margini di manovra per altre dismissioni appaiono limitati, nonostante siano 400 le società direttamente controllate dal Mef e 3 mila 500 quelle a capitale pubblico. Per varie ragioni. Sulla privatizzazione delle concessioni (i porti come vorrebbe Tajani) non c'è accordo politico. Sugli immobili, inutile farsi illusioni. Celebre la battuta di Amato sulla difficoltà di cederli o cartolarizzarli in qualche modo. «Se si chiamano immobili ci sarà pure una ragione». Dare la sensazione poi che lo Stato sia costretto a limare pacchetti di controllo di grandi gruppi (come Eni, Enel, Leonardo, Terna) per fare cassa non aiuta a valorizzarli né facilita le scelte gestionali. Si rinuncia a una parte dei dividendi che va sottratta dalle entrate future. Sono queste, peraltro, le privatizzazioni meglio riuscite. Il modello va difeso.

Si potrebbe fare qualcosa di più sulle Ferrovie e sulle Poste, ma ci vuole tempo. Si dimentica, infine, che, in linea di principio, il ricavato delle vendite di asset pubblici dovrebbe andare — a maggior ragione nelle more della trattativa per il nuovo patto di stabilità europeo — a riduzione del debito pubblico e non a finanziare la spesa corrente. Non è il modo migliore per trovare risorse indispensabili alla prossima manovra. Ultima domanda: ma con più di mille miliardi di spesa pubblica, qualche risparmio intelligente, per non pesare su chi ha veramente bisogno, è proprio del tutto impossibile?

OBIETTIVI AMBIZIOSI

LA MANOVRA
SOGNI E REALTÀ

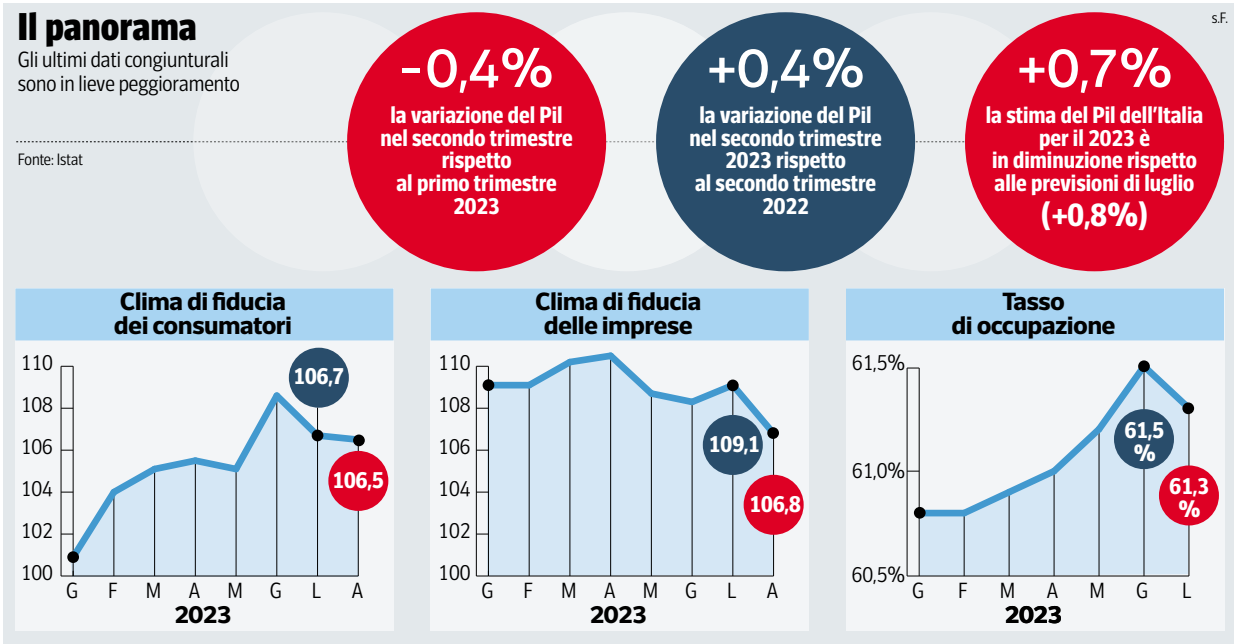
PENSIONI, FLAT TAX, IRPEF
LE PROMESSE IN BILICO SE NON C'È LA CRESCITA

di **ENRICO MARRO**

«Obiettivo di legislatura». È la formula alla quale il governo ricorre sempre più spesso per giustificare davanti agli elettori la difficoltà di mantenere le promesse. Due esempi per tutti. Il primo: Quota 41, tanto cara alla Lega, ovvero la possibilità di andare in pensione con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età. Costa troppo: 4,3 miliardi il primo anno e circa 9 a regime. Quindi per il 2024 non se ne parla. Lo si farà entro il 2027, scadenza naturale della legislatura, dice il Carroccio, che comunque non rinuncia a giocarsi un anticipo di partita con la prossima manovra. Tanto è vero che si è fatto fare dai tecnici delle stime sull'ipotesi, solo per il 2024, di Quota 41 ma con l'assegno calcolato integralmente col metodo contributivo anziché col misto (retributivo per gli anni di lavoro precedenti il 1996). Costerebbe «solo» poco più di un miliardo nel 2024 (3,7 miliardi nel triennio), ma poi si risparmierebbero 8-900 milioni di euro l'anno per effetto degli assegni più leggeri frutto del calcolo contributivo.

Scontro sulle pensioni

Ma anche questa ipotesi ha poche possibilità di passare. Forza Italia preferirebbe usare eventuali risorse per aumentare le pensioni minime. La promessa lasciata in eredità dal fondatore, Silvio Berlusconi, è di portarle a mille euro al mese. Ma anche questo è presto diventato, nelle parole degli stessi azzurri, «un obiettivo di legislatura». Nel 2024, però si potrebbe decidere, dice il partito guidato ora da Antonio Tajani, un ulteriore aumento delle minime, già incrementate a 600 euro per gli over 75 dalla prima manovra Meloni. Lo scontro nella maggioranza dovrà essere risolto dalla premier in persona.

Intanto, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (Lega), sembra intenzionato a imporre la linea dello scorso anno: eventuali maggiori spese in un capitolo devono essere coperte con risparmi nello stesso settore. Di qui il timore, più che fondato, che eventuali misure di anticipo dei pensionamenti o di aumento degli assegni al minimo possano essere finanziate, come lo scorso anno, con un taglio del meccanismo di indicizzazione delle pensioni al costo della vita per gli assegni superiori a 4 volte il minimo (2.100 euro). In questo modo Giorgetti, la volta scorsa, trovò una decina di miliardi per il triennio 2023-25, che diventano 36 in dieci anni. A conferma che fare cassa sulle pensioni è abbastanza semplice.

E veniamo al secondo esempio di promesse che devono fare i conti con la realtà: la flat tax, sia nella declinazione di flat tax per tutti, dipendenti e autonomi, sia in quella di flat tax incrementale (aliquota unica sui redditi aggiuntivi) dal 2024. La flat tax per tutti è stata inserita nella legge delega di riforma del fisco, ma il governo ha subito chiarito, attraverso il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo (Fratelli d'Italia), che essa si farà, «entro la legislatura» e «se ci saranno le risorse», mentre la flat tax incrementale estesa ai dipendenti è stata tolta nella discussione parlamentare e sostituita con l'obiettivo di detassare le tredicesime, migliorare la tassazione agevolata sui premi di produttività e aumentare il tetto per i fringe benefit. Ma la priorità, ribadita dalla stessa Meloni, resta la conferma degli effetti del taglio del cuneo fiscale sulle retribuzioni fino a

Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia e delle Finanze

LE MISURE

1 Taglio delle tasse
La priorità del governo è il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori con retribuzione lorda fino a 35 mila euro. Un altro punto su cui l'esecutivo vorrebbe spingere è la riduzione delle aliquote Irpef da 4 a 3, unificando i primi due scaglioni, quelli dei redditi più bassi

2 Famiglie e natalità
Le proposte su questo tema, molto caro alla maggioranza, sono tante: dagli aiuti ai nuclei con tre figli alle agevolazioni per chi assume mamme, al bonus per il secondo figlio. Potrebbero tornare anche i mutui agevolati per giovani coppie

3 Pensioni
La Lega insiste per Quota 41, ma visti i costi elevati si potrebbe proseguire con Quota 103 (in pensione a 62 anni e 41 di contributi), mentre Forza Italia chiede l'aumento delle minime. Possibile proroga anche per Opzione Donna (forse con qualche modifica) e Ape Sociale

4 Infrastrutture
In cantiere c'è l'importante progetto del Ponte sullo Stretto. A luglio il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, aveva dichiarato che «la manovra del prossimo autunno sarà quella che stanzierà le cifre più importanti»

5 Contratti pubblici
Il rinnovo dei contratti della Pubblica Amministrazione è un'incognita: costerebbe circa 8 miliardi di euro. Un'ipotesi può essere garantire ai dipendenti pubblici un aumento parziale, una tantum, rinviando la discussione all'anno successivo

6 Caro energia
Il taglio delle accise, stabilito dal governo Draghi e confermato in parte dal governo Meloni per il 2023, non dovrebbe essere confermato. E non è ancora chiaro se ci sarà la possibilità di inserire in manovra un bonus per imprese e famiglie

35mila euro lordi, altrimenti da gennaio 14 milioni di dipendenti troverebbero fino a 100 euro netti in meno in busta paga. Più che una priorità, per il governo è una necessità impedirlo. E potrà farlo sia prorogando gli attuali tagli sia ottenendo gli stessi effetti attraverso la riforma dell'Irpef — anche questa dovrebbe partire nel 2024 — con la riduzione delle aliquote da 4 a 3, a vantaggio dei ceti medio bassi.Va tenuto presente che per confermare il taglio del cuneo servono una decina di miliardi.

Nadef e Pil

A complicare il quadro sono arrivati, venerdì, i dati definitivi dell'Istat sul Pil nel secondo trimestre. Rispetto alla stima preliminare, il dato è peggiorato: il Pil è sceso dello 0,4% rispetto al primo trimestre e la crescita acquisita per quest'anno allo 0,7%. Significa, come spiega Sergio De Nardis, economista della Luiss, che la Nota di aggiornamento del Def, che il governo presenterà entro il 27 settembre, correggerà al ribasso la stima del Pil: «Rischia di scendere dall'1% allo 0,8% quest'anno e dall'1,5% all'1,2% nel 2024». Dovrà essere rivisto anche il deficit tendenziale, che l'anno prossimo potrebbe salire «vicino al 3,7% del Pil, lo stesso livello fissato dal governo per il deficit programmatico, mangiandosi così quel tesoretto di 0,2 punti, circa 4 miliardi, sui quali contava il Def». Certo, aggiunge De Nardis, risorse inattese possono arrivare da altre fonti, per esempio i risparmi sull'Assegno di inclusione e su altre voci rispetto ai fondi stanziati. «Ma visto il restringersi se non l'esaurirsi dei margini per una manovra espansiva, cioè finanziata col deficit — conclude l'economista — diventa ancora più necessario ricevere e poi spendere i soldi del Pnrr». Senza i 35 miliardi della terza e quarta rata, che il governo conta di ottenere entro quest'anno, le prospettive del Pil non potrebbero che peggiorare, tanto più che la congiuntura internazionale non tira. E allora molte altre cose verrebbero rinviate dietro la formula dell'«obiettivo di legislatura».

7

Le coperture
Per finanziare tutte le misure dovrebbero servire circa 30 miliardi di euro. Attualmente nelle disponibilità del governo ce ne sono circa 6, a cui vanno aggiunti 3 miliardi dalla tassa sulle banche, 1,5 dal taglio della spesa dei ministeri, 2 o 3 di fondi stanziati ma non spesi

EFFETTO EVERGRANDE
E SE LA SINDROME CINESE FAVORISSE LE RIFORME?

Per ridare fiducia al mercato immobiliare la banca centrale di Pechino ha tagliato ancora i tassi, ma non basta. Servono interventi strutturali o la crisi uscirà dai confini

di **ANDREA MONTANINO***

Mentre le economie occidentali sono alle prese con tassi alti e inflazione ancora non pienamente sotto controllo, per la seconda volta in tre mesi, il 21 agosto, la Banca centrale cinese ha deciso di tagliare i tassi di interesse. La scelta è diretta a combattere la deflazione (a luglio -0,3% su base annua) e ridare fiducia al mercato immobiliare cinese, con le forti difficoltà di Evergrande, che ha avviato recentemente la procedura di bancarotta negli Usa e dopo 17 mesi è rientrata la scorsa settimana in borsa, su Hong Kong, registrando un -80% nel primo giorno di contrattazione, e i dubbi sulla solvibilità dello sviluppatore immobiliare Country Garden.

Da ormai due anni l'immobiliare cinese mostra cedimenti, con prezzi stabili o in calo che però non vengono controbilanciati da un aumento delle vendite che, anzi, si riducono progressivamente. Crescono invece gli immobili pignorati messi all'asta (+20% nel primo semestre). Tra questi, sale la quota di immobili residenziali pignorati per inadempienze sui mutui.

Ciò rende difficile per i grandi colossi immobiliari raccogliere capitali e sviluppare nuovi progetti. E rende complesso centrare i target di crescita economica del Paese, visto che il settore immobiliare e delle costruzioni vale circa il 25% del Pil, il patrimonio immobiliare è il 70% della ricchezza delle famiglie e il 40% del valore delle garanzie detenute dal sistema bancario.

La frenata dei consumi del Dragone può destabilizzare i produttori di rame, ferro e acciaio, dal Cile a Tokyo

Questo malessere di una parte importante dell'economia cinese è forse figlio di un ciclo lungo che si sta esaurendo, dopo che la Cina ha realizzato un massiccio processo di urbanizzazione. Intanto, non può che avere ripercussioni sul mercato del lavoro. I giovani hanno sempre più difficoltà a trovare lavoro, sia per il mismatch tra una offerta gradualmente più qualificata e una domanda che non si adegua, sia per il rallentamento marcato dell'economia. Il tasso di disoccupazione giovanile ha superato il 21%, tant'è che l'ufficio di statistica ha deciso da giugno di non rendere più pubblico il dato, in un tentativo un po' goffo di limitare la crisi di fiducia.

Materie prime

Quali le conseguenze? Sul fronte esterno, c'è il rischio di destabilizzare economie fragili, soprattutto in Africa e Sud America. Per sviluppare il settore immobiliare, infatti, la Cina ha bisogno di rame, acciaio e ferro.

Sul rame: la Cina copre più della metà del consumo mondiale e una parte consistente del fabbisogno è soddisfatta con importazioni da Perù e Cile. Per entrambi i Paesi circa il 70% delle esportazioni totali di minerale di rame è diretto in Cina, legando a doppio filo le loro economie con il settore immobiliare cinese. Si aggiunge lo Zambia, che ha un'esposizione verso la Cina pari al 25% delle proprie esportazioni. Anche il Congo è esposto sull'export di rame raffinato: il secondo produttore mondiale dopo il Cile esporta verso la Cina circa il 50% del proprio prodotto.

Sul ferro: ogni anno circa 173 miliardi di dollari di minerale di ferro sono esportati in Cina che rappresenta oltre il 70% del mercato, con materia prima principalmente da Australia e Brasile.

Discorso più complesso sull'acciaio, perché la Cina è il maggiore produttore mondiale. Gran parte di produzione è per il consumo interno, ma cali di prezzo legati a una minore domanda avrebbero impatti anche su grandi produttori come India e Giappone.

Sul fronte interno il timore è che possa scatenarsi un effetto contagio che metta a rischio la stabilità del sistema finanziario cinese e freni i consumi. Il lieto fine potrebbe essere la ripresa del piano di riforme: come riportato in un Rapporto appena pubblicato dall'Atlantic Council di Washington D.C., negli ultimi mesi esponenti vicini alla leadership cinese hanno richiamato la necessità di maggiori riforme, adducendo il rallentamento a questioni strutturali e non congiunturali.

**Capo economista e direttore Strategie settoriali e impatto in Cdp*

IL TERMOMETRO DEGLI INDUSTRIALI

LA RECESSIONE? NON CI SARÀ NONOSTANTE TUTTO

di **DARIO DI VICO**

Non credono a una frenata generalizzata dell'economia continentale, pensano che la Germania si riprenderà velocemente e che quest'anno sui risultati terranno botta Il 2024? Difficile per l'export. Valter Caiumi, presidente di Confindustria Emilia, al primo test d'autunno

Cosa pensano gli industriali italiani di quest'autunno che si presenta sicuramente impegnativo? L'occasione per rispondere viene dalla rentrée che parte quest'anno da Bologna, mercoledì 6, con la prima grande assemblea di territorio. A organizzarla sarà Confindustria Emilia Area Centro che rappresenta Bologna-Modena-Ferrara, più di 3.400 imprese e 182 mila addetti. Al presidente Valter Caiumi abbiamo chiesto di fornirci il polso della situazione e l'opinione dei suoi associati.

L'indice di fiducia delle imprese pubblicato dall'Istat mercoledì scorso segnala un calo di oltre due punti. È un indicatore genuino?

«Ho letto il dato e penso che sia determinato più da fattori di carattere internazionale che altro. Il mood di un imprenditore è influenzato da tante cose e oggi gli avvenimenti che si susseguono sulla scena mondiale sicuramente hanno un'influenza maggiore del passato».

D'accordo, ma anche la situazione italiana concorre a determinare questo stato di incertezza.

«Non generalizzerei. In diversi settori il portafoglio ordini accumulatosi nel 2022 e poi successivamente incrementato nel 2023 dà risultati positivi e non comprometterà l'esito finale dell'anno in corso. Se penso ai miei associati, grandi esportatori, posso dire invece che il 2024 sarà più complicato. Ci preoccupa il rallentamento cinese perché è un mercato importante non solo per i prodotti di fascia alta del lusso e del design. E la frenata ha una seconda valenza: il surplus di produzione non coperto dal mercato locale può favorire una maggiore penetrazione nei mercati europei. Penso all'automotive e all'eolico».

Si era detto che al rallentamento della manifattura italiana avrebbe fatto da riscontro un parallelo buon sviluppo del turismo e dei servizi. È andata davvero così?

«Non ho questa impressione. Il turismo non ha raccolto i risultati che speravamo e complessivamente i servizi sono rimasti sotto le aspettative. È un punto di vista non solo mio, le assicuro».

Ha giocato negativamente anche l'alluvione che ha colpito la Romagna?

«Purtroppo sì. La grande reazione degli imprenditori romagnoli verso il ripristino della normalità non è stata ripagata da un'analoga fiducia dei turisti. In molti hanno annullato le prenotazioni».

Grandi preoccupazioni tra gli imprenditori generano anche le difficoltà dell'economia tedesca.

«Sicuramente è un Paese importante per i rapporti economici che abbiamo con loro. Vedo non solo una crisi di domanda, ma anche di margini ridotti da parte dell'industria. Il governo di Berlino dovrà defiscalizzare per lasciare spazio alle imprese e poi cercare di agire sui fattori di competitività. La stupirò, ma penso che, per effetto delle scelte di politica economica, nel 2024 ci sarà una ripartenza tedesca, si rimetteranno in riga».

> **Il turismo non ha raccolto i risultati che speravamo e i servizi sono rimasti sotto le aspettative**

L'appuntamento
Mercoledì l'assemblea di Confindustria Emilia guidata da Valter Caiumi per tastare il polso degli industriali

Dalle sue risposte capisco che lei non crede quindi a una recessione generalizzata.

«È così. Penso che ci sarà un ricalibratura dei mercati e delle priorità. Con imprese che scendono e imprese che salgono. E sul versante degli investimenti non assisteremo a un blocco. Per quello che riguarda i nostri territori, ad esempio, sono convinto che continueranno, certo con maggiore cautela».

Il suo ottimismo non viene scalfito dalle nuove voci su possibili rialzi dei tassi?

«Siamo partiti per le vacanze con la sensazione che avessimo toccato il tetto dei rialzi, ora sono arrivati dal vertice di Jackson Hole segnali diversi. Sicuramente tutto ciò avrà riflessi sulle politiche di aggregazione delle imprese, sarà più difficile crescere tramite acquisizioni mentre avremo più scambi di partecipazioni facendo ricorso a un uso più limitato del credito».

Finora però a fronte di un Pil in calo l'occupazione — con la sola eccezione dei dati di luglio — ha tenuto. Come si spiega questa contraddizione?

«Le imprese per far fronte alle nuove competenze stanno investendo di più nella formazione, con punte di coinvolgimento giornaliero del 10-15% della forza lavoro. E si sono create così nuove occasioni di impiego. Poi c'è una tendenza robusta alla stabilizzazione della manodopera. E questo vale soprattutto per le imprese dei settori di nicchia che faticano a trovare personale».

Si è parlato a lungo di modello Emilia: che cosa vuol dire veramente?

«Forza delle filiere, capacità di ridurre le distanze tra imprese capofila e Pmi, maggiore integrazione. I vagoni viaggiano saldamente agganciati alle locomotive. È il modo con cui il sistema industriale ha recuperato flessibilità e ha generato processi trasversali nella ricerca e nelle soluzioni operative. Noi la chiamiamo intelligenza di comunità».

Come affronta il cambiamento la filiera dell'automotive?

«Siamo presenti principalmente nelle vetture top di gamma con marchi come Lamborghini, Ferrari, Pagani, Dallara, Ducati e sicuramente questo posizionamento ci agevola. Si lavora e si cambia seguendo la domanda del cliente e penso che stiamo lavorando nella direzione giusta, anche guardando ai veicoli del futuro».

Ma qual è la sua posizione sulla scelta europea per il motore elettrico?

«Credo che nessuno possa fermare più l'elettrico, andremo in quella direzione. Ci hanno scommesso troppe imprese. Poi vedremo se il serbatoio sarà costituito da una batteria o sarà ad idrogeno. I miei dubbi riguardano caso mai la tempistica, avrei cercato di amministrarla con più prudenza».

E la filiera agro-alimentare?

«Ha contratto i margini, ma si è difesa bene. Il nostro prodotto continua ad essere riconosciuto a livello internazionale. Non sempre abbiamo trovato però nella Ue una sponda, non è chiaro se voglia davvero difendere il meglio della produzione del continente. Spesso prevale a Bruxelles un orientamento burocratico come nel caso delle norme sul riuso degli imballaggi».

In un'assemblea degli anni scorsi si lanciò la parola d'ordine di Bologna capitale dei Big Data. Come sta andando la scommessa?

«Posto che nessuno ha la bacchetta magica abbiamo messo le basi per fare qualcosa di veramente interessante e gli investimenti hanno attratto ricercatori e l'università dell'Onu. Hanno creato interesse e sinergie».

L'amministrazione regionale dell'Emilia-Romagna è molta attenta ai rapporti con le imprese ma quali sono i reali rapporti con la vostra associazione?

«I rapporti sono buoni come sempre con una differenza però. La Regione oggi ha una relazione politica più complicata con il governo centrale rispetto a qualche tempo fa. E il nostro lavoro come Confindustria è di avere relazioni sia con chi governa il territorio sia con Roma».

Proprio il governo ha riaperto nei giorni scorsi un inatteso dibattito sulle privatizzazioni. Che ne pensa?

«Penso che un nuovo ciclo di privatizzazioni possa essere positivo. In questa fase di emergenza ho però qualche preoccupazione. In passato abbiamo fatto cassa e poi ci siamo pentiti, allora forse è necessario riflettere e non prendere decisioni impulsive».

Da più parti si sostiene che in Italia i salari sono troppi bassi.

«Se fosse davvero così tutti verrebbero a investire da noi per avere un costo del lavoro minore, ci sarebbe la fila! Ma non è così. E aggiungo che non bisogna guardare solo al netto in busta paga, ma all'insieme dei costi che impattano sull'impresa».

È favorevole all'introduzione di un salario minimo di legge?

«Penso che il nostro sistema sia evoluto sotto l'aspetto contrattualistico e tuteli le fasce basse del lavoro. Se poi in alcuni settori e territori questa tutela si ravvisa insufficiente si può anche introdurre un sistema di salario minimo. Ma sarebbe una misura che non riguarderebbe le aziende di Confindustria che rinnovano regolarmente i contratti».

Tra qualche settimana in Confindustria si comincerà a parlare del fisiologico rinnovo della presidenza nazionale. Qual è il suo auspicio?

«Che possa essere scelto un presidente che porti avanti a livello nazionale una politica aderente al nostro modello territoriale. Non mi chieda di far nomi però, quanto di ribadire un criterio. Più la distanza tra associazione e imprese è ridotta più ci sono e ci saranno le basi per fare un ottimo lavoro».

IL PUNTO

Dai concorsi alle tasse Così la cultura del «non merito» allontana i giovani

di **DANIELE MANCA**

Torniamo a parlare di merito. Torniamo a parlare di giovani. Il governo ha messo la parola merito anche nel nome di un ministero, quello della Pubblica istruzione. Ma è di queste settimane la notizia dell'applicazione di una norma (che risale al governo Draghi) per la quale, in base a un codicillo, per due anni si potrà partecipare alle selezioni di funzionario pubblico anche senza essere laureati, purché si abbiano almeno 10 anni di anzianità. Per il governo è una conseguenza del blocco contrattuale che ha impedito progressioni di carriera. Al di là dei chiarimenti più o meno condivisibili, quello che rimane è che a fronte di un master verrà considerata e pesata di più l'anzianità. Certo, si tratta di un caso particolare. Ma è proprio questo continuo procedere per deroghe, norme ad hoc, che rende la parola «merito» un'eccezione. Non esistono criteri oggettivi di misurazione del merito se non quello di imparare a riconoscere innanzitutto quello degli altri. Cosa rara in Italia dove prevale il concetto del raggiungimento degli obiettivi non per bravura, ma grazie ad aiuti e agevolazioni. Si parte sin dalla scuola, dove ogni insegnante si sente re e governante della cattedra temporaneamente occupata, e di esserlo secondo propri criteri e non secondo un comune sentire dell'istituzione che è andata costruendosi negli anni. Basti ricordare le disparità dei 100 e lode che a ogni maturità si registrano a livello regionale. Si tratta di una costante, continua abitudine al «non merito» basata sulle eccezioni. Una onnipresente cultura della deroga: persino a livello fiscale dove fanno più testo le 800 detrazioni e deduzioni che le regole generali sul pagamento delle tasse. E arriviamo ai giovani. A quegli oltre 100 mila che ogni anno decidono di lasciare il nostro Paese. Spesso si dice per questioni di stabilità e pagamenti adeguati. Vero. Ma non si sottovaluti l'aspetto di valorizzazione del sapere, della conoscenza che è molto più radicata e premiata al di fuori dei nostri confini. Evitando eccezioni e deroghe.

Pensioni, ricominciamo dalle nuove generazioni?

di **NICOLA SALDUTTI**

Se provate a mettere sul tavolo l'argomento pensione per un giovane sotto i 35 anni è molto probabile che vi guardi con un'espressione del tipo: ma di cosa stai parlando, qui il mio problema principale è ricevere uno stipendio adeguato, la pensione sarà un problema successivo.Secondo uno studio, chi si affaccia ora al mondo del lavoro potrà ritirarsi all'età di 74 anni con un assegno, al netto dell'Irpef, di 1.099 euro. Sono queste le proiezioni del Consiglio nazionale dei giovani elaborate insieme ad Eures.

Ed è da qui che bisognerebbe partire per una politica previdenziale che cominci a mettere al centro non solo chi si avvia alla conclusione del suo percorso di lavoro e, correttamente, vuole vedere tutelati i propri diritti, ma anche una fascia di popolazione e di età che vedrà cambiare completamente gli scenari demografici e di sostenibilità economica dei trattamenti pensionistici pubblici. Gran parte del dibattito è concentrata sulla soglia delle quote, come quota 103, la somma dell'età anagrafica e quella dei contributi versati, o quella dei 41 anni di lavoro, ma forse è venuto il momento di spostare più in là l'orizzonte.

Perché non ragionare su un'ipotesi di detassazione totale per le forme di previdenza integrativa per gli under 35? Oppure formule che consentano, per le fasce più giovani, forme di risparmio a lungo termine che godano di un trattamento fiscale particolarmente agevolato. Fino al limite di quota «zero». Di questi tempi chiedere e suggerire incentivi non è proprio la strada maestra da percorrere, visto il ritorno in vigore da gennaio del Patto di stabilità, ma l'urgenza di affrontare il tema previdenza per le nuove generazioni, rende necessario aprire questo tavolo. Proprio per chi vede il suo lavoro pagato molto poco, bisogna trovare meccanismi che incentivino l'idea di mettere da parte qualcosa per il proprio futuro. Senza scomodare l'articolo 47 della Costituzione sulla tutela del risparmio, ma partendo dallo studio che ha fissato alla soglia di 74 anni il tempo della pensione per le nuove generazioni.

È vero, lo Stato dovrebbe rinunciare a un gettito, ma è anche vero che se non di introduce un sistema agevolato, molto difficilmente quei giovani deciderebbero di investire in un fondo pensione. Quindi, di fatto, lo Stato, è come se non perdesse nulla. Guadagnerebbe invece in un tessuto sociale meno diviso tra chi è (quasi) certo del suo futuro previdenziale e chi è molto incerto sul suo destino lavorativo e sulla sua pensione.

PROVE DI RESISTENZA IN BANCA MAI PIÙ SENZA IL RISCHIO CLIMA

I metodi tradizionali di valutazione non bastano, il climate change può sovvertire interi apparati produttivi e impattare in modo negativo sul sistema finanziario

di **DIRK SCHOENMAKER*, MATHIJS VAN DIJK****

Pubblichiamo un nuovo contributo degli editorialisti di VoxEu.org — un portale collegato al Centre for economic policy research — fondato nel giugno del 2007, per promuovere analisi politiche basate sulla ricerca e commenti da parte di importanti economisti.

Tutta l'attività economica comporta un certo rischio. Dalla crisi finanziaria del 2008, i supervisori bancari sottopongono sempre più spesso le banche a delle prove di stress, per scoprire quanto resilienti siano in caso di eventi negativi. Queste prove simulano un evento di crisi per stimare l'impatto sugli attivi e passivi di una banca e, in definitiva, sulla sua solvibilità. Gli istituti che falliscono spesso sono incaricati di assumere meno rischi e/o di impegnarsi a rafforzare il proprio bilancio.

Per valutare i pericoli potenziali, i metodi tradizionali di valutazione del rischio finanziario suppongono che il futuro sarà simile al passato. Ma gli ultimi anni hanno reso sempre più chiaro che questo non può essere il caso quando il rischio è dovuto ai cambiamenti climatici. È infatti probabile che questi portino a cambiamenti senza precedenti in un'ampia gamma di regioni e settori economici, nel corso di un lungo periodo di tempo. Quindi una banca che supera le prove di stress tradizionali potrebbe comunque essere a rischio dai cambiamenti climatici, e i supervisori (e le banche stesse) devono sottoporre anche questi rischi a prova di stress.

Dalle catastrofi naturali alle politiche green: gli istituti di credito devono essere resilienti anche di fronte a questi fenomeni

Ci sono molti rischi legati al clima che potrebbero influenzare il sistema finanziario, e che agiscono in modi diversi. Un esempio potrebbe essere il verificarsi di uno shock economico improvviso dovuto all'imposizione di una grande tassa sul carbonio. Oppure i cambiamenti nella struttura dell'economia basati su politiche in evoluzione potrebbero essere più graduali, ma altrettanto radicali. I modelli meteorologici su cui si affidano gli agricoltori potrebbero cambiare. In alcune regioni potrebbero verificarsi più inondazioni, incendi o siccità. Potremmo raggiungere un punto di svolta climatico irreversibile, il che significa che i beni in un paese o regione – ad esempio, proprietà vicine al mare – potrebbero vedere precipitare rapidamente il loro valore.

Il punto di svolta potrebbe essere semplicemente un cambiamento nel sentimento popolare, basato su notizie o rapporti scientifici, che fa crollare il prezzo delle azioni delle società vulnerabili.

Alcuni di questi rischi vengono esaminati nelle prove di stress climatico che le banche già oggi affrontano in alcune giurisdizioni. Gli scenari valutati includono la maniera in cui le istituzioni finanziarie affronteranno le nuove politiche climatiche e l'impatto di gravi catastrofi naturali.

Altri tipi di shock hanno ricevuto meno attenzione. Sappiamo poco sugli scenari in cui i partecipanti al mercato finanziario possano cambiare improvvisamente la loro percezione dei rischi attuali e futuri, o su cosa accadrebbe se nuove prove scientifiche diventassero disponibili. È possibile che molte banche cambino contemporaneamente la loro propensione per un certo tipo di rischio, decidendo di vendere o acquistare una particolare classe di attività, causando di conseguenza improvvisi e ampi movimenti dei prezzi.

È difficile creare prove di stress per questi eventi. Una prova tradizionale traduce qualsiasi evento rischioso in un impatto sugli indicatori macroeconomici, ad esempio il Pil o i prezzi delle azioni, utilizzando precedenti storici come guida. Utilizzando queste informazioni, la prova prevede alcune variabili chiave del settore finanziario, come i rapporti di solvibilità e liquidità.

Le tecniche per valutare la resilienza ad una crisi climatica sono ancora in fase di sviluppo. Ad esempio, potremmo essere in grado di adattare i modelli assicurativi utilizzati per calcolare l'impatto delle catastrofi naturali, stimando effetti come danni agli edifici, produttività e richieste di risarcimento. Tuttavia, in caso di crisi, la risposta del sistema finanziario complica il problema. Dopo uno shock climatico potrebbero verificarsi cicli di retroazione all'interno del sistema finanziario, dal sistema finanziario all'economia, e dall'economia al sistema finanziario.

Fino ad oggi le prove di stress legate al rischio climatico hanno avuto un campo d'azione limitato e hanno escluso gli effetti di retroazione. Esse mancano di dettagli e ignorano alcune fonti di rischio, il che rende le loro conclusioni poco affidabili. Peggio ancora, gli errori potrebbero volgere tutti nella stessa direzione: i fattori che elenchiamo potrebbero portarci a sottovalutare significativamente le possibili perdite finanziarie su vasta scala causate dai cambiamenti climatici.

Le nostre banche possono continuare a superare le loro prove di stress, ma non essere sufficientemente resilienti alla sfida unica presentata dal cambiamento climatico.

** Professore di Banca e Finanza alla Rotterdam School of Management, Erasmus University e Fellow di Ricerca al Centre for Economic Policy Research (Cepr)*

***Professore di Finanza all Rotterdam School of Management, Erasmus University e Direttore Scientifico del think tank pensionistico Netspar*

INFLAZIONE & CONSUMI L'ECOMMERCE CI PROTEGGE

Lo studio di Ambrosetti con Amazon: senza commercio digitale prezzi su del 5% in più. Marseglia, country manager Italia e Spagna: vincono efficienza e servizi al cliente. Obiettivo 1,2 miliardi di export per le Pmi

di FRANCESCA GAMBARINI

Mariangela Marseglia Vp e country manager Amazon Italia e Spagna

Soddisfatta certo, ma con la convinzione che «abbiamo mosso i primi passi, e possiamo fare di più». Per Mariangela Marseglia, vice president e storica guida di Amazon in Italia e Spagna, nella multinazionale di Seattle da tredici anni, quel «fare» vuol dire «far crescere ancora il made in Italy grazie all'ecommerce, e portarlo in modo semplice ai tanti, sempre di più, che ce lo chiedono in tutto il mondo», dice la manager ricordando quei 1,2 miliardi di export per le Pmi tricolori che Amazon si è data come obiettivo al 2025. Si può fare, eccome. Anche perché i numeri del commercio online volano: + 20% anno su anno le vendite all'estero delle Pmi su Amazon; 48 miliardi il valore del transato ecommerce b2c in Italia, accresciuto del 15,2% su base annua tra il 2017 e il 2022. L'ecommerce non smette di correre, dopo lo slancio dato dalla pandemia, e diventa sempre più leva di competitività e sviluppo per le nostre imprese. Oltre che «antidoto» agli effetti dell'inflazione, come mostrano i dati di uno studio condotto da The European House Ambrosetti con la stessa Amazon, presentato al Forum di Cernobbio.

È importante far crescere la cultura del digitale, per la competitività del Paese

Semplificare la burocrazia per vendere online aiuterebbe le aziende

I due panieri

Contenere il carovita e mantenere il potere d'acquisto degli italiani: la capacità dei prezzi online di rimanere stabili anche in periodi inflazionistici, insieme a quella di influenzarli anche a livello generale (- 0,5 punti in cinque mesi) ha infatti sostenuto i consumi, generando un valore di 39 miliardi di euro in più. Negli ultimi sei anni — spiega ancora il report, che ha confrontato i dati con quelli Istat — se non ci fosse sato l'ecommerce l'inflazione sarebbe stata più alta del 5% in media. «L'ecommerce vince su più fronti, i prezzi restano bassi perché esiste un'attenzione maniacale all'efficienza e al contenimento dei costi — è il commento della manager —. La tecnologia diventa uno strumento abilitatore di efficienza, velocità e cura per il cliente, carte vincenti nello scenario attuale».

Proprio a funzionalità e l'obiettivo del miglior servizio possibile hanno fatto del big di Seattle il numero uno del commercio digitale al mondo, anche grazie agli otto miliardi investiti nel 2022 in Europa per logistica, tecnologia, formazione, servizi al cliente. Tra questi c'è l'arci noto Prime, il cui costo è aumentato di un euro al mese nel settembre 2022. «Per la prima volta dopo oltre quattro anni — rimarca Marseglia —. I costi di gestione sono aumentati, e abbiamo continuato a investire aggiungendo una maggiore selezione di prodotti disponibili con consegna rapida, più offerte e più intrattenimento, penso alla Champions League. Non abbiamo avuto contraccolpi negli abbonamenti, restiamo convinti che l'aumento di prezzo è stato di gran lunga inferiore al valore aggiunto dell'offerta».

I numeri e l'ecosistema

Tornando al report, «i numeri hanno poi confermato ciò che già ci suggerivano alcune evidenze interne: le aziende che abbracciano l'ecommerce crescono e sfatano il mito che il digitale danneggi il commercio tradizionale», spiega Marseglia. I risultati evidenziano fatturati crescita in media dell'8,8% (campione di 650 imprese italiane), marginalità ed export dell'8,1%. I maggiori benefici sono a vantaggio delle Pmi, con marginalità su del 64%. E ancora, il digitale migliora il modo di fare impresa «offline», perché aumenta la brand awareness (per sette aziende su dieci) e i servizi al cliente (per sei aziende su dieci), «due aspetti che fanno bene a tutto il Paese», commenta la manager.

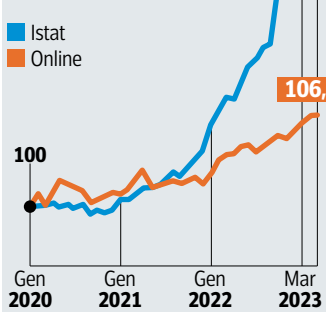
Non solo, l'ecommerce abilita lo sviluppo di competenze in azienda e la rinnova: per sviluppare il business online, infatti, il 20% delle imprese ha assunto nuove figure professionali, specializzate in vendite digitali, marketing o comunicazione. Tirando le somme, il senso dello studio si può riassumere in un dato: quei 110 miliardi di euro che rappresentano il fatturato totale attivabile dall'incremento dell'ecommerce nel nostro Paese, pari a circa il 6% del Pil al 2022.

Sono cifre «di peso». Per questo, insiste Marseglia, «è importante che la classe imprenditoriale e dirigente del Paese capisca l'importanza di fare cultura del digitale, a maggior ragione in questo momento storico. Sicuramente questo governo ha mostrato interesse sia per le potenzialità del nostro export che per la crescita, anche digitale, delle imprese. Ma ci sono ancora molti traguardi che possiamo tagliare».

Intanto Amazon in Italia continua a lavorare al fianco delle aziende e le supporta nel passaggio a Pmi digitali grazie a una serie di strumenti e programmi, dalla vetrina Made in Italy per l'export delle Pmi, alla formazione con Accelera con Amazon, o Amazon Incubator, che insieme a Ice seleziona oltre cento Pmi con le potenzialità per ingrandire il proprio business online. «Con Ice lavoriamo dal 2019 e ogni anno i feedback positivi aumentano e ci spingono a cercare sempre nuove iniziative — conclude la manager — per rafforzare la partnership e raggiungere imprese sempre diverse, e anche in ottica di semplificazione burocratica per gli imprenditori, che rimane un obiettivo importante per me. Lavorare in ecosistema, mettere in rete competenze ed esperienze diverse è cruciale per rafforzare il Paese».

I numeri

21
Miliardi di euro il fatturato totale già attivato dall'ecommerce in Italia

110
Miliardi di euro il fatturato attivabile dall'ecommerce in Italia pari a circa il 6% del Pil nel 2022

Fonte: elaborazione a cura de L'Economia su dati The European House Ambrosetti e Amazon

Quattro milioni di investimenti nello storico impianto piemontese per l'azienda del celebre Mandorlato e l'idea di ampliarsi nel 2025. La diversificazione con il bakery, «sta avendo molto successo: vogliamo diventare ambasciatori del made in Italy anche in questo ambito», dice la presidente e amministratrice delegata. E sul calo dei consumi: «Bisogna abbassare i costi dell'occupazione e far crescere il potere d'acquisto dei lavoratori»

Al timone Alessandra Balocco, presidente e ad di Balocco

1923
La prima pasticceria
Francesco Antonio Balocco apre una pasticceria a Fossano

1975
Su Carosello
Il Mandorlato entra nelle case degli italiani con le gemelle Kessler

2025
I progetti
Si pianifica la costruzione di un nuovo impianto produttivo

ALESSANDRA BALOCCO

IL PANETTONE TUTTO L'ANNO? ALL'ESTERO
IL RILANCIO DI FOSSANO E LA NUOVA FABBRICA

di **ISIDORO TROVATO**

La capacità di progettare il futuro di un'azienda si evidenzia quando emergono complessità ed eventi avversi. Alla Balocco di Fassano (Cuneo), oltre alle difficoltà della congiuntura, hanno dovuto affrontare il contraccolpo emotivo dovuto alla tragica e improvvisa scomparsa dell'amministratore delegato e rappresentante della terza generazione Alberto. Proprio pochi giorni fa, il 26 agosto, è trascorso un anno da quando l'amministratore delegato di Balocco e un suo amico sono stati colpiti da un fulmine durante una scalata in bicicletta. Lo scorso anno la famiglia di uno dei più grandi colossi dolciari di Italia è passata attraverso due lutti dolorosi: a luglio la morte del patriarca Aldo (presidente onorario) e ad agosto quella di Alberto. Il dolore e il lutto sono stati assorbiti in questi mesi dalla tradizionale riservatezza della famiglia.

Sul fronte aziendale invece, nessuno scossone: a prendere il timone dell'azienda è stata Alessandra Balocco, sorella di Alberto, che lavora nell'azienda di famiglia da 30 anni. Grazie alla continuità familiare e all'uniformità di strategie aziendali, la pianificazione del futuro del gruppo viaggia spedita e guarda già al prossimo biennio malgrado le condizioni socio economiche complicate.

Quest'anno la Balocco ha investito circa quattro milioni di euro per rifacimenti e migliorie negli stabilimenti produttivi. In seguito ai lavori di ampliamento, la superficie produttiva e logistica ha raggiunto i 75 mila metri quadrati. «Negli anni abbiamo sempre lavorato bene e patrimonializzato l'azienda — spiega Alessandra Balocco, presidente e amministratore delegato del gruppo —. Questo ci consente oggi di pianificare la nostra strategia indipendentemente dalla delicata fase che il paese sta attraversando. Nell'alimentare si registra un calo evidente dei volumi dovuto all'inflazione e al calo di potere di acquisto dei consumatori. La riduzione dei margini generalmente frena gli investimenti, ma nel nostro caso erano già pianificati e abbiamo deciso di ultimarli. Del resto la riduzione dei volumi per noi si fa sentire sui prodotti di consumo quotidiano molto meno su quelli delle ricorrenze».

Instabilità e inflazione

Intanto però i rincari delle materie prime continuano a picchiare duro anche se calano i costi dell'energia. Turbolenze spesso legate al conflitto russo ucraino che tolgono certezze a chi deve definire i listini di prezzo. Eppure non mancano nemmeno le polemiche nei confronti di produttori che sembrano speculare su questa fase così delicata. «Un guerra pone di sicuro dei problemi di instabilità per le materie prime— ricorda l'amministratore delegato di Balocco —. Basti pensare all'olio di girasole e ai grani che provengono dall'Ucraina e poi c'è lo zucchero che ha quotazioni molto alte (il doppio rispetto all'anno scorso) e il cacao che da maggio ha fatto registrare rincari del 30% rispetto al 2022. È chiaro che questo tipo di aumenti prima o poi si ripercuotono sul prezzo finale e incidono sulle difficoltà dei consumatori. Però attenzione, è impensabile pensare che l'industria della produzione e della trasformazione sia causa di tutto, forse può anche esserci qualche caso sporadico di speculazione ma il problema delle imprese è reale e se una parte del tessuto produttivo va in difficoltà, le aziende più deboli potrebbero essere costrette a chiudere o a ridimensionarsi perdendo occupazione. Un volano negativo e pericoloso a cui porre rimedio».

Se ne sono ipotizzate tante di soluzioni: dalla riduzione dell'Iva su una più ampia platea di prodotti essenziali, a un potenziamento del cuneo fiscale per restituire più potere d'acquisto in busta paga. «Sarebbe importante anche varare una politica fiscale che agevoli le assunzioni — osserva Balocco —. Il nostro sistema ha bisogno di aumentare la produttività e per farlo bisogna potenziare la forza lavoro ma in un frangente storico come questo si tratta di un tipo di operazione troppo costosa. Bisogna abbassare i costi dell'occupazione e potenziare il potere d'acquisto dei lavoratori per tirarci fuori da questa impasse».

> **Il Paese ha bisogno di aumentare la produttività, con una nuova politica fiscale**

A caccia di export

In un paese che, per la prima volta nel dopoguerra, abbassa sensibilmente i suoi consumi, una valida risposta è rappresentata dall'export. Da anni ormai la Balocco ha aggiunto alla storica produzione di dolci della ricorrenza (panettone, mandorlato, uova e colombe pasquali) anche tutto il segmento bakery (prodotti da forno e prima colazione). Un settore produttivo che sta incontrando molto successo all'estero. «Ed è proprio la direzione che abbiamo imboccato — conferma la manager —. Al momento l'export nel nostro gruppo vale il 13% del fatturato che lo scorso anno è stato di 222 milioni di euro. Attualmente per noi il mercato estero più importante è l'Europa che vale il 67% delle nostre esportazioni, seguito dall'america con il 16% e con il Far East al 10%. L'obiettivo è quello di crescere nei prossimi anni fino a diventare uno dei principali player del nostro segmento all'estero. Vogliamo diventare ambasciatori del made in Italy non solo nei dolci della ricorrenza: il gruppo oggi è il 2° player del mercato dolciario da ricorrenza (prima marca del panettone) e del mercato prima colazione. Ci sono molti mercati, anche lontani, che stiamo guardando con attenzione: stiamo crescendo in Cina, in Canada, in Vietnam e in tanti altri. Si può portare il business in paesi che oggi hanno maggiore potere d'acquisto e molta attenzione per l'alimentare italiano».

Un incremento produttivo che potrebbe aver bisogno di essere sostenuto. «Stiamo pianificando la costruzione di un nuovo impianto produttivo nel 2025 che serva anche a sostenere i piani di innovazione di prodotto e di packaging che riguarderanno tutte le linee».

Le prime testimonianze storiche sulla corrente calda dell'Oceano risalgono al 1525 con i diari di Pizarro. Ma fino a pochi anni fa erano stati studiati solo gli effetti locali, sulla pesca degli indigeni. Oggi secondo gli economisti del Fmi «El Niño choc» può spingere il prezzo del barile anche oltre il 13%

di **MASSIMO SIDERI**

I numeri

5-7 anni
L'intervallo in cui si manifesta. Avrebbe influenzato anche la Rivoluzione francese

EL NIÑO

LA NUOVA ECONOMIA DEL CLIMA PERCHÉ IL PACIFICO SURRISCALDA I NOSTRI PORTAFOGLI

La prima testimonianza su El Niño risale ai diari di Francisco Pizarro: il navigatore spagnolo, arrivato sulle coste del Perù nel 1525, osservò delle inusuali e strane piogge in pieno deserto, un ossimoro che ancora oggi coincide con la comparsa del fenomeno ciclico. Dunque la fase di corrente calda che modifica gli equilibri della superficie del Pacifico soprattutto nella fascia equatoriale ha almeno mezzo secolo di storia. Un fatto molto rilevante anche per i ragionamenti sul climate change: difatti questo vuole dire che il fenomeno precede la rivoluzione industriale inglese del Settecento, a cui facciamo risalire - ormai con evidenze scientifiche trovate tra i ghiacci dell'Antartide - l'attività antropica con-causa della crescita della CO_2. Eppure, anche se non c'è relazione tra il cambiamento climatico causato dall'industrializzazione e «il Bambino», esiste un fenomeno economico che è collegato da sempre ad esso: l'inflazione sulle materie prime.

Secondo alcuni studi molto intriganti la stessa Rivoluzione francese del 1789 sarebbe stata «facilitata» proprio dal ciclo negativo della corrente che viene scatenato ogni 2-7 anni, anche se non esiste una cadenza matematica del fenomeno di alternanza tra El Niño e La Niña, cioè tra il periodo caldo e quello freddo (tra gli anni Venti e lo scoppio della Seconda Guerra mondiale, per esempio, il Bambino non si fece sentire e dunque non può essere una concausa della Grande Depressione del 1929).

Geopolitica

È per questo che l'arrivo della fase calda nel 2023, accompagnato dalle tensioni sui prezzi del grano causate dai 18 mesi di guerra tra i due Paesi granai d'Europa, Ucraina e Russia, ora potrebbe diventare una pedina importante anche nella «geopolitica della fame» su cui Vladimir Putin ha puntato fin dagli esordi dell'invasione dei confini di Kiev.

Grano e riso (oltre al petrolio) sono le prime risorse merceologiche su cui l'effetto della corrente calda riesce a trasferirsi a decine di migliaia di chilometri di distanza, in alcuni Paesi, attraverso la complessa dinamica delle pressioni sui prezzi con l'alterazione della domanda e dell'offerta.

Non a caso l'inflazione da El Niño con i suoi effetti macro-economici è stata oggetto di studio da parte del Fondo monetario internazionale: in un paper del 2015 intitolato «Fair Weather or Foul? The Macroeconomic Effects of El Niño», firmato da Paul Cashin, Kamiar Mohaddes e Mehdi Raissi, gli economisti dell'Fmi hanno studiato gli effetti sull'inflazione anche di Paesi lontani dal fenomeno, tra il 1979 e il 2013.

Il risultato è stato quantificato in una crescita del 5,31% del prezzo delle commodity non legate al petrolio e addirittura del 13,87% sul prezzo del barile. L'andamento esponenziale parte, secondo il paper, con l'arrivo del fenomeno a dicembre: El Niño compare normalmente con il Natale, motivo per cui le popolazioni indigene del Perù e del Cile che per primi notavano gli effetti sulla pesca lo avevano battezzato «il bambino», come Gesù.

Questo nonostante gli effetti deleteri: le correnti calde rendevano sempre più povere di pesci le reti fino a portare a periodi di vera e propria carestia. Non proprio un regalo da mettere sotto l'albero di Natale.

La carenza di pesci aveva già un effetto evidente sui prezzi a causa di una domanda alta e di un'offerta ristretta. Ma fino agli studi più recenti si era sempre pensato all'inflazione da El Niño come a un fenomeno locale.

Ormai gli economisti parlano di un vero e proprio choc da El Niño. Secondo lo studio tra i paesi che soffrono di più, soprattutto per l'industria del «food», c'è la super riemergente India, che con una popolazione ipertrofica superiore al miliardo e mezzo non può permettersi di avere tensioni sul riso e il grano: gli effetti indiretti sul paniere «food» sono stimati tra lo 0,5 e l'1% dell'inflazione indiana.

Tra gli altri importanti Paesi che risentono anche a livello di crescita del Pil dello shock vanno annoverati Giappone, Australia, Indonesia, Nuova Zelanda, Cile e Sud Africa.

Lo choc

Come sempre c'è un paradosso anche negli effetti esogeni della corrente pacifica: Stati Uniti ed Europa, secondo gli economisti, possono contare su un effetto di rimbalzo positivo legato alla maggiore domanda di beni che si scarica sui propri mercati. Dunque in particolare per l'Europa il ciclo in passato è stato positivo. Ma è la prima volta che il fenomeno di El Niño coincide con una guerra interna che coinvolge proprio i maggiori produttori di grano. Per gli economisti si tratterà dunque di un quadro nuovo con un incrocio di tensioni il cui risultato è tutto da scoprire.

La cartina di tornasole sarà l'Africa.

La Russia, con 10,1 miliardi di dollari di valore all'anno, è difatti il primo esportatore di grano al mondo. Potrebbe sembrare un mercato stitico rispetto a tanti altri (come quelli energetici), ma in realtà in questa cifra vanno considerati anche il foraggio da animali da allevamento. Chi controlla questi 10 miliardi ha come un *mouse* con cui può influenzare la fame nei Paesi più poveri. Una lista degli Stati che dipendono per più del 50% delle proprie importazioni dal grano russo fornisce un'idea accurata del peso di Vladimir Putin nella geopolitica della fame: secondo la Fao, Kazakhstan, Mongolia, Armenia, Azerbaijan e Georgia dipendono quasi al 100% dal grano russo, mentre hanno una dipendenza tra il 50 e il 100% Bielorussia, Turchia, Finlandia, Libano, Pakistan e molti Paesi africani. L'Egitto comprava dall'Ucraina, nel pre-guerra, il 22% del proprio fabbisogno, la Tunisia il 49%, La Libia il 48%, la Somalia il 60%, il Senegal il 20%, la Repubblica Democratica del Congo il 14%, la Tanzania il 4%, il Sudan il 5%. Grano che è stato a lungo bloccato e che se si muove lo fa a singhiozzo. Mentre i numeri ci svelano che il granaio del mondo non ha mai smesso di mandarne verso Turchia, Medio Oriente e i clienti africani: l'Egitto continua a ricevere da Mosca il 60% del proprio grano importato, la RDC il 55%, la Tanzania il 60%, il Senegal il 46%, il Sudan il 70%, la Somalia il 40%, il Benin il 100%.

Un incrocio quello tra clima, economia e società sempre più delicato e pericoloso.

msideri@corriere.it

1 per cento
Il peso del fenomeno sull'inflazione del paniere food dell'intera India

5,3 per cento
Il possibile aumento indotto sulle commodity non energetiche

Europa e Usa beneficiano normalmente della scarsa offerta di altri Paesi a causa della corrente Ma ora c'è l'incognita Ucraina-Russia

La trattativa di Eni per far entrare Energy Infrastructure Partners nella controllata che si occupa di gas e luce, punti di ricarica per veicoli elettrici e rinnovabili. E l'obiettivo quotazione. Tutto sembra passare dalle iniziative per superare le resistenze degli investitori «no oil and gas». E non perdere il treno della transizione ecologica

PLENITUDE, IN DUE MOSSE QUANTO ALLENAMENTO PER UN CAMPIONE VERDE

di **FRANCESCO BERTOLINO**

È un tradizionale rivenditore di gas ed energia ma anche un futuro campione delle fonti rinnovabili e della mobilità elettrica. Su questa scommessa si gioca tutta la partita finanziaria di Plenitude.

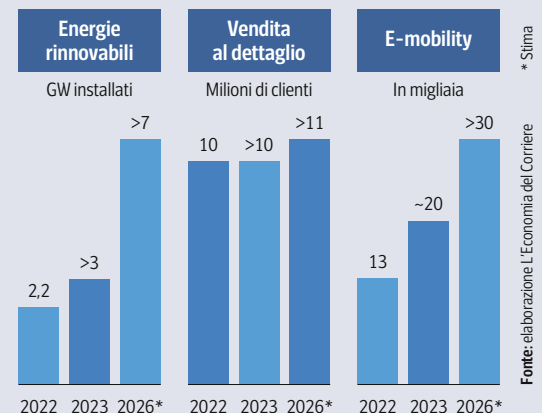
Le trattative con Eip

Eni è in trattativa con Energy Infrastructure Partners per vendere una quota fra il 10 e il 15% di Plenitude. Con l'ausilio di Rothschild & co, il fondo svizzero ne sta esaminando i numeri con l'obiettivo di presentare in autunno un'offerta che potrebbe attestarsi intorno al miliardo. Se andasse in porto, l'affare avrebbe una duplice valenza per il colosso petrolifero guidato da Claudio Descalzi. Da un lato, consentirebbe di raccogliere risorse per nuovi investimenti. Dall'altro, aiuterebbe a fissare una valutazione in vista dello sbarco in Borsa di Plenitude, già tentato nel 2022 e ora atteso nel corso del 2024. Già, ma quanto vale la controllata di Eni? Un'analisi della banca d'affari Jefferies dice fra gli 8 e i 12 miliardi di euro. Una forchetta ampia che dimostra la difficoltà di incasellare una creatura senza eguali sui listini: fornitore di energia ai clienti, produttore di rinnovabili e gestore di reti di ricarica per le auto. Plenitude è un «Cane a tre teste», ma quale è la sua vera anima?

Luce e gas

Scattando una fotografia, l'immagine statica di Plenitude sarebbe quella di un classico rivenditore di energia. La vecchia Eni Gas & Luce conta oltre 10 milioni di clienti, di cui 7 milioni in Italia, e punta a superare i 15 milioni nel 2030. Gli attuali contratti hanno fruttato 12,3 dei 12,7 miliardi di ricavi realizzati dalla società nel 2022. Soprattutto, la divisione è stata responsabile per 500 dei 700 milioni di margine operativo, il parametro decisivo per giudicare l'andamento di un gruppo dell'energia. Il dato è lusinghiero, specie perché arriva in un anno, il 2022, complesso per i distributori, stretti fra il boom dei prezzi dell'energia e le forniture a tariffa fissa stipulate ai tempi del gas russo a basso costo. Plenitude è riuscita ad attraversare indenne le turbolenze, sfruttando anche l'integrazione con la casa-madre Eni che sa certo come navigare nel procelloso mercato degli idrocarburi. Pur con conti brillanti, però, il «retail» è un'attività dai multipli piuttosto bassi: Jefferies lo valuta fra 2 e 3 miliardi. I suoi introiti stabili sono comunque cruciali per sostenere gli investimenti sulla divisione più pregiata: le rinnovabili.

> I grandi fondi sono disposti ad assegnare ai campioni green valutazioni più generose

Le rinnovabili

Se questo è il fermo immagine, la trama che Eni ha in mente per Plenitude prevede uno sviluppo verde. Sulle rinnovabili il gruppo punta molto sia negli investimenti sia come momento saliente della *equity story*, l'immagine di sé che vuole dare al mercato. I grandi fondi sono del resto disposti ad assegnare ai campioni delle rinnovabili valutazioni molto più generose, pari a 10 o più volte i margini di profitto. Plenitude può ambire a tanto? Lo scorso anno, secondo Jefferies, la divisione rinnovabili ha contribuito per circa 200 milioni all'ebitda di gruppo e potrebbe diventare già nel 2024 la più redditizia tanto da meritare una valutazione compresa fra 6,6 e 9,3 miliardi. Nel 2022, d'altronde, il portafoglio verde della società è raddoppiato e oggi gli impianti in esercizio hanno raggiunto i 2,5 gigawatt. L'obiettivo è superare i 7 GW installati al 2026 e i 15 al 2030. Mete ambiziose se si considera che in Italia sono stati aggiunti 3,2 GW nell'intero 2022.

Chi frena il verde

Sinora, però, Plenitude è andata oltre i traguardi prefissati anche grazie a una robusta campagna di acquisizioni e fusioni che riempie tre pagine del bilancio 2022 di Eni. Riuscirà a mantenere il ritmo? Venti contrari spirano sull'industria mondiale delle rinnovabili. L'aumento dei costi degli impianti fotovoltaici ed eolici sta bloccando diversi progetti. I vincoli di provenienza dei materiali imposti a chi voglia accedere ai corposi sussidi stanziati dagli Stati Uniti sono un ulteriore grattacapo. In Europa e, in particolare in Italia, la burocrazia ostacola poi la crescita di eolico e solare. L'oscillazione dei prezzi dell'energia e il rialzo dei tassi d'interesse, infine, non agevolano gli investimenti in piani dal ritorno economico talvolta incerto e spesso di lungo termine. D'altro lato, nessuno dubita che il futuro sia dell'energia pulita, anche nella mobilità.

Stefano Goberti
amministratore delegato di Plenitude

La mobilità

La terza «testa» di Plenitude è proprio la mobilità elettrica. Dopo l'acquisto di Be Charge, la società vanta una rete di oltre 17.000 punti di ricarica in Italia e in Europa che diventeranno 30 mila entro il 2026. Le vendite delle auto a batteria, è vero, stentano a decollare in Italia (3,8% del totale nel 2023) tanto che, stima Jefferies, allo stato le colonnine di Plenitude sono utilizzate per un'ora al dì, non abbastanza per risultare profittevoli. Le immatricolazioni elettriche stanno però crescendo in tutta Europa. Presto o tardi, per volontà o per legge, anche l'Italia seguirà la tendenza.La divisione dovrebbe perciò valere fra 900 milioni e 1,5 miliardi.

L'altra operazione

Il percorso finanziario di Plenitude è insomma un test e un'opportunità importante per il Cane a Sei Zampe. Sottoporrà al vaglio del mercato le sue credenziali verdi e, se si concluderà in Borsa, avvicinerà alla galassia Eni anche investitori restii a comprare azioni legate a gas e petrolio. Sarà peraltro anche un banco di prova in vista della futura quotazione di un'altra controllata, Eni Sustainable Mobility, la società dei biocarburanti ancora in fase di sviluppo ma già autonoma dal 1° gennaio.

I numeri

- **12,8** miliardi di euro, i ricavi realizzati nel 2022
- **8,3** miliardi di euro, il fatturato registrato in Italia l'anno scorso
- **800** milioni di euro, il margine operativo atteso nel 2023
- **2.347** i dipendenti al 31 dicembre 2022
- **10** milioni, i clienti europei a cui l'azienda fornisce energia
- **2,5** gigawatt, il portafoglio di capacità rinnovabile in esercizio

L'ebitda Dati in miliardi di euro

2022	2023	2025*	2026*
0,6	0,7	1,5	1,8

2026*: 1,8 miliardi — E-mobility, Vendita al dettaglio, Energie rinnovabili

Le proiezioni

	2022	2023	2026*
Energie rinnovabili (GW installati)	2,2	>3	>7
Vendita al dettaglio (Milioni di clienti)	10	>10	>11
E-mobility (In migliaia)	13	~20	>30

* Stima

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere — S.A.

10%
In trattativa
La quota di Plenitude che Eni potrebbe vendere a Eip

Claudio Descalzi
Amministratore delegato di Eni dal 2014. È al suo quarto mandato nel gruppo

LE PARTITE APERTE

SUL FILO DELLA LISTA PIAZZETTA CUCCIA E L'INTESA (SCRITTA)

Il 28 ottobre l'assemblea rinnoverà il board e i candidati vanno presentati a fine mese. Nagel tratta con Milleri, che vuole cinque consiglieri. Decisivo il presidente. Cauto Caltagirone

di **STEFANO RIGHI**

Partita a poker
Dall'alto a sinistra, in senso orario: Alberto Nagel, Francesco Milleri, Renato Pagliaro e Francesco Gaetano Caltagirone

La trattativa è aperta e si concluderà, in un senso o nell'altro, entro la prossima settimana. Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca, lo ha detto chiaramente: la lista dei candidati predisposta dal consiglio di amministrazione uscente, in vista della assemblea del prossimo 28 ottobre che rinnoverà il *board*, sarà presentata in anticipo sulla scadenza del 28 settembre. Questo, nel rispetto della prassi, per dar modo agli azionisti di organizzare una eventuale altra lista alternativa. Perciò l'accordo che si sta cercando di trovare con i due principali azionisti del gruppo di Piazzetta Cuccia, la finanziaria Delfin della famiglia Del Vecchio, che controlla circa il 20% del capitale e l'azionista Francesco Gaetano Caltagirone, imprenditore romano che ha in portafoglio circa il 10% di Mediobanca, andrà necessariamente trovato nei prossimi giorni. Due settimane al massimo. Altrimenti, in caso di mancato accordo, si apriranno scenari diversi, che potrebbero portare anche a un inasprimento del confronto tra *management* e azionisti, fino anche ad arrivare, da parte di questi ultimi, alla presentazione di una lista «lunga» di candidati rappresentativi della minoranza, che potrebbero in questo modo puntare a compattare i voti assembleari e a rovesciare dall'interno la costruzione faticosamente eretta da Nagel e dal consiglio uscente.

I due soci maggiori valgono circa il 30 per cento del capitale e chiedono maggiore peso nel board. Accordo o seconda lista?

Risultati

L'ipotesi conflittuale deve essere però considerata alla luce di alcuni aspetti. Anzitutto, l'attacco portato un anno fa alla fortezza Generali-Mediobanca dai medesimi azionisti e finito così male da sconsigliarne l'iterazione. Meglio, come si è letto nei mesi scorsi, cercare una mediazione. Anche perché le critiche portate a Nagel, su tutte la durata del mandato – è amministratore delegato del gruppo dal 2007 – si sciolgono davanti ai risultati di bilancio: l'ultimo esercizio ha chiuso con il miglior risultato di sempre in termine di ricavi, utile e redditività.

Ed eccoci dunque alle ultime febbrili giornate di contrattazione. Da un lato gli azionisti Delfin e Caltagirone che, ognuno per conto proprio al fine di evitare ogni possibile accusa di azioni concertate, cercano una migliore rappresentanza delle proprie istanze all'interno del consiglio di amministrazione di Mediobanca. Se si considerano assieme, i due principali soci valgono una quota di circa il 30 per cento del capitale che, rapportata ai 15 posti disponibili nel consiglio di amministrazione equivale a 4,5. Difficile però dividere un consigliere a metà. Così Delfin sembra chiederne 5, con un presidente condiviso, mentre Nagel in rappresentanza del *board* si esprime su una linea di razionalità, aprendo al confronto nella speranza di abbassare le pretese. I punti fermi di Nagel & Co. si possono riassumere così: impegno formale a sostenere la realizzazione del piano industriale presentato nel maggio 2023; riduzione della rappresentanza da 5 a 3 (ma con possibile apertura alla quarta poltrona) in presenza di candidati che presentino tutti i prerequisiti di competenza e onorabilità richiesti; messa a parte della figura del presidente che potrebbe essere confermato – nessuna norma lo vieta – in Renato Pagliaro. Il tutto nella massima trasparenza: scritto, firmato e pubblicato. Nagel sa che il giorno dopo l'accordo potrebbe trovarsi di fronte alla presentazione di una nuova lista di minoranza che, nei fatti, rappresenterebbe un ribaltone, ed è per questo che punta a un accordo scritto e trasparente.

Strategie

Delfin, guidata da Francesco Milleri dopo la scomparsa di Leonardo Del Vecchio, ha davanti diverse strategie, come in una partita a scacchi, o a poker se preferite.

Presentando una propria lista di minoranza, in qualità di investitore finanziario, potrà contare su due consiglieri nel *board* che andrà a formarsi. Un terzo consigliere andrà alla lista degli investitori istituzionali, se verrà presentata e i restanti dodici alla cosiddetta lista del *board*. Oppure Milleri può cercare di concludere un accordo con il *board* uscente e ottenere di più. Probabilmente tre, forse quattro consiglieri. Di certo, la decisione sulla figura del presidente appare centrale nella trattativa in corso.

Le istanze tese a un maggior coinvolgimento degli azionisti nella gestione societaria hanno profonde giustificazioni, anche se il ruolo di investitore finanziario sembra richiamare altri principi. I presupposti, rispetto alla Battaglia di Trieste della primavera 2022, sono diversi: non c'è ancora una lista alternativa, né un progetto industriale diverso da quello presentato da Nagel nello scorso maggio e il fronte appare meno solido. Caltagirone è (al momento) cauto e silente, appare moderatamente interessato, mentre il fronte interno alla finanziaria Delfin, con le varie posizioni espresse dagli eredi del fondatore, induce a una qualche cautela aggiuntiva. Le prossime due settimane saranno decisive.

Intesa Sanpaolo Dati in miliardi di euro

	Al 30/6 2023	Al 30/6 2022	Variaz. %
Interessi netti	6,838	4,049	+68,9
Commissioni nette	4,353	4,544	-4,2
Proventi operativi	12,398	10,755	+15,3
Oneri operativi	5,211	5,164	+0,9
Rettifiche su crediti	556	1,432	-61,2
Crediti verso clientela	437,497	446,854	-2,1
Utile netto	4,222	2,346	+80,0

Capitalizzazione: 45,2 miliardi (era 44,2 al 1/1/22)

Unicredit Dati in miliardi di euro

	Al 30/6 2023	Al 30/6 2022	Variaz. %
Interessi netti	6,795	4,771	+42,4
Commissioni nette	3,901	3,956	-1,4
Proventi operativi	11,897	9,790	+21,5
Oneri operativi	4,655	4,696	-0,9
Rettifiche su crediti	114	1.281	-91,1
Crediti verso clientela	450,846	461,909	-2,4
Utile netto	4,374	2,285	+91,5

Capitalizzazione: 43,8 miliardi (era 30,1 al 1/1/22)

Banco Bpm Dati in milioni di euro

	Al 30/6 2023	Al 30/6 2022	Variaz. %
Interessi netti	1.552,9	1.039,1	+49,4
Commissioni nette	948,203	966,863	-1,9
Proventi operativi	2.577,21	2.272,65	+13,4
Oneri operativi	1.274,72	1.256,7	+1,4
Rettifiche su crediti	258,719	303,681	-14,8
Crediti verso clientela	108.157	109.454	-1,2
Utile netto	624,433	350.997	+77,9

Capitalizzazione: 6,7 miliardi (era 3,99 al 1/1/22)

Bper Banca Dati in milioni di euro

	Al 30/6 2023	Al 30/6 2022	Variaz. %
Interessi netti	1.544,96	785,449	+96,70
Commissioni nette	995,629	913,969	+8,93
Proventi operativi	2.652,32	1.786,95	+48,43
Oneri operativi	1.359,93	1.148,27	+18,43
Rettifiche su crediti	265,936	217,061	+22,52
Crediti verso clientela	104.084	105.828	-1,65
Utile netto	704,551	1.384,8	-49,13

Capitalizzazione: 3,9 miliardi (era 2,57 al 1/1/22)

S.A.

Fonte: Bilanci societari e Borsa Italiana

BANCHE, PIÙ INTERESSI MENO COMMISSIONI

I risultati dei primi sei mesi dell'anno per i principali gruppi creditizi nazionali. I tassi incidono sull'equilibrio del conto economico. Utili netti oltre dieci miliardi

di **STEFANO RIGHI**

Intesa Sanpaolo
Carlo Messina, amministratore delegato: 45,7 miliardi di capitalizzazione

Banco Bpm
Giuseppe Castagna, amministratore delegato: in un anno in Borsa il titolo ha fatto +80%

Monte dei Paschi
Luigi Lovaglio, amministratore delegato dal febbraio 2022

Unicredit
Andrea Orcel, amministratore delegato: in Borsa, in un anno, il titolo ha fatto +142%

Bper Banca
Piero Luigi Montani, amministratore delegato dall'aprile 2021

Credem
Angelo Campani, sabato prossimo compirà 61 anni. Guida Credem da febbraio

La dinamica dei tassi di interesse ha cambiato il profilo dei conti economici delle banche italiane. Il brutale rialzo dell'inflazione registrato negli ultimi dodici mesi, a cui la Banca centrale europea ha risposto con un altrettanto deciso rialzo dei tassi di interesse (è questa la più importante arma di politica monetaria a disposizione dell'istituto centrale di Francoforte per tenere sotto controllo il costo della vita), ha fatto impennare, già dalla fine del 2022, i ricavi da «Interessi netti» delle banche italiane.

Titoli di Stato

L'aumento dei tassi di interesse si è immediatamente riverberato sui titoli di Stato. Ricorderete a dicembre 2022 la supercedola pagata dal Btp Italia con scadenza 28 giugno 2030 che, per i suoi primi sei mesi di vita, riconobbe ai sottoscrittori un rendimento vicino al 10 per cento. Un exploit rientrato nel giugno scorso, ma che ha accomunato nella medesima tendenza tutti i titoli di Stato indicizzati presenti sul mercato. Sia il singolo risparmiatore che l'investitore professionale hanno cercato di trarre beneficio da simili dinamiche. Facendo cosa? Riequilibrando l'*asset allocation*. Quindi: meno risparmio gestito (e conseguentemente meno commissioni alle società bancarie che si occupano di *wealth management*) e più titoli di Stato che, tra l'altro, godono anche di una tassazione privilegiata sui rendimenti, pari al 12 per cento annuo rispetto al 26 per cento, che è il livello della tassazione sui *capital gain*.

Nella più rosea delle ipotesi si è assistito all'interno del mondo del risparmio gestito a un diffuso riequilibrio tra i settori: meno fondi azionari, che riconoscono commissioni più elevate e più fondi obbligazionari, che riconoscono commissioni meno elevate. L'insieme di tutto questo generale riassetto si è riflesso sui conti delle sei principali banche commerciali operanti in Italia. La tendenza è confermata dal confronto del totale degli *asset under management* al 30 giugno scorso rispetto alla metà del 2022.

L'analisi delle trimestrali che *L'Economia del Corriere della Sera* svolge quattro volte all'anno

L'inflazione e la conseguente politica di contrasto attuata dalla Bce hanno riequilibrato le fonti di reddito delle banche italiane. Che adesso investono nel loro futuro

sui bilanci delle maggiori banche italiane ha evidenziato, per il primo semestre dell'anno, proprio questa netta differenza rispetto al passato: crescono i ricavi da interesse, diminuiscono le commissioni. Considerando esclusivamente l'aggregato composto dai valori espressi da Intesa Sanpaolo e da Unicredit, sono mancati nei primi sei mesi dell'anno 246 milioni di euro di commissioni nette. Un valore importante, anche se non confrontabile con gli «Interessi netti» ricavati. Le prime sei banche considerate dalla nostra analisi hanno incassato 6,7 miliardi di euro in più di interessi. Molti di questi sono stati pagati dalle imprese, che tipicamente si indebitano a tasso variabile, ma non è trascurabile neppure la quota derivante dai mutui a carico delle famiglie. Qui si potrebbe obiettare che, fino a due anni fa, era possibile accendere un mutuo a tasso fisso a valori attorno all'1,5 per cento complessivo ed è stato davvero un delitto non approfittarne. Ma ora il balzo in alto dell'inflazione, che ha spinto al rialzo dei tassi, dovrebbe aver toccato il massimo. Questa diffusa convinzione ha portato ad aumentare gli investimenti in obbligazioni (specie se a tasso fisso) nella convinzione che nel corso del 2024 i livelli di remunerazione dei *bond* tenderanno a diminuire.

Mediazioni

Cosa accadrà adesso è difficile da prevedere. Le banche si trovano a dover mediare. Gli utili netti sono in aumento: 4,2 miliardi di euro in più da dividere tra i sei istituti analizzati rispetto a un anno fa, con un totale che arriva a 10.842 milioni. Parte di questi utili saranno distribuiti agli azionisti, sotto forma di dividendi, parte investiti per assicurare solidità e prospettive di crescita anche quando la Bce inizierà a tagliare i tassi. Dopo le pesanti crisi del decennio precedente, con una diffusa distruzione di capitale, la ritrovata solidità degli istituti di credito italiani apre a nuove prospettive. Il risiko però può aspettare. Fino a che il vento degli utili gonfia le vele ognuno vuole navigare la propria rotta e, secondo i più attenti tra gli osservatori, bisognerà attendere la seconda metà del 2024 per ipotizzare nuovi movimenti aggregativi. Intanto, si riempie la locomotiva di carbone e i più illuminati cercano spazi. Si ricostruiscono le fabbriche prodotto vendute in tempo di carestia (Unicredit), cercando nuovi accordi di collaborazione, o si guarda a nuovi mercati, come ha recentemente fatto Intesa nell'Europa dell'Est.

Mps Dati in milioni di euro

	Al 30/6 2023	Al 30/6 2022	Variaz. %
Interessi netti	1.082,8	658,5	+64,4
Commissioni nette	670	728,9	-8,1
Proventi operativi	1.851,2	1.552,8	+19,2
Oneri operativi	913,8	1.074,4	-14,9
Rettifiche su crediti	86,5	93,9	-7,9
Crediti verso clientela	76.056	76.265,3	-0,3
Utile netto	619	53,1	n. s.

Capitalizzazione: 3,2 miliardi (era 0,9 al 1/1/22)

Credito Emiliano Dati in milioni di euro

	Al 30/6 2023	Al 30/6 2022	Variaz. %
Interessi netti	539,651	269,597	+100,2
Commissioni nette	302,743	322,475	-6,11
Proventi operativi	928,099	656,654	+41,33
Oneri operativi	490,575	443,567	+10,59
Rettifiche su crediti	22,774	23,782	-4,24
Crediti verso clientela	41.507,3	42.418,1	-2,15
Utile netto	298,693	157,031	+90,21

Capitalizzazione: 2,6 miliardi (era 1,995 al 1/1/22)

Le altre banche Utili netti in milioni di euro

	Al 30/6 2023	Al 30/6 2022	Variaz. %
Banca Generali	175,1	131,3	+33,3
Banca Mediolanum	363,325	241,131	+50,67
Banco di Desio	193,345	54,118	+257,3
FinecoBank	308,880	222,363	+38,9
Mediobanca*	1.026,8	907	+13,2
Popolare di Sondrio	207,086	105,061	+97,11

* Chiude l'esercizio il 30 giugno

Così in Borsa L'andamento dal 2/1/2023 all'1/9/2023

S.A.

Fonte: Bilanci societari e Borsa Italiana

Il passaggio generazionale in Fininvest, Edizione e Immsi. Exor oltre l'auto: i nuovi manager
Il rinnovo della collaborazione tra Armani ed Essilux. Per non parlare del grande risiko bancario/assicurativo
Il 2023 sarà ricordato come l'anno della svolta?

FAMIGLIE & GRANDI IMPERI UN ANNO CHE HA CAMBIATO IL CAPITALISMO TRICOLORE

di EDOARDO DE BIASI

Il 2023 sarà ricordato come l'anno del grande cambiamento per l'economia e la finanza italiana. Molti fattori sottolineano questo cambio di passo.

Prima di tutto si è chiusa definitivamente la stagione dei capitani d'industria con la morte di Silvio Berlusconi e Roberto Colaninno, l'uomo che aveva scalato Telecom, mentre solo l'anno prima era scomparso anche Leonardo Del Vecchio. Il 2023 segnerà anche la svolta per le banche, finora deus ex machina del sistema. In particolare per Mediobanca. A partire da quest'anno la roccaforte dell'imprenditoria privata sarà ancora la cruna dell'ago del sistema finanziario? I delfini di Enrico Cuccia, Alberto Nagel e Renato Pagliaro, potrebbero siglare un accordo con Essilux e Caltagirone.

Certo, l'era di Mediobanca, intesa come regista finanziario, si era già chiusa da anni e si erano formate nuove navi scuola come Intesa Sanpaolo e Unicredit. E la stessa Mediobanca ha da tempo cambiato pelle aprendo a nuovi campi di business. Una trasformazione legata soprattutto alla globalizzazione e alla tecnologia che hanno cambiato i processi aziendali e le regole che avevano sostenuto il sistema nato nel Dopoguerra.

Barilla
Il presidente, Guido Barilla
Rappresenta la quarta generazione alla guida del gruppo di famiglia

Da non sottovalutare che la scorsa settimana il governo ha poi dato il via libera all'operazione NetCo, approvando l'offerta di Kkr e l'ingresso di F2i e Mef (che conserva il golden power) con una quota fino al 20 per cento. L'esecutivo ha aperto così la strada a un grande fondo Usa che dovrebbe vincere l'asta per la rete unica. Il 2023 sarà dunque ricordato anche per il grande ingresso del private equity estero e la fine di un letargo capitalistico italiano.

Un po' di storia

Ma torniamo al passato. Giovanni Agnelli e Raul Gardini capirono in anticipo che era finita una stagione. Il primo fu Gardini. Nel luglio del 1993 il Pirata, così era soprannominato, mise drammaticamente fine alla sua vita con un colpo di pistola a Palazzo Belgioioso. Partendo dall'eredità del suocero, Serafino Ferruzzi, aveva creato un impero agroindustriale e chimico. Precursore delle tematiche ambientali e dello sviluppo sostenibile si era presto scontrato con le logiche affaristiche che già governavano il sistema. All'epoca per sopravvivere qualsiasi gruppo industriale doveva pagare dazio con politiche consolidate. La magistratura non ebbe quindi troppi problemi a chiudere il caso come suicidio. Il fatto squassò il mondo economico ma si preferì chiuderlo rapidamente (alcuni giorni prima si era ucciso in carcere anche il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari). Tangentopoli aveva ormai preso il sopravvento e si impose un compromesso al ribasso che fece sopravvivere i gruppi industriali, ma non il loro sviluppo.

Edizione
Alessandro Benetton è diventato presidente della holding di famiglia nel gennaio 2022

Anche l'Avvocato Agnelli, quando nel gennaio del 1990 disse che la «festa» era finita, capì che si era conclusa un'epoca. Fu un periodo tumultuoso per la Fiat, che portò ai sessantuno licenziamenti e alla dura vertenza sulla mobilità esterna e si concluse con la Marcia dei Quarantamila. Un compromesso al ribasso che inizialmente salvò il Lingotto. Quando si insediò Sergio Marchionne gli analisti più attenti si resero conto subito che le vecchie dinamiche tra proprietà, manager e politica erano finite.

A dire il vero il geniale Sergio Marchionne cercò di cambiare strada acquisendo Chrysler. E così, quando morì, John Elkann vendette Fca ai francesi di Peugeot e così è nata Stellantis. Exor, la holding della famiglia Elkann domiciliata e quotata in Olanda, ha poi raggiunto un accordo con Philips, per acquisire una quota del 15%. Un tempo gruppo noto per i prodotti di elettronica di consumo, ma ormai focalizzato nella salute.

Insomma, la cassaforte degli Agnelli non è più una società automobilistica, ma una finanziaria con ricco portafoglio azionario che varia dalle autovetture al lusso alla salute. Il cerchio si è chiuso a sorpresa la scorsa settimana. Elkann ha lasciato anche la presidenza della holding Giovanni Agnelli bv, la controllante di Exor.

La svolta Agnelli

Nel board del veicolo degli eredi Agnelli sono entrati Alexandre von Fürstenberg, Filippo Scognamiglio e Niccolò Camerana. La presidenza, come anticipato da *Mf*, è andata a Jeroen Preller, avvocato olandese partner dello studio legale NautaDutilh. Nel board siedono in rappresentanza della famiglia Andrea Agnelli, Nicolò Camerana, Benedetto Della Chiesa, Luca Ferrero Ventimiglia, Filippo Scognamiglio e Alexandre Von Furstenberg. L'azionista più rilevante della Giovanni Agnelli resta la Dicembre, che continua a essere presieduta da Elkann, con circa il 38%.

> L'acquisizione di Tim da parte di Kkr rappresenta il grande ingresso del private equity estero in Italia

Qualcuno nel passato ebbe il coraggio e la forza di resistere. Certo pagarono qualche dazio. Silvio Berlusconi, che nel 1975 aveva costituito Fininvest, nel 1993 diede vita a Mediaset, nella quale confluirono Arnoldo Mondadori Editore e Silvio Berlusconi Communications, capendo prima fra tutti la centralità del futuro dei media. Nell'imminenza delle elezioni del 1994, fu costretto a entrare in politica fondando Forza Italia, partito politico di centro-destra. Eletto alla Camera dei deputati, fu confermato nelle successive quattro legislature e diventò premier. Impossibile immaginare che cosa sarebbe diventata Mediaset se il Cavaliere non fosse stato costretto a entrare in politica.

Da Benetton a Del Vecchio

Altri capitani d'impresa, come Luciano e Gilberto Benetton, hanno preferito patteggiare con il mondo politico, scommettendo sulle infrastrutture. Il terribile crollo del Ponte Morandi (14 agosto 2018) ha fatto però capire che era finita un'era e bisognava iniziare una nuova fase. A gennaio dello scorso anno Edizione ha approvato la trasformazione in spa e un cambio di governance. Alessandro Benetton è stato nominato presidente ed Enrico Laghi amministratore. Al centro del nuovo corso sono state definite le partecipazioni ritenute strategiche (Atlantia, Autogrill e Benetton Group) il cui destino sarà sempre deciso in modo «collegiale» dalla famiglia.

Che per la dinastia veneta fosse iniziata una svolta lo si è capito quando Edizione ha deciso il delisting di Atlantia che adesso controlla con il 57% della società, mentre sono entrati altri azionisti come Blackstone con il 37,8% e Crt con il 5,2%. Nel frattempo, Atlantia ha cambiato ragione sociale in Mundys e punta a diventare il primo gruppo internazionale delle infrastrutture.

Stesso discorso si potrebbe fare per Leonardo Del Vecchio. L'imprenditore scomparso da un anno ha sempre preferito viaggiare ai margini della politica. Proprio la sua estraneità a Roma gli ha permesso di pagare pochi pedaggi (come hanno fatto le famiglie Ferrero e Barilla). Il gruppo si è dato l'obiettivo di proseguire l'innovazione nel mercato degli apparecchi acustici: «Trovare una risposta alle esigenze dei consumatori e farlo con soluzioni innovative è parte del nostro dna — ha detto il «delfino», Francesco Milleri — e la crescita del mercato dell'ottica sarà il nostro principale obiettivo strategico. Le componenti hardware e software, unite alle capacità ingegneristiche e produttive, ci consentono di integrare perfettamente soluzioni per l'udito e occhiali da vista, dando vita a prodotti del tutto nuovi da distribuire ovunque».

Immsi
Michele Colaninno, ceo della holding di famiglia che, tra le altre aziende, controlla il gruppo Piaggio

Va ricordata qui anche la lunga amicizia con il gruppo Armani, altra realtà estranea al mondo politico. Le due imprese hanno appena rinnovato il loro accordo di collaborazione.

E proprio il gruppo di Agordo potrebbe diventare il polo del lusso che tanto manca all'economia italiana. Il primo incontro tra Del Vecchio e il re della moda Giorgio Armani risale al lontano 1988, quando fu avviata una joint venture per portare gli occhiali dello stilista sul mercato globale. Era l'inizio di una rivoluzione: gli occhiali non erano più solo dispositivo medico ma diventavano un accessorio di moda.

Oggi si profila una nuova rivoluzione nel campo degli smart glasses. E, guarda caso, Armani ha deciso di aderire anche a questa rivoluzione.

Fininvest
Pier Silvio Berlusconi, azionista della holding di famiglia e ceo di MFE - MediaForEurope

La blue economy vale il 18% del Pil. Ma a causa del climate change nel 2022 abbiamo perso il 31% delle risorse idriche. Mazzoncini, ceo di A2A: idroelettrico e interventi sulla rete, le aziende pronte a spendere e innovare

Idrico	Investimento (miliardi euro)	Recupero (miliardi m³)
Valorizzazione del riuso	19	5,4
Riduzione perdite	2,4	1,4
Contenimento consumi civili	1,5	0,2
Raccolta acque meteoriche	10	2,5
TOTALE	32,9	9,5

Idroelettrico	Investimento (miliardi euro)	Recupero* (TWh)
Nuovi pompaggi	8	2
Invasi a scopo irriguo	0,9	1
Repowering	0,6	4
Mini idroelettrico	2,8	1,8
Fiumi alpini e appenninici	3	3,7
TOTALE	15,3	12,5

Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati ISPRA, National Oceanic and Atmospheric Administration e Istat, 2023

*Produzione elettrica FER

Pparra

ACQUA

SICCITÀ & SPRECHI, PIÙ INVESTIMENTI PER METTERE AL SICURO IL NOSTRO ORO BLU

di **FAUSTA CHIESA**

Dalle concerie toscane sull'Arno all'agricoltura, fino alla produzione idroelettrica. Una fetta importante dell'economia del nostro Paese si basa sulla presenza abbondante di acqua, che deriva dalla condizione orografica (montagne e ghiacciai) e da piogge regolari. Quante vale questa fetta? Il 18 per cento del Pil, qualcosa come 320 miliardi di euro l'anno. Il dato emerge dallo studio «Acqua: azioni e investimenti per l'energia, le persone e i territori» realizzato da The European House Ambrosetti in collaborazione con A2A, presentato il primo settembre nell'ambito del Forum di Cernobbio.

«Ora — commenta Renato Mazzoncini, ceo della multi utility che è il secondo operatore dell'idroelettrico in Italia con 2 gigawatt di potenza — a causa del cambiamento climatico, che si aggiunge agli sprechi e a una gestione poco oculata, non possiamo più dare questa condizione favorevole per scontata. Lo abbiamo visto con quello che è successo l'anno scorso, quando a causa della siccità abbiamo perso il 31% delle risorse idriche, pari a circa 36 miliardi di metri cubi di acqua». Si tratta di volumi equivalenti a 60 volte il lago Trasimeno, anche lui importante fonte di approvvigionamento idrico.

Gli interventi e i conti

Una siccità, quella del 2022, che oltre ad aver ridotto la disponibilità di acqua per l'industria in generale, l'agricoltura e gli usi civili, ha anche causato il crollo del 40 per cento della produzione idroelettrica, «che da anni — sottolinea Mazzoncini — rappresenta la prima fonte di energie rinnovabili del nostro Paese, davanti a sole e vento, che a differenza dell'idro non sono programmabili. Che fare?

«Tornare a investire per adattarci al cambiamento climatico e per mitigarne le conseguenze — sostiene Mazzoncini — e lo studio che abbiamo presentato serve proprio a dire quali azioni vanno intraprese». In base alla ricerca, serve un pacchetto di investimenti da 50 miliardi di euro in dieci anni per la salvaguardia del ciclo idrico e della produzione di energia idroelettrica, in grado di generare ulteriori ricadute indirette pari a circa 80 miliardi.

Partiamo dall'idroelettrico, che del resto ha poco spazio per aggiungere nuove centrali visto che quelle esistenti coprono il 90% circa di tutti i corsi d'acqua idonei. «Con la realizzazione di nuovi pompaggi per rendere programmabile la produzione e con il *repowering* e il rinnovamento degli impianti esistenti, anche per adattare le dighe, che sono state costruite quando c'era molta più acqua, alla nuova situazione provocata anche dal ritiro dei ghiacciai». Interventi che secondo lo studio aggiungerebbero circa 12,5 TWh di produzione elettrica rinnovabile, a fronte di un investimento di circa 15 miliardi. «Risorse che le aziende del settore — dice Mazzoncini — sono pronte a mettere, in una logica di ritorno di lungo periodo e quindi contando su concessioni più lunghe». E su questo aspetto l'Italia non solo è uno dei pochi Paesi europei a prevedere il ricorso a meccanismi di gare per le assegnazioni e i rinnovi delle concessioni idroelettriche, ma è anche il Paese che ha una durata massima tra le più basse d'Europa.

Quali sono le soluzioni per affrontare gli effetti del climate change? Riuso, riduzione delle perdite e dei consumi, recupero dell'acqua piovana sono azioni che complessivamente in base all'analisi presentata a Cernobbio possono rimettere in circolo 9,5 miliardi di metri cubi di acqua, più di quanto perso nel 2022 a causa della siccità e oltre un terzo di quella consumata in un anno nel nostro Paese.

Il primo tema, che ormai si può definire «annoso» perché noto da diversi anni, è quello della rete «colabrodo», che perde il 40 per cento di acqua potabile, servirebbero lavori per l'ammodernamento degli acquedotti con l'obiettivo di raggiungere il tasso di dispersione idrica medio europeo del 25 per cento. «Qui — spiega Mazzoncini — devono essere coinvolti soggetti industriali in grado di contrarre debito per realizzare gli investimenti. Cosa che molte società in house, e i circa 1.700 Comuni che hanno la gestione in economia non riescono a fare, dovendo rispettare il Patto di stabilità interno». E dato che siamo il secondo popolo — dopo i greci — che consuma più quantità di acqua pro capite (245 litri al giorno), servirebbe anche un'azione per limitare i consumi civili. «La diffusione dello smart meter individuale (oggi in Italia al 4% contro una media europea del 49%) sarebbe un'ottima soluzione — indica Mazzoncini — perché dà consapevolezza». Poi investire nella depurazione per il riuso, soprattutto in ambito agricolo, e la crescita della capacità di recupero delle acque piovane attraverso l'autorizzazione di volumi aggiuntivi nelle grandi dighe e la costruzione di piccoli bacini di raccolta. In quest'ottica, sostengono gli autori dello studio, l'implementazione del Piano Laghetti/Piano Bacini e l'autorizzazione dei volumi aggiuntivi nelle grandi dighe renderebbe possibile aumentare la raccolta delle acque di 2,5 miliardi di metri cubi.

Il settore, forse anche con un piccolo adeguamento delle tariffe e la collaborazione degli enti e delle autorità territoriali, è pronto a investire e sa già quali opere e infrastrutture servono.

E

Identikit
A2A è un'azienda multi-settore attiva nell'energia, nei rifiuti e nell'acqua. Gestisce la vendita e la distribuzione di energia elettrica e gas, il ciclo idrico integrato, il teleriscaldamento, la mobilità elettrica, l'illuminazione pubblica, interventi di efficienza energetica e soluzioni per lo sviluppo delle Smart Cities. È il secondo operatore in Italia per capacità installata energetica di 9,5 GW, di cui 2,5 di rinnovabili. Quotata alla Borsa italiana, conta oltre 13.500 dipendenti.
Nel primo semestre 2023 ha registrato ricavi per 7,99 miliardi.

Al vertice
Renato Mazzoncini, ceo di A2A

Le metropoli coprono il 3% della terra ma sono responsabili del 75% delle emissioni di CO2. Allo studio i modelli alternativi, basati su rinnovabili ed elettrificazione. Monti, ceo di Edison: vinceremo la sfida delle comunità energetiche

SMART CITIES

IL FUTURO È A ZERO IMPATTO CON L'ENERGIA SOSTENIBILE E AUTOPRODOTTA

di **FAUSTA CHIESA**

Fino al 24 per cento dei consumi di energia e al 5 per cento di quelli idrici in meno. Con un vantaggio ambientale che si traduce in un calo del 24 per cento delle emissioni di CO_2 e, in termini economici, in risparmi fino a 14 miliardi di euro all'anno.

Siamo nelle città del futuro, le cosiddette «smart cities», dove la mobilità sostenibile e gli edifici con classi energetiche più alte si tradurranno in un minor impatto ambientale, con numeri che emergono dal rapporto strategico «Verso la società del futuro: come vivremo, lavoreremo, ci relazioneremo e le energie della trasformazione», realizzato da The European House Ambrosetti in collaborazione con Edison e presentato al Forum di Cernobbio.

> Le abitazioni dovranno essere predisposte per soddisfare una richiesta crescente di elettricità. Anche la mobilità dovrà cambiare

I nuovi parametri

Proprio le città, che oggi coprono soltanto il 3 per cento della superficie terrestre, ma contribuiscono all'80 per cento del Pil mondiale, sono responsabili fino all'80 per cento del consumo energetico, del 70 per cento dei rifiuti solidi e del 75% delle emissioni di carbonio. E le cause principali sono proprio la mobilità e gli edifici.

Le città italiane sono tra le più esposte ai problemi di inquinamento (Milano è la città più inquinata d'Europa) e di congestione (in media si perdono 38 ore all'anno nel traffico, il 21% in più delle media delle grandi città europee) e con il post pandemia l'uso dell'auto privata è aumentato, mentre l'utilizzo dei mezzi pubblici nel 2022 è diminuito dell'8,5 per cento rispetto al 2019.

Non che il trasporto pubblico locale sia virtuoso: al 2021 gli autobus del Tpl circolanti in Italia erano circa 44 mila, e quasi nove su dieci (l'88,3 per cento del totale) era alimentato a diesel, mentre solo poco più di 900 autobus (il 2,1% del totale) erano ibridi o elettrici. Nell'Unione Europea, i trasporti incidono per il 27% delle emissioni (il 30% in Italia) e l'Italia è il secondo Stato europeo per esternalità negative della mobilità, ovvero quelle relative a incidenti, traffico, emissioni e congestione. Gli edifici contribuiscono quasi per un quinto del valore totale di emissioni italiane e per oltre un quarto del valore totale dei consumi energetici.

La città del futuro promette meglio di quelle attuali. «Se più in generale la società del futuro sarà quella caratterizzata da un modello di energia sostenibile (economicamente, ambientalmente, socialmente, tecnologicamente), sicura, diffusa e partecipata, con il coinvolgimento diretto di tutti gli stakeholder pubblici e privati, collettivi e individuali, e il pieno sviluppo delle fonti rinnovabili e dei servizi energetici e ambientali — spiega Nicola Monti, amministratore delegato di Edison, che ha contribuito allo studio — il tema delle smart cities è centrale, perché permetteranno di rendere più sostenibili e meno impattanti le aree urbane».

Al vertice Nicola Monti, ceo di Edison

Partiamo dalla mobilità. Oltre alla tendenza a creare zone di traffico limitato e aree a 30 km/orari per disincentivare l'uso dell'auto privata, nell'ottica della decarbonizzazione, le tecnologie per la transizione ecologica dei trasporti sfrutteranno l'elettricità, l'idrogeno, il biometano e il Gnl, con una tendenza all'elettrificazione dei consumi (e soprattutto dell'auto, con l'approvazione da parte di Bruxelles del regolamento sullo stop alla produzione di veicoli con motore termico a partire dal 2035) che ha fatto parlare di «seconda era dell'elettrificazione». E sempre più a trazione elettrica sono anche gli edifici di nuova costruzione. Con il gas che lascia il posto all'induzione in cucina e alle pompe di calore nel riscaldamento.

Ma reggerà il sistema elettrico? Posto che Terna, la società che gestisce la rete di trasmissione elettrica nazionale, ha in programma oltre 21 miliardi di investimenti in dieci anni per favorire l'integrazione delle fonti rinnovabili, digitalizzare la rete e aumentarne il livello di sicurezza e resilienza, il tema — osserva Monti — non riguarda soltanto la rete nazionale, ma anche gli impianti elettrici degli edifici.

«Le abitazioni — spiega il ceo — dovranno essere predisposte per soddisfare una richiesta crescente di elettricità. L'elettrificazione dei consumi finali, compresa la mobilità, pone una sfida importante. Basti pensare che le batterie delle auto elettriche hanno una potenza di 70/80 Kw e un contatore domestico è da 3,5 Kw. Diverrà sempre più necessario abbinare soluzioni di autoproduzione o produzione condivisa congiuntamente a una capacità di rete più alta ed efficiente». Una nuova soluzione «cittadina» che coniuga il consumo di energia con la produzione sono le comunità energetiche rinnovabili, le cosiddette «Cer», dove i condomini mettono a disposizione la superficie del tetto per ospitare pannelli fotovoltaici. Gli abitanti del condominio diventano prosumer, produttori e al tempo stesso consumatori dell'energia. La quantità di energia solare che non è consumata viene immessa in rete e venduta al mercato.

«Edison — spiega Monti — prevede di realizzare 2.200 comunità energetiche in ambito condominiale per oltre 120 MW di potenza al 2030. Negli ultimi anni ci siamo già mossi in questo senso, avviando le prime tre comunità condominiali e stringendo circa cinquantina accordi per nuove installazioni per una potenza di oltre 2 Megawatt».

E

edison EDF GROUP

La società
Edison è nata 140 anni fa ed è la più antica società energetica d'Europa.
È attiva lungo tutta la filiera elettrica, dalla produzione di energia alla gestione e manutenzione dei parchi di generazione, fino alla vendita ai clienti finali.
Nel primo semestre ha realizzato un fatturato di 9.973 milioni di euro. Con sede a Milano, è controllata dal gruppo francese Edf. Ha oltre 5.500 dipendenti. In Italia ha installato 7 GW di potenza di cui 2 sono generati da fonti rinnovabili.

HOSPITALITY 4.0

HOST 2023

APPUNTAMENTO CON IL FUTURO

Punto di riferimento internazionale per il sistema dell'accoglienza professionale. Riflettori sulle nuove tendenze: internet of things, intelligenza artificiale, sensibilità green...(Fieramilano 13-17 ottobre) a pagina 6

C'è fame di baristi e pasticceri

A fronte di un'attività che s'intensifica ogni settimana, l'industria della ristorazione chiede sostegno anche per attrarre personale. Sterile la polemica sui prezzi: caffè e gelati «al di sotto dell'inflazione generale» precisa Stoppani

Un'estate "timida" nella sua manifestazione climatica, ma molto esuberante in termini di flussi in entrata. Si apprestano a viverla le imprese italiane della ristorazione prevedendo, nel solo mese di giugno, l'assunzione di quasi 125 mila addetti per far fronte a volumi di attività in progressiva intensificazione da inizio anno. Particolarmente positivo, segnala l'analisi condotta dal Centro Studi Fipe-Confcommercio sul primo trimestre 2023, l'andamento registrato sul versante dei ricavi (non sempre proporzionale ai volumi) con un incremento del 30 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. «Va tuttavia precisato- chiarisce Lino Enrico Stoppani, presidente di Fipe Confcommercio- che la crescita è rilevata rispetto ai primi mesi del 2022, quando il periodo delle restrizioni pandemiche non era ancora pienamente concluso e che la marginalità si è ridotta per i maggiori costi di materie prime e utenze

Lino Enrico Stoppani, presidente di Fipe

>>> segue a pagina 4

Primo Piano

Restituire attrattività al banqueting

Per Paolo Capurro, presidente Anbc, dal rinnovo del contratto dei lavoratori del catering e banqueting passa il necessario riconoscimento di un settore che, più di altri, ha sofferto la pandemia e il rincaro dei prezzi. Tra le sfide, formazione e sostenibilità

Paolo Capurro, presidente dell'Associazione nazionale banqueting e catering

C'è un prima e dopo Covid per il settore del catering e del banqueting. Il 2020 e il 2021 sono stati anni catastrofici con perdite del fatturato, rispettivamente, dell'85 e del 65 per cento rispetto al 2019. Anche l'inizio del 2022 è stato complicato, a causa della diffusione della variante Omicron che ha penalizzato in particolare il comparto. Solo la ri-calendarizzazione degli eventi rimandati negli anni precedenti ha portato, alla fine del 2022, a una ripresa, resa incerta economicamente dallo scoppio della guerra in Ucraina e dall'impennata dei prezzi di energia, trasporti e materie prime. «Non vorremmo- spiega Paolo Capurro, presidente dell'Associazione nazionale banqueting e catering- che la ripresa fosse compromessa dall'aumento dei costi che stiamo sostenendo. Anche la nostra è un'attività energivora. Chiediamo al governo, che ha già preso delle misure, di non perdere di vista le ripercussioni dell'inflazione su settori come il nostro».

>>> segue a pagina 3

Fiavet

Il rilancio del turismo nel Bel Paese con una sempre più accentuata attenzione ad accoglienza e sostenibilità. Ne parla Giuseppe Ciminnisi

Federturismo

Marina Lalli analizza i dati sull'andamento del turismo, in particolare incremento degli stranieri, diversificazione dell'offerta e caro prezzi

Mercato in crescita

Andrea Anselmo, socio di Med Consulting, analizza l'andamento della richiesta di Dpi, oggi sempre più usati anche nel settore Horeca, in Italia e all'estero

Hospitality, la grandiosità della qualità italiana

Presenti a HostMilano - Padiglione 4, Stand E05

www.golfarellieditore.it

CAPI TECNICI & GREEN CANADA GOOSE: L'USATO È DI LUSSO

Il brand di abbigliamento tecnico di alta qualità di Toronto lancia la piattaforma di seconda mano. La strategia di Carrie Baker per il colosso da quasi 900 milioni di ricavi. L'impegno sulla CO2

di ANDREA BONAFEDE

«Siamo fatti per durare per generazioni». Con queste parole Gavin Thompson, senior vice president of corporate citizenship di Canada Goose — azienda di lifestyle specializzata nella produzione di abbigliamento di lusso ad alte prestazioni, fondata nel 1957 a Toronto, quotata a New York, con ricavi per 1.2 miliardi di dollari canadesi (circa 880 milioni di dollari Usa) e quasi settemila dipendenti nel mondo —, inquadra la nuova iniziativa del brand. Si chiama Canada Goose Generations ed è una piattaforma di «recommerce» in cui gli utenti possono scambiare e acquistare capi usati del brand. «Questo strumento ci permette di tenere i nostri prodotti in circolazione e di allungare la loro vita, oltre che offrire ai consumatori una piattaforma autorizzata di rivendita — spiega Thompson —. Gli utenti possono scambiare i loro prodotti di Canada Goose in cambio di una gift card». Commenta la presidente Carrie Baker: «Generations è la perfetta espressione di ciò che significa lusso al giorno d'oggi. I nostri prodotti sono in una condizione unica per essere riscoperti e amati per la seconda, terza e quarta volta».

Una visione globale

Lanciata come test per ora negli Stati Uniti, a gennaio, e in Canada a luglio, la piattaforma punta quindi a estendere nel tempo l'utilizzo dei capi di Canada Goose, già pensati, progettati e prodotti per durare a lungo grazie all'attenzione maniacale ai dettagli e alla tradizione del made in Canada.

Vertici
Carrie Baker, presidente di Canada Goose. Ceo è Dani Reiss

L'iniziativa rientra in pieno nella «Sustainability Impact Strategy» che la società nordamericana ha avviato da qualche anno, che trova compimento nell'annuale Rapporto Esg.

Quest'anno, spiega il report, l'azienda ha ridotto le proprie emissioni scope 1 e 2 (ovvero le emissioni dirette e quelle provenienti da consumo energetico) del 45% sul 2022 — investendo in crediti di energia rinnovabile globale e riadattando i propri impianti di produzione — e sta misurando le scope 3 (emissioni della catena del valore dell'azienda).

Inoltre Canada Goose, che dal 2022 produce solo *animal free*, ha convertito oltre il 75% dei propri materiali in Preferred Fibres and Materials (Pfm), che includono materiali riciclati, organici, naturali, biodegradabili e di origine vegetale, si è impegnata a eliminare Pfas (composti chimici) da tutti i suoi prodotti, ed è passata a imballaggi con quasi il 90% di soluzioni sostenibili. «La sfida più grande è incidere sulla *carbon footprint*, raggiungendo l'obiettivo zero emissioni per scope 1 e 2 entro fine 2025 — dice Thompson —. Ridurre le emissioni include investimenti nella trasformazione fisica delle nostre strutture operative». Il percorso verso pratiche green per Canada Goose è riassunto nell'espressione «Humanature»: l'incontro tra uomo e natura che porta a un'innovazione sostenibile.

La prima collezione basata su questi principi è stata lanciata nel 2022. «Non siamo mai stati un'azienda che percorre la strada più facile: uno dei fattori del nostro successo è che l'intero team ha abbracciato questo spirito — prosegue Thompson —. Un altro importante obiettivo è stato raggiungere, nel novembre 2021, la certificazione Responsible Down Standard (che assicura che le piume utilizzate nei capi di abbigliamento sono ottenute nel rispetto del benessere animale e garantisce la tracciabilità dall'allevamento al prodotto finito, *ndr*): ci sono voluti quasi due anni per completare questa transizione».

Il cambiamento, però, non si può portare avanti da soli. Oltre alle grandi organizzazioni internazionali, tutti i brand e i consumatori devono abbracciare una nuova visione sostenibile per una migliore convivenza tra l'uomo e il pianeta. «Nessun individuo o organizzazione può essere più spettatore: ci vorrà tempo per adattarci a nuovi consumi e identificare le decisioni più responsabili per produrre un cambiamento, ma l'importante è che tutti devono agire. Da parte nostra, sappiamo che dobbiamo fare ancora di più come azienda e continuare a spingerci oltre i confini di ciò che un brand globale può fare per migliorare l'essere umano e il pianeta in cui vive», conclude Thompson.

E

Chi è
Nato a Winterthur (Svizzera) e residente in Italia, Lauro Buoro è il fondatore e presidente della Nice di Oderzo (Treviso) gruppo internazionale nelle soluzioni per l'automazione e la sicurezza della casa Presiede anche BeNice Holding, socio di riferimento, in cui entrerà Fsi in minoranza

Lauro Buoro Fondatore e presidente di Nice

I PIANI DI NICE CON FSI «CI APRIAMO PER CRESCERE PIÙ FORTI NELLE CASE USA»

Lauro Buoro, fondatore della multinazionale veneta di domotica, oltre 800 milioni di fatturato, racconta il progetto d'espansione internazionale dopo l'accordo con il fondo di Maurizio Tamagnini

di **MASSIMILIANO DEL BARBA**

Nice come bello, piacevole. Soprattutto Nice come Nizza, dove tutto è incominciato, anche se in realtà il Dna è veneto. Per la precisione di Oderzo, *rive gauche* del Piave, mezz'ora di auto da Treviso e quindi distretto del mobile, cultura della casa e dei suoi afferenti. Come serramenti, serrande e cancelli, anche elettrici.

Lauro Buoro, figlio di un muratore emigrato in Svizzera (dove è nato), ha fondato Nice nel 1993 cavalcando la crescita della domotica nelle costruzioni. Aveva trent'anni e i suoi primi trasmettitori elettronici per l'automazione dei cancelli e delle porte dei garage finirono in Costa Azzurra, a Nizza appunto.

Oggi, attraverso la BeNice Holding, guida un agglomerato di 13 aziende e altrettanti centri R&D sparsi per il mondo che nel 2021 (ultimo esercizio disponibile per il bilancio consolidato) hanno sfiorato i 600 milioni di ricavi (ormai da rivedere al rialzo di altri 200 milioni per effetto dell'allargamento del perimetro societario) per un Ebitda del 16,5% e un utile di 48,8 milioni di euro. Una crescita sostenuta dall'ampliamento dei mercati internazionali, ma generata sostanzialmente da un radicale cambio di pelle che ha dirottato progressivamente il *core business* verso un'offerta completa di soluzioni connesse e integrate per applicazioni residenziali, commerciali e industriali che spazia dalla sicurezza all'illuminazione fino ai livelli più *cutting edge* di gestione da remoto degli ambienti.

Sfida stelle e strisce

E sono proprio le potenzialità ancora inespresse di questa traiettoria di sviluppo (nonché il suo ritmo, che nemmeno la parentesi pandemica ha rallentato) ad aver convinto il Fondo strategico italiano guidato dall'amministratore delegato Maurizio Tamagnini a entrare nella holding con una quota di 100 milioni di euro corrispondente a circa il 16 per cento del capitale sociale del gruppo veneto.

Investitore
Maurizio Tamagnini, azionista e amministratore delegato di Fsi, fondo con oltre 2,5 miliardi di euro in dotazione

Top manager
Roberto Griffa, amministratore delegato di Nice dal 2015. Laurea in Ingegneria chimica, ha lavorato in Iveco e Fca

Sulla linea dell'orizzonte c'è innanzitutto la sfida americana, inaugurata nell'autunno 2021 con l'acquisizione per 285 milioni di dollari della Nortek Security & Control ma che ora va messa a terra integrando la nuova realtà nelle logiche di gruppo per ricercare la leva moltiplicatrice. «Questo accordo — ragiona Buoro — ci permetterà di effettuare ulteriori investimenti in mercati e tecnologie strategiche per la nostra crescita, migliorando così la qualità della vita delle persone e generando un impatto positivo sull'ambiente. Queste sono le direttrici di sviluppo in cui crediamo e in cui siamo pronti a impegnarci finanziariamente, sia internamente sia esternamente, come avvenuto negli ultimi anni con l'importante acquisizione negli Usa».

Ecco quindi la ratio dell'ultima operazione: la finanza al fianco del *family business* per sostenere il processo di internazionalizzazione e accelerare - da piano industriale - la svolta tecnologica che conduce al mercato effervescente (soprattutto dopo il Covid) della smart home, accreditandosi come fornitore di un ecosistema il più completo possibile di prodotti integrati per la casa e gli edifici.

«Abbiamo investito in Nice — conferma lo stesso Tamagnini — perché è una azienda con presenza globale ed eccellenti tecnologie. È al centro di un trend di crescita molto importante come quello dell'automazione della casa, ed è guidata da un imprenditore lungimirante e dinamico che ha deciso di aprire il capitale mettendo la crescita dell'azienda come priorità. In noi Nice troverà un partner che metterà a disposizione carburante per la crescita, al fine di valorizzare gli investimenti fatti negli ultimi anni e continuare il consolidamento».

> «L'intesa ci permetterà di effettuare ulteriori investimenti in mercati e tecnologie strategiche e a impatto positivo»

L'esperienza in Borsa

Per Nice, in verità, quella con Fsi non è la prima esperienza finanziaria: l'inizio del processo di crescita verticale attraverso l'apertura di filiali in Turchia, Australia, Portogallo, Sudafrica e Brasile è stato infatti sostenuto dalla sua quotazione a Piazza Affari, dal 2006 fino al delisting del 2018.

Sintetizza il cambiamento di pelle il Ceo di Nice, Roberto Griffa: «Da fast follower capaci di conquistare fette di mercato ma ancora dipendenti dalle soluzioni tecnologiche imposte dai leader di mercato, la Borsa ci ha trasformato in sfidanti dei big internazionali del settore. Oggi possediamo un portafoglio di prodotti in crescita e risorse per lo sviluppo di nuove soluzioni. Ci apriamo così a nuove opportunità di business con l'intelligenza artificiale e la digital personal health». Per la verità l'uscita di Nice dalle contrattazioni aveva fatto discutere per le critiche di Buoro nei confronti della politica economica dell'allora governo Lega-Cinque Stelle, poco «appealing», secondo l'imprenditore, nei confronti degli investitori stranieri: «Gli investitori non credono nel Paese, ed è un problema per un'azienda come la nostra che esporta per il 95%. Non lo ritengono un luogo sicuro su cui investire».

Ora, in quel di Oderzo, si volta pagina un'altra volta. Tanto che il rinnovato piano di apertura ai mercati internazionali basato sulle tecnologie responsive dell'Ai ha già un suo primo esempio concreto: l'inaugurazione a Limeira, nello stato brasiliano di San Paolo, di un complesso industriale e di ricerca avanzata di 20 mila metri quadrati progettato dallo studio Mario Cucinella Architects. Un investimento di 20 milioni di euro per il lancio dei nuovi prodotti domotici 4.0 di Nice oltreoceano.

BABBEL, L'AI INSEGNA «MA I DOCENTI NON SPARIRANNO»

L'app per l'apprendimento online delle lingue sperimenta l'intelligenza artificiale su lezioni e altri contenuti. Il ceo Schepker: le competenze umane rimangono necessarie. Ora nuovi mercati

di IRENE CONSIGLIERE

Imparare le lingue straniere in un mondo oggi più che mai interconnesso diventa sempre più importante, e soprattutto necessario. E allo stesso modo anche i metodi di insegnamento hanno bisogno di essere aggiornati, per stare al passo con i tempi.

Diverse sono le aziende che offrono l'opportunità alle persone di imparare una nuova lingua. Pioniere dell'apprendimento online, per esempio, è la tedesca Babbel, che ha inventato la app di «language learning» più acquistata nel mercato delle lingue in rete, raggiungendo più di 10 milioni di abbonamenti venduti. «Con Babbel siamo stati in grado di crescere in modo molto sostenibile negli ultimi 15 anni: abbiamo dato vita a un'azienda del valore di oltre 200 milioni di dollari, che sta crescendo a doppia cifra, nonostante siano solo 33 i milioni di dollari ottenuti da finanziamenti dal 2007 ad oggi — racconta Arne Schepker, ceo di Babbel —. Questo rende Babbel diverso dagli altri "unicorni" in Europa».

Ma oggi quanto è importante imparare una lingua, quanto lo sarà in futuro e quali sono le lingue più richieste al momento? «Ci sono diverse ragioni che motivano i nostri utenti: si innamorano di un Paese, di una lingua e di una cultura nuove mentre viaggiano, entrano a far parte di una famiglia che parla lingue diverse — prosegue Schepker —. Le lingue più richieste attualmente sono l'inglese, lo spagnolo e il francese.

Alla guida
Arne Schepker, ceo di Babbel, app per l'apprendimento di lingue online

Le previsioni dicono che gli Stati Uniti, tra circa vent'anni, saranno il più grande Paese ispanofono nel mondo: proprio i nostri dati confermano questa tendenza per la presenza di un numero elevato di migranti ed espatriati e la vicinanza con il Messico. Inoltre, i cittadini degli Stati Uniti stanno imparando le lingue dei loro antenati: l'italiano, spagnolo e tedesco».

La sfida tecnologica

L'apprendimento delle lingue straniere è uno di quei settori che possono avere le interazioni più significative con l'Intelligenza artificiale. Sarà un'opportunità o più una minaccia come per altre realtà? Babbel sta già lavorando con l'Ai dal 2016, combinandola con l'intelligenza umana. L'obiettivo è garantire la migliore esperienza di apprendimento possibile, sfruttando i punti di forza di entrambe grazie anche alla collaborazione di dipendenti e docenti altamente qualificati e che impartiscono lezioni anche online in diretta.

L'intelligenza artificiale nell'azienda tedesca viene utilizzata anche per altri aspetti, come il riconoscimento vocale per aiutare gli utenti con la pronuncia, la costruzione di contenuti personalizzati come per esempio esercizi sul cibo per chi ama cucinare, permette inoltre di motivare gli utenti inattivi e di adattare le istruzioni fornite alle esigenze personali. «Tutte queste funzionalità dimostrano una cosa: per ottenere migliori risultati nell'apprendimento delle lingue, la tecnologia deve essere necessariamente combinata alle competenze umane, essenziali per trovare la giusta soluzione ai problemi concreti che può incontrare chi impara una lingua — afferma il numero uno di Babbel —. L'Ai ha molte potenzialità, ma non può sostituire l'interazione umana e le sfumature culturali. Per questo, gli insegnanti non scompariranno mai, ma il loro lavoro cambierà notevolmente a stretto contatto con questi strumenti».

Capacità di innovare

I segreti del successo e dell'innovazione di Babbel sono legati a diversi fattori: l'azienda è stata tra le prime ad adottare un modello di business basato sugli abbonamenti, che hanno permesso di generare entrate sostenibili per oltre un decennio. Inoltre, all'applicazione iniziale sono stati aggiunti giochi in lingua, contenuti culturali, classi virtuali con gli insegnanti di Babbel Live. «La nostra base di utenti è cresciuta in modo esponenziale e gli Stati Uniti sono diventati il nostro mercato più grande, mentre per quanto riguarda i mercati europei l'Italia continua a svolgere un ruolo importante, posizionandosi tra i primi tre insieme a Germania e Francia. Per quanto riguarda gli obiettivi futuri, stiamo espandendo il nostro portfolio di prodotti e i mercati e continueremo ad assumere nuovi dipendenti nel 2023», conclude Schepker.

MODA & TESSILE ALLA CRESCITA SERVE UN NUOVO LOOK

Nel primo semestre 2023 ricavi su dell'8,7% a quota 108 miliardi Ma l'aumento dei costi ha generato un aumento di fatturato non proporzionato ai volumi, spiega Ercole Botto Poala, presidente di Confindustria Moda. Filiere più casalinghe e certificate, fusioni, ricambio generazionale: le ricette per il made in Italy del futuro

di EMILY CAPOZUCCA

Al vertice Ercole Botto Poala, presidente Confindustria Moda: prima c'era la tendenza a delocalizzare per abbattere i costi, oggi si parla di sostenibilità, tracciabilità, che comportano un cambiamento strategico.

Il settore del tessile, moda e accessorio ha chiuso in Italia il 2022 con 108,2 miliardi di fatturato in crescita del 16,9% sull'anno precedente (secondo le elaborazioni del Centro Studi di Confindustria Moda). Ora si attende un primo semestre 2023 con ricavi attorno al +8,7% (rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno). «Ma dietro a questi dati ci sono situazioni controverse — afferma Ercole Botto Poala, presidente di Confindustria Moda, la federazione che riunisce 62.400 imprese e le associazioni del settore —. Il fatturato è dato da un mix tra volumi e prezzi. L'aumento dei costi, dovuto al caro energia e alla scarsità di materie prime, ha generato una crescita di fatturato non proporzionata ai volumi: c'è stato un fortissimo innalzamento dei costi e un leggero aumento dei volumi che comincia a darci un po' di preoccupazioni».

> I prossimi sei mesi saranno in chiaroscuro, con segnali che proiettano a un 2024 dove si dovrà fare più attenzione

Secondo lei da cosa è dovuto questo fenomeno?

«Dopo un periodo di tensioni durante la pandemia generate da una supply chain intasata con problemi nel settore dei trasporti e logistica e alla scarsità delle materie prime, la ripartenza è stata inaspettata con una crescita forse troppo repentina, durante la quale si è acquistato molto di più. Oggi c'è un effetto boomerang, dove anche con un semestre positivo in termini di fatturato si assiste a un rallentamento dovuto a una sorta di riequilibrio dei volumi».

Cosa ci si deve aspettare allora nella seconda parte dell'anno?

«Sarà un secondo semestre in chiaroscuro con segnali che proiettano a un 2024 in cui si dovrà fare più attenzione, considerando il contesto geopolitico ancora poco definito. Con le sanzioni è sempre più difficile vendere il made in Italy al mercato russo, anche se sappiamo che chi soggiorna in altre località, ad esempio turche o arabe, trova comunque i nostri prodotti. Ma a destare più preoccupazione è la Cina per dimensione di mercato. Bisognerà capire che conseguenza avrà questa crisi economica e come verrà gestita dal governo di Pechino. Siamo un Paese esportatore ed è importante capire come evolveranno i mercati».

A proposito di interscambi il saldo commerciale è oltre i 35 miliardi, in salita del 5,4 per cento rispetto al 2021. Tra i mercati di maggior sbocco ci sono gli Usa, favoriti dal cambio...

«Gli Stati Uniti rimangono la prima economia del mondo e speriamo che i risultati rimangano positivi. Ormai l'effetto globalizzazione è chiaro a tutti: un battito di ali di farfalla in Cina può creare un uragano anche negli Usa».

Per questo si sta accentuando la tendenza al reshoring?

«I grandi gruppi si sono resi conto che dipendere troppo da un unico Paese può essere controproducente. Ricordiamo tutti, ad esempio, gli effetti della pandemia sui prodotti tecnologici con la crisi dei microchip. Qualche grande gruppo sta rivedendo la propria strategia. Il mondo sta cambiando velocemente e non è più un tema di piccoli e grandi gruppi. Credo che la vera opportunità per tutti sia sapersi adattare velocemente ai cambiamenti e fare sistema».

Il reshoring facilita il controllo sulla filiera anche in vista delle normative europee in arrivo sulla sostenibilità...

«Si tratta di un'ulteriore evoluzione degli ultimi cambiamenti. Prima c'era la tendenza a delocalizzare per abbattere i costi, oggi si parla di sostenibilità, tracciabilità, che comportano un cambiamento strategico. È più strategico avere tutto sotto controllo e una filiera certificata. Ogni cambiamento può essere un'opportunità o una complicazione. Io penso sia un'opportunità costruire regole eque. La sostenibilità costa e le regole devono valere anche per i prodotti provenienti da Paesi al di fuori della Comunità europea. Ci vuole più controllo».

> La sostenibilità costa e le regole devono valere anche per i prodotti provenienti da Paesi al di fuori della Comunità europea

Tra le criticità che più ostacolano la crescita del settore oltre ai problemi legati ai costi di materie prime e all'accesso al credito, ci sono il caro energia (per il 34% del campione da voi analizzato) e la difficoltà, per l'83% degli imprenditori, a reperire manodopera...

«Il nostro è un Paese che non ha mai avuto una strategia energetica. Dobbiamo lasciare da parte la demagogia e investire in un piano strategico per essere sufficientemente forti e indipendenti. La mancanza di manodopera, invece, è un effetto generato dal post Covid che ha cambiato il modo di vivere delle persone, che si somma a un percorso culturale lungo il quale, in passato, noi imprenditori abbiamo commesso degli errori. Abbiamo contribuito a sviluppare il fenomeno che ha spinto le famiglie a mandare i propri figli a studiare nei licei perché si pensava che lavorare in fabbrica fosse una punizione. Oggi le aziende hanno bisogno di più artigiani. Anche qui serve una pianificazione. Abbiamo stimato che al 2026 mancheranno tra le 60 e le 90 mila persone. Dobbiamo cominciare a raccontare alle famiglie che ci sono opportunità lavorative anche ben retribuite».

Il settore della moda sta vivendo un gran fermento di fusioni e acquisizioni. Cosa sta accendo?

«Arriviamo da anni di tensione e l'imprenditore, che ama l'indipendenza quando va tutto bene, ora si sente più solo e cerca solidità in un gruppo. In generale c'è più pessimismo dovuto al cambiamento. Ma il cambiamento è come un'onda: bisogna capire se la si vuole surfare o farsi travolgere».

LIMONTA, SCOMMESSA COREANA E ARRIVA IL TESSUTO VEGANO

L'azienda brianzola chiude un'acquisizione a Seoul ed entra nell'abbigliamento sportivo. Altro shopping sul mercato nazionale

Il ceo Paolo Limonta: «Velluti e arredamento per diversificare»

E ora è pronto il brevetto per la pelle green

di ENRICA RODDOLO

Da Costa Masnaga a Seoul. «Abbiamo appena chiuso l'acquisizione della coreana Batm, attiva nella produzione di tessuti d'abbigliamento sportswear e siamo in fase di due diligence su un'altra operazione nel settore dei tessuti d'arredo», anticipa a *L'Economia* Paolo Limonta, amministratore delegato di Limonta, quasi dieci milioni di metri lineari di tessuti venduti nel 2022 in 87 Paesi nel mondo.

Dagli arazzi ai tessuti spalmati, a quelli riciclati, e fino all'erba sintetica con gli scarti di lavorazione dei tessuti. «E ora abbiamo pronto un brevetto che cambierà il mondo delle calzature e abbigliamento sostenibile», continua il Ceo, quarta generazione alla guida dell'azienda di famiglia divenuta un polo articolato che abbraccia Interiors, tessili per accessori e calzature e abbigliamento. E un portfolio di società, da Limonta Usa a Bridge Shanghai, Tessitura di Lurago fino ad Aunde Italia, in cui il gruppo ha un'importante partecipazione.

Nata nel 1893 nel cuore del distretto tessile lecchese, Limonta si specializza nella produzione di arazzi e tessuti jacquard per poi integrare le produzioni tessendo velluti, matelassé e gobelin, acquisendo quindi una cultura tessile molto ampia e diversificata che è ancora oggi uno dei punti di forza dell'azienda. Poi il salto, anche culturale, verso i nuovi tessuti «spalmati» di polimeri.

Partiamo dalla Corea del Sud: quanto vale l'operazione, e visto che avete già portato Limonta a Shanghai, come riorganizzerete la presenza in Asia?

«L'azienda coreana che ha uffici a Seoul vale 10-15 milioni, ha vent'anni ed è molto conosciuta da chi fa sportswear. È esattamente quanto ci serviva per completare in direzione tessuti sportivi la nostra offerta. E porta a sei il numero dei nostri stabilimenti produttivi. La Corea è oggi il Paese a cui guarda, sul fronte della produzione, parte del mondo del lusso, anche per valutazioni geopolitiche che lo portano in parallelo a prendere le distanze dalla Cina».

Alla guida Paolo Limonta ceo di Limonta, quarta generazione

E l'altra operazione in due diligence?

«Si tratta di una realtà italiana, vicina a noi, che ci permetterà di allargarci al mondo dei velluti e ampliare la nostra offerta per i tessuti d'arredamento. E continuiamo a guardarci attorno».

La collaborazione con Tip (Tamburi) che ha preso un paio di anni fa il 25%. Funziona?

«Abbiamo trovato il partner che cercavamo, non tanto finanziario, ma capace di partecipare al nostro piano di crescita».

Con Tamburi avevate annunciato il progetto di medio termine della quotazione. Quando, nel 2025?

«Sì l'idea è quella di andare in Borsa, non prima del 2025 o forse 2026».

Sostenuti da un fatturato che cresce. A quanto contate di chiudere l'anno e che previsioni avete sui prossimi mesi?

«Il fatturato 2022 si è attestato a 177 milioni di euro, con un incremento sul 2021 del 12,4% e una quota del 55% in Italia, il restante all'estero: 65% Europa e 35% America-Asia. E contiamo di chiudere l'anno a più 10%, considerato che la partenza è stata molto buona. Siamo preparati a un rallentamento nei prossimi mesi, ma restiamo fiduciosi. La Cina non è ripartita con il ritmo atteso e di contro gli Usa rallentano rispetto alla locomotiva che rappresentavano un anno fa».

Quale brevetto avete pronto per settembre?

«È un progetto complesso, al quale lavoriamo da due anni, si chiama *Altera* e sarà una contaminazione della nostra produzione tessile con la tecnica della concia della pelle. Lavoreremo con un gruppo toscano della conceria. Il risultato sarà un materiale *animal free* e vegano, come sempre più richiesto dai consumatori del lusso».

> Tamburi? Abbiamo trovato il partner che cercavamo, capace di partecipare al nostro piano di crescita. La Borsa la vediamo dal 2025

Un materiale nuovo per calzature, accessori?

«Lo venderemo a pannello, proprio come la pelle, ma sarà altro: tessuto trattato come pelle o spalmato, bio polimero, trattato come pelle. Abbiamo già contatti con il mondo del lusso, che sta realizzando campionature di produzione. Lo presenteremo come novità a LineaPelle».

Quest'anno festeggiate 130 anni. Cosa vede nel futuro?

«Abbiamo pubblicato il primo Bilancio di sostenibilità nel 2020. Resta saldo il legame con la Brianza. Stiamo investendo molto in ricerca e sviluppo, anche per un corretto utilizzo delle materie prime».

Un secolo di storia
Limonta è un'azienda tessile nata nel 1893 in provincia di Lecco. Inizialmente focalizzata sulla produzione di arazzi e tessuti jacquard, negli anni Venti la produzione si allarga a gobelin, matelassé e velluti, mentre la vera espansione avviene negli anni Sessanta, quando l'azienda introduce sul mercato italiano la novità dei tessuti spalmati. Nei decenni successivi la società diversifica anche nei settori, dall'abbigliamento alla pelletteria, dagli accessori alla carta da parati. Dagli anni '90 in poi l'azienda inizia un percorso di crescita sostenibile, che coinvolge tecnologie e un corretto utilizzo delle risorse

La startup (acquisita da UnipolSai) cresce da Nord a Sud

Medici 4.0, DaVinci punta sull'intelligenza artificiale

È in calo il numero dei medici di famiglia in Italia: ce ne sono circa 40 mila, ma nei prossimi cinque anni scenderanno almeno a 37 mila. Perché? «Per lo più ricambio generazionale — dice Andrea Orani, co-ceo e co-fondatore di DaVinci Salute, insieme a Stefano Casagrande e Francesco Mainetti — ma è anche un lavoro pieno di incombenze legali e burocratiche. Inoltre ogni medico dovrebbe gestire al massimo 1500 pazienti, molti invece si trovano ad averne anche 18 o 20 mila. DaVinci nasce per facilitare le comunicazioni con il medico di famiglia e migliorare l'accesso alla sanità italiana tramite il digitale».

DaVinci Salute è una startup che ha sviluppato un software in cloud e un'app per permettere a medico e paziente di interagire velocemente, parlando tramite chat o richiedendo un video consulto. Si possono fissare appuntamenti, richiedere prescrizioni e tenere traccia dei propri parametri vitali, cosicché il medico possa monitorare lo stato di salute anche a distanza.

Il protagonista
Andrea Orani, co-ceo e co-fondatore di DaVinci Salute insieme a Stefano Casagrande e Francesco Mainetti

«Assistiamo a un'evoluzione forte del sistema verso la digitalizzazione, ma l'adozione di nuove tecnologie in ambito sanitario si muove ancora con molta cautela rispetto ad altri settori». Il Covid certamente ha dato una forte spinta in questa direzione. DaVinci ha mosso i primi passi nel 2018, inimmaginabile quanto un servizio di salute digitale si sarebbe diffuso due anni dopo. «Nel 2020 avevamo circa 5000 pazienti. I casi sospetti e le persone fragili venivano mantenuti a casa, seguiti in modo costante e monitorati da una centrale operativa di infermieri con device integrati. Se i loro parametri cambiavano, si interveniva per esempio mandando un'ambulanza. È stato un periodo di grande stress per il sistema sanitario. Noi lavoravamo soprattutto con i medici di famiglia, e molti sono deceduti. In poco tempo il loro lavoro è stato rivoluzionato, ad aprile 2020 abbiamo pensato di fornire agli operatori sanitari un servizio psicologico: abbiamo inserito nel nostro sistema la possibilità di accedere gratuitamente a un network di psicologi».

Tre anni dopo l'app di DaVinci Salute conta 40 mila persone mensilmente attive, 300 mila prenotazioni annue, e il progetto di espandersi in tutta Italia a seguito dell'acquisizione da parte di UnipolSai, che ha ora il 66% delle quote.

Poi è arrivata anche la collaborazione con la Regione Lombardia: «Partecipando al progetto regionale di presa in carico della Regione Lombardia, abbiamo visto che per i pazienti cronici, programmando un percorso assistenziale di 12 mesi si riducono del 5,4% i ricoveri e dell'8,6% l'accesso al pronto soccorso».

In cantiere il progetto di integrare l'intelligenza artificiale nel software. «L'Ai potrebbe assistere i medici, leggendo immagini e individuando potenziali pericoli. Per esempio in ambito dermatologico un software di intelligenza artificiale potrebbe interpretare le foto e dedurre le probabilità di contrarre una certa patologia. Questo sistema servirebbe a far fronte a eventuali sviste da parte del medico, ma potrebbe anche rispondere a domande dei pazienti».

Chiara Galletti

LO SPRINT DEL RICICLO IL «MODELLO ITALIA» FA SEMPRE SCUOLA

Nel 2022 ha avuto una seconda vita il 71,5% degli imballaggi. Il nostro Paese supera così gli obiettivi indicati dall'Ue al 2025 e al 2030

Capuano, nuovo presidente del Conai: «Grande trasparenza ed efficienza. Importante che ognuno faccia sempre di più la sua parte»

Noi e gli altri Tasso di riciclo degli imballaggi - Dati 2022

80% 70% 60% 50% 40% 30% 20% 10% 0%

Obiettivi Ue 2030 2025

Belgio, Paesi Bassi, Finlandia, Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Estonia, Rep. Slovacca, Spagna, Germania, Rep. Ceca, Slovenia, Irlanda del Nord, Danimarca, Austria, Irlanda, Lituania, Lettonia, Svezia, Francia, Cipro, Portogallo, Islanda, Croazia, Norvegia, Ungheria, Malta, Romania

I numeri

71,5% Tasso di riciclo italiano (10,4 milioni di tonnellate)

14,5 milioni Immesso al consumo

47% Apporto al riciclo dei consorzi di filiera del sistema Conai, che interviene in modo sussidiario al mercato

11,7 milioni Tonnellate di recupero complessivo (Riciclo + termovalorizzazione)

Fonte: Conai, Relazione generale consuntiva, 2022; Eurostat

Pparra

di **ELENA COMELLI**

Un'altra buona annata per il riciclo degli imballaggi, che nel 2022 ha dato una seconda vita a dieci milioni e 400mila tonnellate di rifiuti, il 71,5% dei 14 milioni e mezzo di tonnellate immessi al consumo. L'Italia ha già raggiunto così gli obiettivi europei al 2025, quando ogni Paese dovrà riciclare almeno il 65% degli imballaggi ogni anno, e anche quelli al 2030, quando l'asticella si alzerà al 70%, portandosi avanti sulla tabella di marcia, malgrado il lieve calo rispetto al 2021, quando la quota di riciclo degli imballaggi era stata del 73,3% sull'immesso al consumo.

«Il nostro modello continua a fare scuola in Europa: è ormai appurato che l'Italia è uno degli Stati in cui si ricicla di più e a costi inferiori, con un altissimo livello di trasparenza. I numeri del 2022 lo confermano, nonostante l'applicazione di un nuovo procedimento di calcolo più severo», commenta il nuovo presidente del Conai, Ignazio Capuano, eletto

La parte del leone l'hanno fatta la carta e cartone, con oltre 4 milioni e 300mila tonnellate recuperate

all'inizio dell'estate.

I quasi dieci milioni e mezzo di tonnellate di imballaggi effettivamente riciclati sono infatti un risultato raggiunto per il 47% grazie al lavoro dei consorzi di filiera del sistema Conai, che interviene in modo sussidiario al mercato, quando riciclare gli imballaggi non risulta economicamente conveniente.

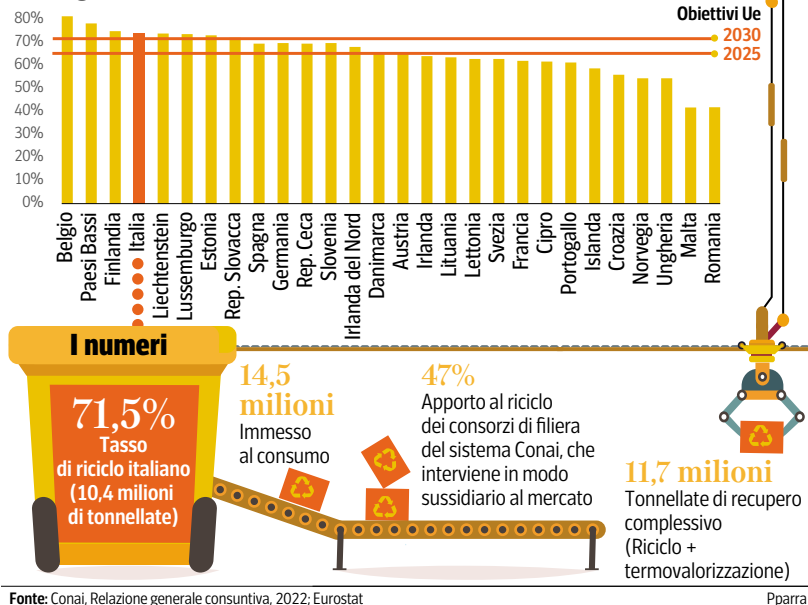
Il 51% del riciclo nel 2022 ha fatto capo agli operatori indipendenti il restante 2% all'operato dei sistemi autonomi. Per coprire i costi che i Comuni sostengono nel ritirare i rifiuti di imballaggio in modo differenziato, nel 2022 il Conai ha riconosciuto alle amministrazioni locali italiane 688 milioni di euro, con particolare attenzione alle aree del Mezzogiorno, dove la raccolta differenziata è più lenta e fatica a raggiungere standard ideali, nonostante l'esempio brillante di alcuni Comuni, come Benevento o Salerno.

Invece 440 milioni sono stati destinati dal sistema alla copertura dei costi per attività di trattamento, riciclo e recupero. Come al solito, la parte del leone l'hanno fatta la carta e cartone, con oltre quattro milioni e 300mila tonnellate recuperati, l'81,2% dell'immesso al consumo.

Seguono il vetro, con 2 milioni e 293mila tonnellate recuperate (l'80,8% dell'immesso al consumo), e il legno, con 2 milioni e 147 mila tonnellate, il 62,7%. Infine hanno trovato una seconda vita un milione e 122mila tonnellate di plastica e bioplastica (48,6%), 418 mila tonnellate di acciaio (80,6%) e 60 mila tonnellate di alluminio (73,6%).

«Un risultato che dimostra come l'industria del riciclo italiana funzioni e si imponga per efficacia ed efficienza», commenta Capuano. Se poi si aggiungono anche le quantità di materiale (soprattutto plastica) destinato alla termovalorizzzione, si arriva a 11 milioni e 700mila tonnellate recuperate, pari all'80,5% dell'immesso al consumo.

Con quasi 1,2 milioni di tonnellate di imballaggi riutilizzabili, il settore è arrivato così l'anno scorso a coprire una quota dell'8% dei materiali complessivi immessi al consumo. «Dopo il calo registrato nel 2020, dovuto alla contrazione per la crisi pandemica del settore B2B, grande utilizzatore di queste tipologie di imballaggio, nel 2022 i quantitativi di imballaggi riutilizzati con le procedure agevolate Conai hanno confermato l'andamento crescente già ripreso nel 2021», sottolinea Capuano.

Il volto Ignazio Capuano guida Conai

E

Chi è

Ignazio Capuano è il nuovo presidente di Conai dal 1° giugno scorso. Raccoglie il testimone da Luca Ruini e guiderà il Consorzio nel triennio 2023-2025.

Laureato in ingegneria, e con un master in economia alla New York University, Capuano è amministratore delegato di Burgo Group e di Burgo Ardennes. Ha ricoperto anche il ruolo di presidente di Comieco dal 2012 al 2016

Come migliorare

Per migliorare ancora, occorre puntare sulla qualità della raccolta, che facilita molto il riciclo, e quindi bisogna aumentare il numero degli impianti, che è ancora carente, secondo Capuano. Un altro punto importante è lo sviluppo dell'eco-desi-

«Per raggiungere nuovi risultati siamo ora concentrati su qualità della raccolta e aumento del numero di impianti»

gn: se le aziende sono attente all'uso efficiente delle risorse, con azioni che agiscono sulla prevenzione alla fonte, risparmiano materia prima e facilitano lo sviluppo di tutta la filiera.

Ecco perché il Conai premia tutti gli anni le soluzioni di packaging più sostenibili che rispondono al bando EcoPack: nel 2022, su 383 casi presentati, sono state premiate 140 aziende e sono stati incentivati 243 progetti. «Il riciclo ha un valore economico, ma soprattutto ambientale, perché con l'utilizzo delle materie prime seconde si hanno diverse ricadute positive, dal risparmio dei consumi di energia al taglio della produzione di gas climalteranti. Per incrementare questi effetti positivi, ci vuole la collaborazione di tutti, delle aziende e dei cittadini», fa notare Capuano.

E aggiunge: «Ognuno deve fare la sua parte, da un lato le aziende e dall'altro lato i consumatori finali, per migliorare la qualità della raccolta differenziata». L'auspicio è che tutti capiscano il valore dell'economia circolare.

DA BERLINO A NEW YORK C'È PIÙ ITALIA NEL PIATTO BIO

di **BARBARA MILLUCCI**

L'export di agroalimentare biologico sale dell'8% a 3,64 miliardi, dice Nomisma
E un'azienda su tre vuole crescere ancora
Eccellenze in scena al Sana di Bologna

Aumenta la domanda di prodotti a base vegetale, sempre più richiesti da vegetariani, vegani, crudisti, amanti dei prodotti «free from» (senza un determinato ingrediente) e «rich in» (arricchiti con sostanze come fibre, vitamine), mentre cresce, in generale, l'export del biologico italiano: + 8% rispetto al luglio 2022. Si parlerà di questo a Sana 2023, il salone internazionale del biologico e del naturale che si tiene dal 7 al 10 settembre a BolognaFiere e che, per incontrare le nuove nicchie di mercato, apre due nuovi spazi espositivi. Sono dedicati ai prodotti raw, vegan, plant based e per le persone allergiche e intolleranti, con sessioni di formazione per il mondo di hotel, ristoranti, catering.

Il mercato

«Quando, 35 anni fa, abbiamo avuto l'intuizione di promuovere una fiera internazionale del biologico e del naturale, abbiamo fatto la scelta giusta — dice Gianpiero Calzolari, presidente di BolognaFiere e del gruppo Granarolo —. Il tema della sostenibilità ambientale, così come quello di una sana alimentazione, oggi è cruciale per il benessere delle persone e il futuro del pianeta. La svolta B2B dell'evento è una scelta coraggiosa e importante per sostenere il business e l'export delle imprese espositrici. In questa edizione abbiamo voluto dare un supporto alle aziende colpite dall'alluvione, offrendo loro gratuitamente lo spazio espositivo, per aiutarle a ripartire».

L'esportazione di prodotti agroalimentari biologici ha raggiunto i 3,64 miliardi quest'anno: un incremento dell'8% rispetto all'anno precedente (il confronto è luglio 2022-luglio 2023) e del 203% rispetto al 2012 quando il valore era fermo a un terzo, 1,2 miliardi. Lo dice una ricerca di Nomisma promossa da Ice Agenzia e FederBio, che verrà presentata in fiera il 7 settembre.

Benché la crescita percentuale sia più contenuta rispetto allo scorso anno (+16% nel 2021-2022), il biologico made in Italy ha una quota in aumento sul paniere dell'agroalimentare. L'export bio oggi copre infatti il 6% del totale esportazioni dell'agroalimentare contro il 4% di 11 anni fa. Escludendo il vino, l'esportazione di prodotti biologici agroalimentari (l'81% del totale) vale 2,97 miliardi nel 2023, in aumento dell'8% dal 2022. L'export di vino bio, che copre il restante 19%, è stimato in 670 milioni: +7%. «Sul totale dell'export vitivinicolo italiano — dice la ricerca — il peso del vino bio sfiora il 9%». I prodotti più ricercati sui principali mercati esteri: frutta e verdura fresca, carne e uova, latte e derivati.

Dall'indagine Nomisma su un campione di 290 imprese alimentari e vitivinicole, italiane, emerge inoltre che la Germania è la principale destinazione del bio-food made in Italy (la indica il 63% delle aziende nel campione), seguita da Francia (46%) e Benelux (34%). Per il vino, a guidare è ancora il mercato tedesco (67%), seguono Paesi nordici (61%) e Benelux (59%). Considerando anche le previsioni positive per l'export bio italiano, Maria Grazia Mammuccini, presidente di FederBio, chiede che venga data «piena attuazione alla legge sul biologico per l'approvazione del Piano d'azione nazionale. Oltre a fornire un concreto sostegno agli agricoltori per raggiungere il 25% di superficie coltivata a biologico, il Piano è fondamentale per far crescere la domanda interna di prodotti bio».

L'evento

Si terrà a Bologna dal 7 al 10 settembre Sana 2023, salone del biologico e del naturale. È organizzato da BolognaFiere (nella foto il presidente Gianpiero Calzolari) con AssoBio, FederBio e Cosmetica Italia, con il supporto di Ice-Agenzia per la promozione all'estero delle imprese

Le destinazioni

Per il futuro, emergono gli Usa e il Canada. Secondo le imprese intervistate, infatti (risposta multipla), nel prossimo triennio le destinazioni più promettenti sono Germania (56%), Paesi nordici (32%) e Stati Uniti (25%) nel food; Paesi scandinavi (58%), Usa e Canada per il vino. Nel report Nomisma, il 38% delle aziende intervistate prevede di aumentare nei prossimi 12 mesi il fatturato estero e la quota sale al 61% per il vino. Più timide le proiezioni sul mercato interno per le aziende del food, mentre nel wine una su due prevede una crescita dei ricavi dai consumi fuori casa. Tra le difficoltà riscontrate nella vendita all'estero ci sono i costi della promozione sui mercati (un ostacolo per il 42% delle imprese), le normative/burocrazie locali e la concorrenza di prezzo da parte delle aziende locali (indicate dal 37% del campione).

La carica dei cosmetici naturali

La richiesta di cosmetici naturali e sostenibili in Italia quest'anno dovrebbe crescere di oltre il 7%. È la stima del gruppo cosmetici erboristeria di Cosmetica Italia. L'associazione nazionale presenterà i dati del settore in occasione di Sana 2023, l'evento che si terrà dal 7 al 10 settembre a BolognaFiere. I cosmetici green e rispettosi dell'ambiente si acquistano perlopiù nei negozi specializzati nella cura della persona e della casa (21% degli acquisti secondo le rilevazioni dell'associazione), negli Sss Drug (Self service specialist drug) e meno nelle profumerie (11%). «Anche il mondo della cosmesi ha visto una progressiva crescita dell'attenzione del consumatore verso i temi della naturalità e della sostenibilità — afferma Laura Pedrini, presidente del gruppo Cosmetici erboristeria di Cosmetica Italia —. Oggi i prodotti caratterizzati da questo orientamento sono una componente fondamentale dell'offerta dell'industria cosmetica e rappresentano il 25 per cento dei consumi cosmetici in Italia con un valore di circa 2,9 miliardi di euro». Il canale erboristeria copre il 3,3 per cento del mercato complessivo per un valore di 378 milioni di euro. Le dinamiche di acquisto legate al canale erboristeria e al fenomeno della cosmesi a connotazione naturale e sostenibile saranno approfondite in un convegno dedicato in fiera sabato 9 settembre alle ore 10.30.

Ambiente
Laura Pedrini, presidente del gruppo Cosmetici erboristeria di Cosmetica Italia

Ba. Mill.

Dal beauty al lifestyle all'hi tech, gli appuntamenti sotto le Due Torri

L'agricoltura sostenibile si traccia con la blockchain

Giunto alla 35ma edizione, anche quest'anno Sana (Salone internazionale del biologico e del naturale) presenta le ultime tendenze e innovazioni in arrivo dal mondo del biologico, del naturale e del sostenibile. Tanti gli appuntamenti e i workshop in programma dedicati all'healthy food, alla cosmesi green, alla moda sostenibile, alle soluzioni contro gli sprechi con oltre 600 espositori, buyer, mille prodotti novità ed oltre 50 conferenze.

Quest'anno i settori saranno tre: Organic Natural Food (per un'alimentazione bio, salutare e sostenibile), Care Beauty (cosmetici naturali per la cura del corpo) e Green Lifestyle, per chi sceglie di vivere in modo green. Ampio spazio verrà dato alla «Via delle Erbe», con iniziative condotte da esperti di fitoterapia ed erboristeria, accademici e opinion leader del settore, rivolte a erboristi e operatori di salute e benessere.

Ricerche
Maria Grazia Mammuccini, presidente di FederBio che ha promosso l'indagine Nomisma con Ice Agenzia

Torna anche l'appuntamento con Sanatech, il Salone professionale dedicato alla filiera agroalimentare, zootecnica e del benessere biologico ed ecosostenibile, con numerosi momenti di formazione. Quest'anno il focus è dedicato al mercato dei cereali biologici, che sta affrontando la crisi climatica e le conseguenze della guerra in Ucraina.

Tanti i laboratori dedicati all'incontro tra innovazione tecnologica e tutela del suolo e delle risorse idriche nell'azienda agricola del futuro, al miglioramento e alla selezione delle sementi bio, alle strategie di difesa.

Sanatech accoglierà produttori di sementi, semilavorati, materie prime, attrezzature, ingredienti e tecnologie intelligenti, ristoratori, operatori logistici, trasformatori, del packaging e della distribuzione. Si parlerà delle criticità del modello agricolo italiano in funzione degli obiettivi di sostenibilità al workshop dal titolo «Progettazione e realizzazione dell'azienda agricola biologica del futuro», in programma all'Arena Sanatech Lab l'8settembre alle 14. Altri temi: i prodotti innovativi per difendere i terreni dai metalli pesanti, le bio disinfestazioni, i trattamenti biologici per la protezione delle piante, i mezzi tecnici, i fertilizzanti. Il pomeriggio del 7 settembre è dedicato alla blockchain e TrackIT blockchain è un progetto che mette a disposizione delle aziende uno strumento gratuito per il tracciamento di prodotto di filiera con questo strumento. È un servizio chiavi in mano per le imprese, gratuito per i primi 18 mesi e realizzato da nove service provider selezionati dall'Ice. Info: www.ice.it/blockchain

Ba. Mill.

LA NUOVA FRONTIERA PER I TEST DEI CONCORSI È LA REALTÀ VIRTUALE. IL MONDO DELLA SELEZIONE DEL PERSONALE E DELLE UNIVERSITÀ È GIÀ NEL FUTURO

I test di selezione da remoto sono più inclusivi

Università come San Raffaele, Cattolica o UniCamillus di Roma e la Pubblica Amministrazione hanno integrato un approccio digitalizzato nei loro sistemi di selezione, ogni anno commissionano a Selexi, leader di settore, i test di ammissione e i corsi per superarli

L'era del digitale ha trasformato un intero modo di vivere soprattutto nel mondo del lavoro, in particolare con l'avvento della pandemia. Smartworking e meeting online sono entrati a fare parte della quotidianità, così come la didattica a distanza per chi studia o insegna. Dal settore privato alla Pubblica Amministrazione, la conversione al digitale è diventata un passaggio obbligato.

Ne parliamo con il dott. Stefano Bazzini, amministratore delegato di Selexi, azienda nata per fornire strumenti nelle selezioni di alto profilo.

Come si è evoluta in questi venticinque anni Selexi?

Selexi ha una lunga storia alle spalle nel settore dell'informatizzazione dei test di ammissione all'università, dei concorsi pubblici e delle valutazioni di varia natura. Fino al 2008 svolgevamo i test in forma cartacea, ma nel corso del tempo abbiamo iniziato pionieristicamente a svilupparne di digitalizzati tanto da divenire nel 2015 il test center più grande d'Europa con oltre 700 postazioni informatizzate. Lavoriamo per le principali amministrazioni pubbliche, il Senato, la Presidenza della Repubblica e gran parte delle università italiane, ed è grazie all'esperienza maturata nel digitale che nel 2020, durante la pandemia, abbiamo potuto dare un solido e immediato supporto alla Pubblica Amministrazione per gestire i servizi.

Quali sono i punti di forza di una selezione digitale?

I nostri test da remoto sono garantiti, certificati e controllati con tutti i crismi di sicurezza e quando vengono erogati, dal domicilio di casa, si collegano molti più candidati rispetto ai test in presenza. Siamo arrivati a picchi di 80 collegamenti in remoto contro 15/20 presenze in aula, su cento iscritti al test. Questo significa avere una platea più ampia garantendo una scelta maggiore e un alto livello qualitativo di offerta. Inoltre, è molto più inclusivo, perché consente l'accesso al test a chi vive lontano dalla sede del concorso che altrimenti rinuncerebbe alla selezione per motivi logistici o economici, un deterrente che frena soprattutto le donne; la digitalizzazione in questi casi ha fatto davvero la differenza.

> «IL CONCORSO CON TEST DIGITALE È INCLUSIVO PER CHI VIVE LONTANO E IN PARTICOLARE PER LE DONNE, IN PERCENTUALE PIÙ ESCLUSE DA QUELLI IN PRESENZA»

Per i test di accesso universitario come funziona?

La spesa del viaggio per effettuare i test di ammissione impattava in modo significativo sulle famiglie dissuadendole dal partecipare alle selezioni, creando discriminazione. Dal punto di vista della formazione poi c'è stata una vera e propria rivoluzione. I corsisti di Selexi possono seguire le lezioni non solo da casa ma guardarle più volte e quando vogliono. Inoltre, abbiamo formulato dei simulatori di prove per i test d'accesso con diversificazione dei tempi, tutoraggio e assistenza allo studio. I docenti, infatti, sono sempre a disposizione, tramite blog e mail c'è un presidio continuo.

Cosa si prevede per il futuro di Selexi?

Il futuro è già presente. Sul versante ospedaliero stiamo sviluppando un sistema di selezione con la realtà virtuale. I concorsi per infermieri, per esempio, prevedono anche una prova pratica. Grazie alla realtà virtuale il candidato può simulare un'iniezione o un elettrocardiogramma, proprio come farebbe in presenza. L'altro aspetto a cui teniamo molto è quello umano. Stiamo sviluppando con psicologi specializzati un percorso di valutazione delle soft skills. Le competenze trasversali, dalla gestione dello stress al problem solving, sono sempre più importanti nel mondo del lavoro. Le conoscenze scadono in fretta ma l'indole resta.

Innovazione

MEDIA & HI TECH

ERESIE DIGITALI

Digital Magics e LVenture, nasce un grande dei piccoli

di **EDOARDO SEGANTINI**
edoardosegantini2@gmail.com
@Segantini

C'è un'Italia degli innovatori che cresce, si radica e si estende. Un'Italia orientata al futuro che talvolta sfugge all'attenzione dei media e di cui l'opinione pubblica ignora la vitalità. Un esempio arriva dalle due «capitali», con la fusione di due tra i principali incubatori di startup: LVenture Group e Digital Magics, la prima basata a Roma (dentro la stazione Termini, in un ex museo delle ferrovie) e la seconda a Milano. Per LVenture Group, in particolare, l'accordo con Digital Magics rappresenta l'inizio di una seconda fase di sviluppo: il nuovo capitolo di una storia cominciata dieci anni fa nel centro di Roma per iniziativa di un gruppo di manager e sostenuta da forze come l'Università Luiss, la banca Intesa Sanpaolo e la società di consulenza Accenture. Tra le ultime startup, presentate durante il Demo Day, ci sono Apical, piattaforma per la prenotazione di viaggi turistici; Hakuna, il cui software disconnette i cloud server quando sono inattivi e li riavvia automaticamente quando sono operativi, riducendo i costi dell'80%; Keiron, una soluzione che applica la realtà virtuale al fitness con l'uso dei visori di realtà virtuale; Ride, un servizio di mobilità elettrica basato su una batteria portatile di dimensioni ridotte; Stop, la piattaforma che usa l'intelligenza artificiale per automatizzare la customer care, cioè il rapporto del cliente con il fornitore di servizi; e Uxgo, per progettare in modo semplificato e innovativo i siti Internet. LVenture stabilisce da tempo collaborazioni con fondi di tutto il mondo, come recentemente con lo spagnolo Samaipata Venture di Madrid e Hatcher+ di Singapore. L'obiettivo dei due partner è di qualità e di quantità: creare un operatore con una massa critica che superi i confini nazionali e consenta di competere a livello europeo, aggregando capitali interni e internazionali e portando la creatività italiana, il made in Italy digitale, su scala globale. Nasce insomma un grande dei piccoli. Un nuovo player europeo dedicato all'investimento nei talenti innovativi.

Provati per voi

di **MARCO GASPERETTI** E **UMBERTO TORELLI**

MEMORIA

Con l'archivio da taschino si scarica un film in pochi secondi

(*u. tor.*) I gigabyte di memoria di notebook e tablet non bastano mai, specie se si è amanti della musica e della fotografia digitale. Canvio Advance di Toshiba diventa un valido aiuto come dispositivo esterno. È un archivio con capacità da uno a quattro terabyte, alimentato dalla porta Usb3, con un buon rapporto qualità prezzo. Dal design minimalista, in diversi colori, misura 14 millimetri di spessore e con il peso piuma di 149 grammi è ideale da riporre in borsa o in tasca. Nelle prove abbiamo apprezzato la velocità di trasferimento dati con punte fino a cinque gigabit al secondo. Questo consente di memorizzare un film di un'ora in poco più di dieci secondi.
Canvio funziona con Windows e Mac e ha la password d'accesso ai file per protezione della privacy. Ma il disco interno da 2,5 pollici ha parti meccaniche sensibili a urti e cadute.

MARCA	Toshiba	Memorizzazione veloce
PRODOTTO	Canvio Advance	Sensibile agli urti
PREZZO	99 euro (4TB)	

AUDIO

Stazioni Fm, Dab e Rds sulla radio portatile low cost

(*m. ga.*) Tokyo Portable Digital Radio di Sharp è una radio portatile con due caratteristiche: è economica, ma allo stesso tempo è anche ben attrezzata con le fondamentali tecnologie moderne per il suono. Funziona infatti sia con le frequenze Fm sia con il digitale Dab e Dab+ e Rds (si leggono sul piccolo display info, titoli di canzoni e nome degli autori). In più si può collegare attraverso il bluetooth a qualsiasi fonte audio e ha 20 stazioni memorizzabili.
I punti di forza sono la semplicità d'uso e la possibilità di collegare la radio, per alimentarla, a qualsiasi computer via Usb, in alternativa all'alimentatore o alle batterie stilo.
Inoltre Tokyo Portable Digital Radio, dalla discreta qualità sonora, è disponibile in quattro colori e ha le dimensioni (174 mm x 90 x 53) adatte per una buona portabilità. Un difetto: i bassi sono un po' deboli e non sono regolabili.

MARCA	Sharp	Facile da usare
PRODOTTO	Tokyo Port. Di. Radio	Bassi poco profondi
PREZZO	38 euro	

SICUREZZA

La videocamera sul cruscotto registra gli incidenti

(*u. tor.*) Le dashcam, abbreviazione di dashboard camera, sono mini-videocamere da posizionare sul cruscotto dell'auto. Servono per registrare quanto accade dentro e fuori l'abitacolo. Dunque controllano la strada trasformandosi in «testimoni oculari» di eventuali incidenti. F6S è una dashcam prodotta da Hikvision. Il grandangolo con risoluzione da 1.600 pixel e apertura fino a 130 gradi garantisce la nitidezza delle immagini. Sono integrati anche il microfono e l'altoparlante per ingresso e uscita audio.
Le riprese vengono memorizzate su una comune memory card (non inclusa nel kit): con una capacità di 128 gigabyte sono garantite almeno 24 ore di filmati. Poi i video si sovrascrivono. Ma il display touch ha dimensione di soli 1,54 pollici: per una visione più ampia è consigliato il download su computer e tablet.

MARCA	Hikvision	Comandi vocali
PRODOTTO	F6S DashCam	Il display è piccolo
PREZZO	149 euro	

NATURA

L'irrigatore si collega al wifi e innaffia dieci piante

(*m. ga.*) RainPoint è un mini-irrigatore intelligente per innaffiare le piante di casa. Si collega al wifi (ma soltanto con una banda a 2,4 gigahertz) e, grazie a un'app, consente di distribuire l'acqua a dieci piante contemporaneamente.
L'utilizzo è semplice, ma le piante non devono essere distanti dalla centralina più di 2,5 metri. Il sistema consente di irrigare selezionando giorni e ore e con modi diversi, anche a goccia, ma si può anche decidere di avviare il dispositivo quando meglio si crede e dunque scegliere un'irrigazione in tempo reale.
La centralina può gestire l'acqua direttamente da un rubinetto o da qualsiasi contenitore, secchio compreso.
Funziona con Alexa, l'assistente vocale di Amazon. Nella confezione si trovano dieci ugelli e il tubicino per trasportare l'acqua ai vasi.

MARCA	Rainpoint	Sistema automatico efficiente
PRODOTTO	Irrigatore autom.	Serve il wifi a 2,4 gigahertz
PREZZO	61 euro	

TEMPO LIBERO

Il diario di viaggio si tiene sul telefono (con il Gps)

(*m. ga.*) FindPenguins è un'applicazione che trasforma lo smartphone in un diario di viaggio. Grazie al Gps (funziona anche senza connessione a Internet), il piccolo e prezioso software permette di memorizzare tutto ciò che s'incontra, si ammira e si vuole immortalare.
L'applicazione memorizza il percorso, inserisce secondo le scelte dell'utente una ventina di fotografie, un paio di video, appunti e impressioni di viaggio. Una delle cose più interessanti è la possibilità di condividere il tutto con gli amici che potranno seguire in tempo reale il tour e inviare consigli e commenti. L'utilizzo dell'app è semplice e il programma è già diventato un successo mondiale. Al termine del viaggio si può anche decidere di stampare il libro del viaggio a pagamento.

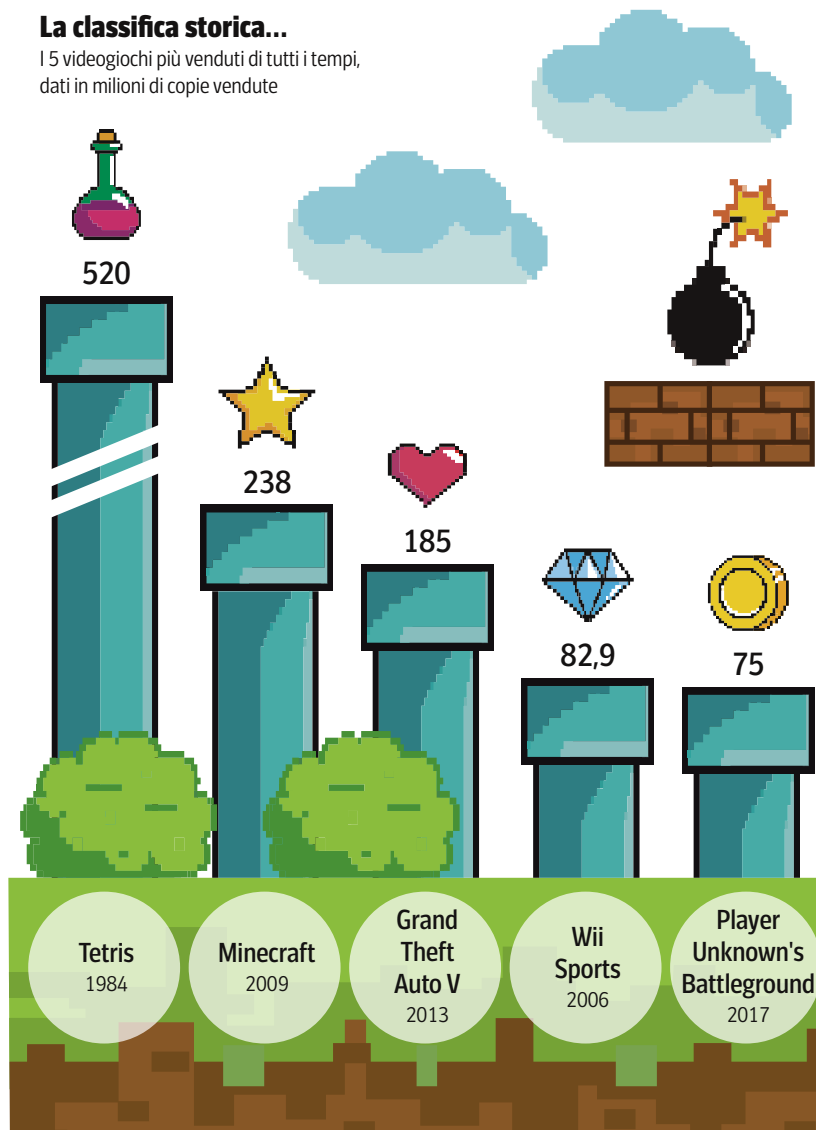
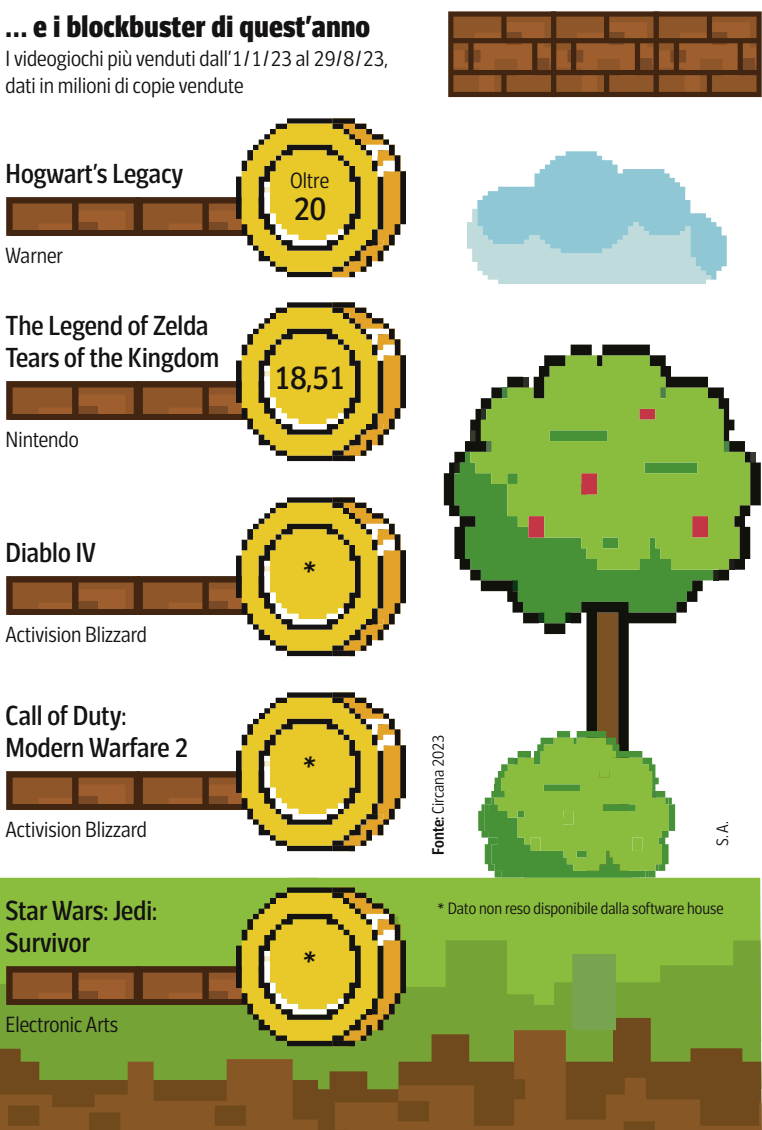
PRODOTTO	FindPenguins	CASA	FindPenguins
PIATTAFORMA	Android, iOs	PREZZO	Gratis

STUDIO

Equazioni e derivate si risolvono con una foto

(*u. tor.*) La matematica resta per molti studenti una materia poco gradita. Con il ritorno a scuola viene in aiuto Photomath. È un'app, scaricata da 100 milioni di persone nel mondo, che aiuta i ragazzi a studiare e a fare i compiti. Una sorta di professore digitale, un esperto di tabelle e numeri capace di risolvere problemi geometrici, equazioni di algebra e trigonometria. Si va dalle nozioni di base ai calcoli più complessi con i limiti, le derivate e gli integrali. L'uso è diretto. Per prima cosa bisogna, con il telefonino, scattare una foto agli esercizi e ai problemi da risolvere, o scansionarli. Se il testo è scritto a mano, va controllato nella simbologia ed eventualmente corretto.
Per agevolare l'operazione, s può usare sullo schermo la calcolatrice scientifica con le notazioni di uso comune: esponenti, radici e segni grafici.

PRODOTTO	Photomat	CASA	Photomat
PIATTAFORMA	iOs, Android	PREZZO	Gratis

I VIDEOGAME DI SETTEMBRE ASTRONAVI E ROBOT D'ACCIAIO SI TORNA A GIOCARE

Essere Harry Potter piace. «Hogwarts Legacy», ambientato nell'omonimo castello, scenario della saga, è a oggi il videogioco più venduto del 2023. Offrire a tutti la possibilità di impersonare il maghetto inventato dalla scrittrice J. K. Rowling ha fruttato alla Warner più di un miliardo di dollari per quasi 20 milioni di copie vendute in tutte il mondo. Un risultato sorprendente per un videogame non destinato ai videogiocatori, ma ai bambini e a quel pubblico occasionale spesso dimenticato dall'industria del divertimento elettronico.

Al secondo posto, a un'incollatura, c'è il nuovo capitolo della «Leggenda di Zelda» firmata da Nintendo: «Tears of the Kingdom», accolto dalla critica come uno dei migliori videogiochi di tutti i tempi per la capacità di mischiare interazione e divertimento con il trasporto di una fiaba di altri tempi. Secondo quanto dichiarato dalla multinazionale di Kyoto, nei primi giorni di Agosto Zelda aveva raggiunto i 18,51 milioni di copie vendute in poco più di due mesi dal lancio.

La svolta

Sono segnali importanti per l'industria del divertimento elettronico, che indicano la conclusione di una stagione: quella della scarsità di nuovi titoli, che ha segnato il settore nel corso degli ultimi anni.

La pandemia ha fruttato al mercato dei videogiochi una crescita del 25% nel 2020 (pur seguita da un calo del 4,3% nel 2022) a 175 miliardi di dollari nel mondo (fonte Cross Border Growth Caital), con un valore di 2,2 miliardi di euro in Italia saliti a 2,3 miliardi nel 2021 (Rapporto annuale Italian Interactive & Digital Entertainment Association). Per quest'anno altre fonti (Newzoo) stimano che il mercato mondiale raggiunga i 187,7 miliardi di dollari, in aumento del 2,6% dal 2022.

Ma il rovescio della medaglia sono state le difficoltà portate dallo stallo del Covid nello sviluppo dei giochi stessi: crisi creativa, mancata disponibilità di hardware dedicato (la console Playstation 5 è tornata disponibile a pieno ritmo sugli scaffali solo dall'inizio di quest'anno). E, soprattutto, un'infinita serie di rinvii e ritardi per i titoli di maggior richiamo.

Dopo i ritardi da pandemia il mercato riparte con tre titoli attesi: «Baldur's Gate 3», «Starfield» e «Armored Core». Ma i più venduti sono Harry Potter e Zelda

di **MASSIMO TRIULZI**

Ora i titoli, attesissimi, escono tutti insieme, negli ultimi mesi dell'anno, per la gioia dei videogiocatori di tutto il mondo.

Le novità

Solo nel mese di settembre arrivano tre capolavori annunciati. Il primo, destinato a diventare un punto di riferimento per gli appassionati di letteratura fantasy, è «Baldur's Gate 3», dal 2 settembre su Playstation 5. Il gioco ha già venduto cinque milioni di copie in agosto solo per computer. Lo sviluppatore belga Larian Games, attrezzato con la licenza ufficiale del classico gioco da tavolo «Dungeons & Dragons», ha lavorato per anni con le community degli appassionati di giochi di ruolo per realizzare un mondo fantasy credibile e complesso in cui immergersi completamente per centinaia di ore, assorbiti da una narrazione che nulla ha da invidiare ai classici del genere.

«Baldur's Gate 3» non è un gioco semplice e la sua complessità non lo rende adatto a tutti, ma una volta entrati nel suo mondo, come in un libro, è difficile uscirne.

Il 6 settembre in esclusiva per Xbox, la console targata Microsoft, è invece in arrivo «Starfield» di Bethesda. Già acclamata per i giochi di ruolo della serie «Elder Scrolls», la software house ha un progetto ambizioso: costruire un mondo fantascientifico, vivo e pulsante, a totale disposizione del giocatore, libero di viaggiare ed esplorare 100 sistemi stellari e mille pianeti (creati con tecnologia procedurale e poi rifiniti manualmente dagli autori), popolati da infinite razze aliene con cui tessere rapporti, commerciare o combattere.

Tra missioni primarie e secondarie, Starfield promette oltre 40 ore di gioco a bordo dell'astronave, dai comandi completamente manuali, per atterrare su stazioni spaziali, visitare fantascientifiche metropoli, sfrecciare tra cinture di asteroidi e imbattersi in piccoli avamposti stellari.

La trilogia si conclude con il nuovo titolo della software house From Software, reduce dai fasti del suo «Elden Ring», vincitore del titolo di Gioco dell'Anno 2022. È «Armored Core VI», realizzazione di un sogno tutto giapponese: un videogioco che rende reale la costruzione, il pilotaggio e il combattimento di un robot d'acciaio simile a quelli ritratti nei cartoni animati degli anni '70.

Ma con poche concessioni alla fantasia, il progetto di From Software assomiglia più a un meticoloso trattato di ingegneria aerospaziale che a un videogioco classico: ogni parte del robot e ogni sua arma dovrà essere progettata, costruita e montata come un oggetto reale. Rendendo ogni robot differente dagli altri e personalizzato a propria volontà. Lento e fortissimo o agile e delicato? Bipede, cingolato o volante? Non c'è che l'imbarazzo della scelta.

PIT SPOT

Leonardo, Vermeer Le vacanze italiane quest'anno sono a regola d'arte

di **ALDO GRASSO**
pitspotcorriere@gmail.com
in collaborazione con ***Massimo Scaglioni***

Metti una vacanza con... Monna Lisa! L'estate è iniziata all'insegna dell'arte, con la Venere di Botticelli trasformata in influencer per raccontare le bellezze dell'Italia, soprattutto all'estero. EasyJet, la compagnia low coast, ha ripreso l'idea con una carica di ironia. Per quali ragioni viaggiano i turisti? Certo ce ne sono tante, ma i beni artistici, il patrimonio culturale sono elementi fortemente attrattivi. E chi sono i protagonisti, dunque, di questo turismo? Pensiamo di vedere, queste grandi star, uscire dal loro habitat, i quadri o il marmo, per diventare letteralmente nostri compagni di viaggio. Ci troviamo al Louvre, i turisti sono come sempre affollati davanti al capolavoro di Leonardo da Vinci. Quando si accorgono che l'immagine della Gioconda non è più lì. Perché? Semplicemente perché è stata riprodotta su un passaporto, di proprietà della stessa Monna Lisa.
Ed eccola, la Madonna di Leonardo, prendere un aereo Easy Jet. Dal quale esce un inquietante David (di Michelangelo) con tanto di camicia floreale e occhiali da sole neri. Eccoli, i personaggi che invadono l'estate di quest'anno. Fra loro non manca la ragazza con l'orecchino di perla di Vermeer e tanti altri capolavori. Alla fine è lei stessa, la misteriosa ragazza, a liberarsi di copricapo per lanciarsi incontro all'estate e al divertimento... e qui ci troviamo di fronte a una citazione dell'arte del XX secolo, il cinema: il riferimento è a Thelma & Louise, dove Susan Sarandon e Geena Davis sono sostituite, appunto, dalle donne di Leonardo e Vermeer.
Insomma, l'arte si libera e diventa... un turista: originale capovolgimento di quel che normalmente accade. La campagna è davvero efficace e divertente, al netto dell'immagine un po' inquietante delle opere d'arte «umanizzate». Contribuisce a creare l'atmosfera scanzonata la colonna sonora: un divertente ritornello che risuona «tu sei quella che mi fa passare soltanto guai, chi sei?».

Azioni, bond, valute: il

Dagli asset più rischiosi all'oro, dal cash al reddito fisso, che è tornato in auge col rialzo del costo del denaro
Sei domande e sei risposte per capire meglio come investire senza subire le molte incognite dei mercati, visto che la lotta al caro vita messa in campo della politica monetaria non ha ancora dato i risultati sperati

di GABRIELE PETRUCCIANI

Qualche segnale di incoraggiamento è arrivato sul fronte inflazione che, secondo le stime di Eurostat, ad agosto è attesa nell'Eurozona al 5,3%, stabile rispetto al mese precedente. Ma non basta per invertire la rotta dei tassi. Non a caso è stato chiaro a tutti il monito lanciato da Fed e Bce al simposio di Jackson Hole, con entrambe le banche centrali che hanno confermato la loro linea aggressiva di politica monetaria. Quest'anno, dunque, non ci sarà nessuna sforbiciata sui tassi di interesse, «che continueranno a mordere – avverte Enrico Vaccari di Consultinvest –. Usando le parole di Warren Buffett, i tassi sono per il valore degli asset finanziari quello che la gravità è per la materia. In pratica, sono la cartina di tornasole di quello che faranno i mercati. Erroneamente, gli investitori guardano alle banche centrali solo nelle fasi di turbolenza, ma in realtà le decisioni di politica monetaria condizionano sempre tutte le asset class. Quindi, per assemblare il proprio portafoglio è giusto guardare a quello che da qui in avanti faranno Fed e Bce. La mia sensazione, nonostante Jackson Hole, è che le banche centrali non alzeranno ancora i tassi, altrimenti sarebbe una sorta di suicidio».

Parlando alla conferenza biennale della South African Reserve Bank, a Città del Capo, il presidente della Federal Reserve Bank di Atlanta, Raphael Bostic, ha detto che «la politica monetaria è già sufficientemente restrittiva da riportare l'inflazione al 2% in un periodo ragionevole. Dovremmo essere cauti e pazienti e lasciare che continui a influenzare l'economia, per non rischiare di inasprire troppo e infliggere inutili sofferenze economiche».

Il sentiment

A dispetto delle parole di Bostic, però, molti protagonisti dei mercati finanziari credono che la Fed alzerà ancora i tassi di un quarto di punto entro la fine anno visto che la crescita economica si sta rivelando più forte del previsto e che la disoccupazione si mantiene ancora su livelli molto bassi, al 3,5% a luglio. E se succederà, allora il rischio di una recessione diventerà più concreto, «e a quel punto Fed e Bce saranno costrette a invertire rotta, tagliando i tassi di interesse – fa notare Vaccari –. In questo scenario, le azioni sono l'asset class che rischia di essere più volatile: potrebbero trarre vantaggio dal taglio dei tassi, ma stanno scontando utili che probabilmente non si realizzeranno. Insomma, il mercato azionario oggi è sopravvalutato. Meglio virare sulle obbligazioni che,

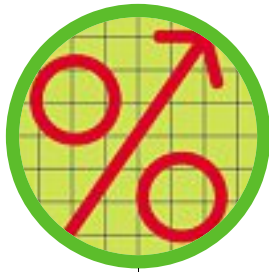
I listini possono soffrire. Ma la Borsa non va azzerata, va gestita con quei titoli che saranno in vantaggio quando inizierà un ribasso dei tassi

Inflazione
Resterà protagonista nei prossimi mesi?

Ci vorrà ancora un po' per vedere un calo significativo dei prezzi, ma la tendenza dell'inflazione sembra ormai tracciata: il caro vita scenderà, anche se con ritmi diversi tra Europa e Stati Uniti. Nell'Eurozona, infatti, «non è ancora certo, né chiaro, quanto rapidamente l'inflazione scenderà dal suo massimo, che potrebbe essere stato raggiunto alla fine del secondo trimestre 2023», spiega Vivek Bommi, head european fixed income di AllianceBernstein.

Negli Usa, invece, vi sono buone ragioni per aspettarsi un calo dell'inflazione. «L'impatto ritardato dei prezzi delle abitazioni e la stabilità della catena di approvvigionamento a livello globale indicano entrambi che l'inflazione rallenterà», puntualizza Eric Winograd, Us economist di AllianceBernstein. Tuttavia, il mercato del lavoro rimane solido e ciò spiega l'aumento dei prezzi dei servizi nell'economia in generale e perché l'inflazione rimanga ben al di sopra dei livelli normali che hanno prevalso nel lungo periodo.

«Ma l'inflazione headline (quella che include i costi energetici) è rallentata da un tasso di crescita superiore al 6% all'inizio dell'anno a circa il 3% attuale – precisa Winograd –. Questo ha portato a un incremento dei redditi familiari e a un generale miglioramento della fiducia. Prevediamo un ulteriore calo dell'inflazione e ci aspettiamo che la Federal Reserve raggiungerà il suo target del 2% nel 2024. Ma teniamo presente che l'inflazione è scesa di oltre il 3% negli ultimi sei mesi e che difficilmente un ulteriore calo dell'1% nei prossimi 18 mesi avrà lo stesso impatto positivo per i consumatori», conclude Winograd.

Ga. Petr.

Tassi di interesse
Saliranno ancora o si fermeranno?

In occasione del simposio dei banchieri centrali di Jackson Hole, Jerome Powell e Christine Lagarde, al vertice rispettivamente di Federal Reserve e Banca centrale europea, non hanno usato troppi giri di parole: l'inflazione non è stata ancora sconfitta e la politica monetaria rimarrà aggressiva.

Il rialzo dei tassi di interesse, dunque, non è finito e già nei prossimi mesi potrebbero arrivare ulteriori ritocchi. «Prima del discorso di Powell, alcuni osservatori avevano ipotizzato che il numero uno della Fed avrebbe potuto addentrarsi in una discussione tecnica sui tassi neutrali o che avrebbe addirittura potuto lanciare l'ipotesi di un innalzamento dell'obiettivo di inflazione – commenta Richard Clarida, global economic advisor di Pimco –. Ma Powell non ha fatto nulla di tutto ciò. Il suo discorso non ha segnalato nessun cambio di direzione, di tattica o di obiettivi. Anzi, ha rafforzato le comunicazioni precedenti, dando sostegno alla nostra previsione di un ulteriore rialzo dei tassi in autunno, seguito da una pausa prolungata».

Nessun cambio di strategia e di obiettivo di inflazione, fermo al 2%, anche per la Bce, che al pari della Fed manterrà i tassi di interesse su livelli sufficientemente restrittivi per il tempo necessario. «Solo una chiara convergenza dell'inflazione headline (quella complessiva, *ndr)* verso il target del 2%, unita a un deciso rallentamento dell'indice *core* (al netto di energia e alimentari, *ndr*), o un'economia che si muove marcatamente in territorio recessivo potrebbero innescare un ammorbidimento della politica monetaria della Banca centrale europea», fa notare Sylvain De Bus, deputy head of global bond di Candriam.

Ga. Petr.

Azioni
E' l'ora di puntare sui titoli difensivi?

Agosto è stato un mese da dimenticare per i mercati azionari (-3% l'indice globale), che hanno interrotto la striscia positiva da inizio anno. Il bilancio 2023 rimane comunque positivo (+13,5%), e ora ci si interroga sulla capacità delle piazze finanziarie di proseguire nel loro rialzo. Un ulteriore possibile aumento dei tassi di interesse da parte delle banche centrali, il rallentamento economico in Cina e la perdita di slancio in Europa potrebbero infatti essere una pericolosa zavorra. E probabilmente nei prossimi mesi bisognerà fare i conti con un aumento della volatilità.

Ma, secondo Luigi De Bellis, co-head of research team di Equita, i mercati beneficeranno della possibile inversione di marcia delle banche centrali. Insomma, il rialzo delle Borse non è ancora finito, ma la prudenza è d'obbligo. «I segnali di rallentamento del ciclo economico si stanno intensificando, soprattutto in Europa e Cina, e le pressioni inflazionistiche si stiano attenuando – spiega De Bellis –. Per queste ragioni, riteniamo che ci stiamo avvicinando velocemente alla fine del ciclo di rialzi, e che inizieremo a vedere una riduzione dei tassi, che è positiva per le valutazioni dell'azionario. Nei prossimi mesi, però, ci sarà da valutare l'entità del rallentamento del ciclo economico prima di un recupero più sostenibile dei mercati. Per questo motivo al momento privilegiamo i titoli di qualità, come utility, food ed healthcare, rispetto ai ciclici. Parlo di società che hanno pricing power, un buon posizionamento di mercato e che sono in grado di difendere i margini anche in fasi negative del ciclo economico. In termini di aree, invece, fari puntati sull'Europa, le cui valutazioni non sono così care rispetto agli altri mercati mondiali».

Ga. Petr.

test per la ripartenza

Asset	Indice	Valore
Azioni tecnologia Usa	Nasdaq Composite	13.081
Azioni Blue Chip Italia	Ftse Mib	12.198
Azioni Usa	S&P 500	11.483
Azioni internazionali	Msci World Index	11.225
Azioni area euro	Dj Euro Stoxx	11.135
Azioni Giappone	Japan Nikkei 225	10.947
Azioni Mid Cap Italia	Ftse Italia Mid Cap	10.726
Oro	Etf sull'oro	10.466
Titoli di Stato Italia	JPMorgan Italy	10.456
Petrolio Brent	Etf sul Petrolio Brent	10.333
Sterlina inglese	Cambio valutario Eur/Gbp	10.333
Titoli di Stato area euro	JPMorgan Emu	10.208
Titoli di Stato Germania	JPMorgan Germany	10.103
Azioni Paesi Emergenti	Msci Emerging Markets	10.092
Titoli di Stato Regno Unito	JPMorgan Uk	9.927
Titoli di Stato Usa	JPMorgan Usa	9.841
Dollaro Usa	Cambio valutario Eur/Usd	9.766
Titoli di stato internazionali	JPMorgan Global	9.731
Yen giapponese	Cambio valutario Eur/Yen	8.835

10.000 euro investiti il 1°gennaio 2023 sono diventati...

Fonte: elaborazioni su dati MoneyMate

dati i rendimenti attuali, rappresentano una grande opportunità».

Ma il peso dell'equity in portafoglio non deve essere azzerato. «La parte azionaria va gestita selezionando quei titoli che possono trarre vantaggio da un ribasso dei tassi — suggerisce ancora Vaccari —. Quindi, in una prima fase consiglierei di guardare ai titoli più difensivi per poi focalizzarsi sui tecnologici, che potrebbero riprendere la loro corsa».

E se, in un contesto recessivo, l'inflazione dovesse continuare a rimanere su livelli elevati? «Sarebbe uno scenario estremamente preoccupante e molto difficile da governare per le banche centrali – argomenta ancora Vaccari –. In una situazione di questo tipo, è consigliabile proteggersi con i beni rifugio storici, come l'oro, che oggi è una delle più grandi opportunità che abbiamo».

La scelta delle obbligazioni oggi rappresenta ancora una grande opportunità Le ricette per comporre al meglio il portafoglio

Rifugi classici

Nell'ultimo anno, l'oro è salito fino a raggiungere i 2.000 dollari l'oncia perché sostenuto dagli acquisti record delle banche centrali. «Ora, invece, potrebbe beneficiare di un possibile cambio di rotto di politica monetaria da parte della Federal Reserve. Tutte le volte che i Fed Fund hanno raggiunto un picco, l'oro ha messo a segno un forte rally. Quindi è un'opportunità, ma va inserito in portafoglio in una percentuale contenuta, perché è pur sempre un asset molto volatile», conclude Vaccari.

Obbligazioni
Meglio posizionarsi su lunghe o brevi?

Che le obbligazioni oggi rappresentino un'interessante fonte di rendimento è fuori discussione. Tra i soli titoli di Stato della zona euro, per esempio, in Italia il Bot a 12 mesi rende il 3,8% lordo e il Btp a dieci anni paga una cedola del 4,35 per cento.

In America, invece, dove la curva è invertita (cioè dove i titoli più brevi rendono di più di quelli lunghi perché per questi ultimi si prevede già una discesa dei rendimenti), il Treasury a un anno offre un rendimento del 5,4% a fronte del 4,10% del decennale.

Ma, al di là degli importi delle cedole, nell'attuale contesto di mercato cosa conviene privilegiare tra le scadenze brevi e quelle più lunghe? Secondo Rocco Bove, head of fixed income di Kairos Partners Sgr, bisogna posizionarsi a metà strada: «ci troviamo in una fase intermedia del ciclo, con un'economia che sorprendentemente sta resistendo all'onda d'urto delle banche centrale e un'inflazione che, sebbene stia scendendo, rimane ancora su livelli elevati – spiega –. Siamo ancora lontani dall'uscita del tunnel inflattivo, per cui non ha senso appesantire il portafoglio con duration (durata finanziaria, *ndr*) lunghe. Tra l'altro, con delle curve di rendimento piatte o addirittura invertite non c'è alcun incentivo a privilegiare i 7, 10 o 15 anni. Dall'altro lato, però, posizionandosi sui 12-24 mesi si rischia di perdere il potenziale apprezzamento dei bond che potrebbe arrivare nel momento in cui le banche centrali inizieranno a tagliare i tassi. Proprio per questo, credo che sia più giusto posizionarsi nel mezzo, e quindi sulle scadenze a 3 e 5 anni. La parte breve della curva potrebbe diventare un'opzione solo se i tassi d'interesse non dovessero scendere», conclude Bove.

Ga. Petr.

Liquidità
Quanto rendono ora i parcheggi online?

Una perdita di potere di acquisto del 7,9% nel 2023 e del 13,9% negli ultimi 24 mesi. È l'effetto dell'inflazione, che silenziosamente va a rosicchiare parte dei capitali lasciati infruttiferi sul conto corrente. Tradotto in soldoni, 10 mila euro lasciati a oziare in banca si sono deprezzati di 732 euro solo nei primi 7 mesi del 2023 (oggi valgono 9.268 euro) e di 1.282 euro negli ultimi due anni (valgono 8.718 euro). Quando i prezzi salgono, parcheggiare i soldi sul conto non è certo la migliore delle strategie. Ci sono altre opzioni che, senza correre rischi eccessivi, possono compensare, almeno in parte, l'effetto inflazione. E una di queste è il conto deposito vincolato (i capitali non possono essere prelevati fino a una scadenza prestabilita), che è arrivato a offrire tassi molto competitivi sia sulle scadenze lunghe sia su quelle più brevi (il conto deposito gode della garanzia del Fondo interbancario di tutela dei depositi fino a 100mila euro).

A 5 anni, per esempio, tra le offerte migliori sul mercato ci sono quelle di Smart Bank e Cherry Bank, al 5% lordo (3,7% al netto dell'imposta del 26%; 1.855,03 euro di interessi netti su 10.000 euro depositati): la prima con un tasso incrementale (4% il primo anno e 4,5%, 5%, 5,5% e 6% i successivi) e liquidazione annuale e la seconda con tasso fisso e modalità di liquidazione trimestrale). Competitivi anche i tassi di illimitybank, Banca Progetto e Mediocredito Trentino Alto Adige, tutti al 4,5% (sui depositi del conto premium, illimitybank paga il 4,75%). Per vincoli a 12 mesi, invece, tra i prodotti con rendimenti maggiori ci sono quelli di Cherry Bank, che paga il 4,75% lordo con liquidazione trimestrale, Banca Aidexa, con il 4,5% e liquidazione posticipata, e Banca Privata Leasing, con il 4,4% e liquidazione annuale.

Ga. Petr.

Oro
Conviene comprare se va a 2 mila dollari?

Contro ogni previsione, dai minimi di settembre 2022 (a 1.637 dollari l'oncia) l'oro spot ha messo a segno un balzo di oltre il 20 per cento, prima toccando un massimo a 2.051,11 dollari (lo scorso maggio) e poi attestandosi nei giorni scorsi al di sotto della soglia dei 2.000 dollari. Una performance che è stata realizzata in una fase in cui le quotazioni del metallo giallo sarebbero dovute scendere.

«Con i tassi che salgono, e quindi con i titoli di Stato che rendono di più, l'oro e l'argento tendono a essere penalizzati — spiega Carlo Alberto De Casa, analista esterno per Kinesis Money e autore del libro *I segreti per investire con l'oro* —. Ma questa volta, invece, non è andata così». E proprio per questo viene da chiedersi se a questi livelli il metallo giallo possa rappresentare ancora un'occasione. De Casa non ha dubbi ed è convinto che il lingotto resti un mattoncino interessante da inserire in portafoglio, sia perché ci sono ancora margini di apprezzamento, sia perché è in grado di offrire una copertura in caso di crisi del mercato azionario. Insomma diversificare tenendo una quota, anche residuale, di oro è sempre un'idea da considerare. Con qualunque stagione dei mercati.

«In Europa, gli indici pmi (sono un barometro dello stato di salute dell'economia, *ndr*) stanno venendo giù – argomenta De Casa –. E se dovesse arrivare la recessione le Borse potrebbero sgonfiarsi, e da qualche parte i soldi dovranno andare a finire. Inoltre, in un contesto recessivo le banche centrali potrebbero iniziare ad abbassare i tassi (le stime di mercato indicano un primo taglio nel primo trimestre 2024, *ndr*) e a quel punto l'oro potrebbe davvero fare faville», conclude De Casa.

Ga. Petr.

Piazza Affari, duello di rendimento Chi doppia il Btp al netto delle tasse

Intesa Sanpaolo e Bper danno tra il 7 e l'8% (dopo aver pagato al Fisco il 26%). Il titolo a 30 anni offre il 4%
Eni, STMicroelectronics, Banca Mediolanum, Poste Italiane, Terna e il consueto anticipo di cedola autunnale

di **ADRIANO BARRÌ**

Con l'autunno ricomincia la sfida tra cedole e dividendi. I primi 8 mesi dell'anno sono stati tra i migliori della storia per le principali Borse mondiali e Piazza Affari si è messa in luce posizionandosi nei primi tre posti per performance. Il passo indietro di agosto non ha messo in discussione il trend rialzista di fondo, anche se i più recenti dati macroeconomici iniziano a mostrate concreti segnali di recessione. Evento che porterebbe a una inversione del trend dei profitti post pandemia portando a una correzione delle Borse. Ma in attesa del cambio di stagione le principali società quotate hanno messo abbastanza fieno in cascina, chiudendo i primi sei mesi dell'anno con risultati record.

Per questo la prospettiva di un'altra generosa stagione di dividendi non è ancora messa in discussione. Allo stesso tempo, la politica dei tassi «più alti più a lungo» messa in campo da Fed e Bce continua a mantenere le cedole della maggior parte dei titoli di Stato, soprattutto sulle poco rischiose brevi scadenze, su livelli attraenti. Gli operatori hanno quasi l'imbarazzo della scelta tra azionario e obbligazionario per estrarre dal portafoglio rendimenti positivi dopo un lungo periodo di tassi reali negativi.

Anche al netto dell'impatto fiscale, che lo ricordiamo nel caso dei dividendi è più del doppio rispetto alle cedole dei titoli di Stato, il rendimento offerto dalle azioni sfiora la doppia cifra, anche se con un profilo di rischio molto più elevato. Intesa San Paolo ad esempio, nell'ipotesi in cui le stime di profitto degli analisti per l'anno in corso vengano confermate, ai prezzi attuali, che scontano un rialzo del 25% da inizio anno, offre un rendimento superiore all'8% sulla cedola di prossima distribuzione. E come accade oramai da anni, diverse blue chip anticiperanno parte dei coupon tra il mese di settembre e dicembre: ad esempio Eni, STMicroelectronics, Banca Mediolanum, Intesa Sanpaolo, Poste Italiane, e Terna.

La classifica
Un confronto tra cedole e rendimenti dei titoli di Stato al 30/8/23

Nome	Prezzo attuale	Capitaliz. (milioni di euro)	Rend. lordo dividendi[1]	Rend. netto dividendi[2]
Intesa Sanpaolo	2,5	45.721	11,2%	8,3%
Bper Banca	2,8	4.002	9,9%	7,3%
Banco Bpm	4,5	6.706	9,4%	7,0%
Stellantis	17,2	53.218	8,9%	6,6%
Mediobanca	12,1	10.207	7,8%	5,8%
Unipol Gr. Fin.	5,1	3.670	7,2%	5,3%
Azimut Holding	21,3	2.941	7,2%	5,3%
Enel	6,2	62.837	7,0%	5,1%
Poste Italiane	10,3	13.349	6,9%	5,1%
Banca Mediolanum	8,4	6.216	6,6%	4,9%
Eni	14,4	47.237	6,5%	4,8%
Banca Generali	33,4	3.822	6,3%	4,7%
Italgas	5,3	4.256	6,3%	4,7%
Unicredit	22,7	40.716	6,1%	4,5%
Ass. Generali	19,2	28.937	6,0%	4,5%
Snam	4,7	15.889	5,9%	4,4%
Btp 30 anni	-	-	4,7%	4,1%
FinecoBank	12,8	7.800	5,2%	3,8%
A2A	1,8	5.484	5,2%	3,8%
Btp 10 anni	-	-	4,2%	3,7%
Hera	2,8	4.021	4,7%	3,5%
Btp 1 anno	-	-	3,8%	3,4%
Terna	7,6	15.228	4,5%	3,3%
Btp 5 anni	-	-	3,8%	3,3%
Ftse Mib	28916,7	-	3,8%	2,8%
Btp 3 anni	-	-	3,6%	3,2%

1) Stime di consensus su profitti esercizio 2023 2) Considerato il carico fiscale

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere

S.A.

In questo contesto *L'Economia* ha messo in rassegna le blue chip ad alto rendimento e i titoli di Stato sulle principali scadenze I risultati mostrano ancora un confronto tra lo yield al lordo e al netto del carico fiscale. Il primo dato che emerge con chiarezza è che nonostante l'indice delle blue chip sia salito di oltre il 20% da inizio anno, la maggior parte dei dividendi batte i titoli di Stato. La cedola più generosa del Btp a 30 anni, pari al 4,1% netto, è circa la metà di quella di Intesa Sanpaolo. Confrontando i rendimenti in un orizzonte di breve periodo, ovvero almeno un anno, il gap è ancora più significativo.

Altro dato importante è che in cima alla lista delle società più generose con i propri azionisti ci sono i titoli bancari. Il combinato disposto di almeno due fattori positivi, il rialzo dei tassi che impatta positivamente sulla marginalità e il fatto che nei bilanci delle banche ci siano molti titoli di Stato. Secondo una stima del centro studi di Unimpresa, gli istituti di credito italiani, insieme alla Banca d'Italia detengono oltre il 50% del debito pubblico. Ragione per cui comprare le azioni di una banca, equivale ad esporsi anche sul rendimento dei titoli di Stato, con l'aggiunta dei benefici del core business.

Stellantis
Carlos Tavares, amministratore delegato

Unipol
Il presidente, Carlo Cimbri Ha ricoperto il ruolo di ceo dal 2010 al 2022

Azimut
Pietro Giuliani, presidente e fondatore del gruppo

Le incognite

Certo se i tassi dovessero scendere, si sarebbe esposti a un doppio rischio: peggioramento dei rendimenti e dei profitti. Il primo titolo non finanziario è Stellantis, il colosso automobilistico che dovrebbe distribuire un dividendo netto superiore al 6%, la prossima primavera. Il gruppo da inizio anno ha doppiato la performance del listino e così, nonostante la generosa cedola in arrivo, qualche operatore inizia a prendere beneficio. Equita ha deciso di toglierlo dalla lista dei preferiti lasciando comunque la raccomandazione buy e il target di 23 euro. «Nel corso del mese — si legge in una nota — abbiamo preso parziale profitto alla luce della sovraperformance e per il rischio di scioperi legato al rinnovo del contratto di lavoro in Nord America. La raccomandazione d'acquisto resta confermata, così come il sovrappeso nel portafoglio raccomandato, per multipli economici, sinergie da fusione, solida struttura finanziaria e chiara strategia sui veicoli elettrici».

Scorrendo la lista non potevano mancare all'appello società come Enel, Eni, Italgas e Snam tradizionalmente generose con i propri soci. In particolare il Cane a sei zampe sta vivendo un momento positivo grazie al forte aumento del prezzo del petrolio che ha superato gli 80 dollari mentre il gas ha chiuso il mese di agosto con un balzo del 22%. Per questo nell'ultimo mese le quotazioni di Eni sono salite di oltre il 7%. Su Eni Banca Akros ha confermato la raccomandazione buy e il target di 18,5 euro dopo le indiscrezioni di stampa secondo cui la Ipo di Plenitude sarebbe ormai più probabile nel 2024, con la preventiva cessione di una 10%-15% in fase avanzata di negoziazione.

I listini americani preferiti nettamente ai listini europei

L'estate calda dei cloni è nel segno di Wall Street

Il 2023 è stata un'estate rovente anche per il mondo degli Etp (Exchange traded funds che comprendono anche gli Etf), con record e colpi di scena. A giugno, con 98,3 miliardi di dollari si è chiuso il primo semestre con una raccolta complessiva di 375,9 miliardi di dollari, contro i 301,4 dello stesso periodo 2022. Il trend è proseguito anche a luglio facendo lievitare la raccolta dei primi sette mesi dell'anno a complessivi 467 miliardi di dollari e portando il patrimonio globale a 10.764 miliardi.

Il colpo di scena iniziato a giugno e proseguito a luglio è stato il significativo deflusso dalle azioni europee a favore delle statunitensi.: «Con il mese di giugno — ha commentato Laura Cooper, Senior Investment Strategist di iShares Emea presso BlackRock, — si è chiuso il primo semestre con flussi record sugli Etf a reddito fisso in Europa, in quanto gli investitori alla ricerca di rendimento hanno continuato a rivolgersi alle obbligazioni, ma contemporaneamente, per la prima volta, dopo un lungo periodo di esposizione sull'azionario europeo, si è verificata una massiccia migrazione verso l'equity statunitense».

467
miliardi di dollari
La raccolta degli Etp nei primi sette mesi del 2023. Patrimonio globale a quota 10.764

In giugno gli azionari Usa hanno totalizzato 45,2 miliardi di dollari, il maggior afflusso mensile da ottobre 2022, mentre le vendite dei prodotti specializzati sui listini del Vecchio Continente sono state pari a 4,6 miliardi di dollari, il valore più alto dato da agosto 2022. Il trend si è protratto fino a luglio. Nonostante, nel settimo mese dell'anno, la corsa verso gli azionari globali abbia rallentato (la raccolta è scesa a 59,7 miliardi di dollari dai 76,9 miliardi di dollari di giugno) al traino dell'azionario globale si sono confermati gli Usa.

In leggero aumento, a livello mondiale, gli acquisti di strumenti finanziari legati al reddito fisso con nuovi investimenti distribuiti tra credito investment grade e high yield. Stabili i flussi verso gli Etp sul debito dei mercati emergenti, con acquisti quasi equamente suddivisi tra le regioni dell'area, mentre le materie prime sono rimaste in territorio negativo, con ulteriori vendite per 3,6 miliardi di dollari. «In luglio — aggiunge Cooper —- abbiamo osservato anche il secondo maggior afflusso sugli Etp azionari indiani, in quanto gli investitori hanno creato esposizioni strategiche per cogliere le favorevoli dinamiche demografiche e di crescita a lungo termine del gigante asiatico».

E, ancora in luglio sono aumentate anche le esposizioni nel settore tecnologico statunitense e in tutti i ciclici (energia, finanziari, industriali e materiali) Per quanto riguarda i fattori, in luglio i titoli Value hanno registrato il secondo mese consecutivo di raccolta positiva per 800 milioni di dollari, mentre gli Etp Quality, per il primo mese dal settembre 2022, hanno incassato vendite per un totale di 500 milioni di dollari.

Patrizia Puliafito

Europa, i profeti della mini recessione

Mentre negli Stati Uniti il peggioramento dei dati sul mercato del lavoro e sulla fiducia dei consumatori non hanno spaventato, nel Vecchio Continente cresce il partito degli analisti che vede una (lieve) frenata

di **WALTER RIOLFI**

Con uno di quei sorprendenti mutamenti di umore, cui le borse ci hanno abituato, l'euforia di luglio si è subito dissolta ad agosto. L'indice S&P500, come pure l'europeo Stoxx, hanno perso quasi il 5% in sintonia con il rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato che hanno toccato i massimi da 16 anni in America e dal 2011 in Eurozona. Dunque i rendimenti obbligazionari, snobbati dai mercati azionari negli ultimi mesi, son tornati a contare. Non a caso, la breve correzione delle borse s'era alquanto ridimensionata già martedì scorso, sulle ali del Treasury e del Bund, i cui rendimenti erano scesi di 20 centesimi dai picchi del 21 agosto. La breve correzione non ha impedito un balzo di oltre 11 punti all'indice State Street sulla fiducia degli investitori tornato ai livelli di un anno fa.

C'è tuttavia qualcosa di strano nella sincrona reazione dei mercati finanziari europei e americani. Al di là dell'Atlantico, i rendimenti dei titoli di stato sono cresciuti perché un'economia in apparenza più forte del previsto (la Fed di Atlanta stima un Pil nel 3° trimestre addirittura in crescita annua di oltre il 5%) fa credere che la banca centrale manterrà alti i tassi d'interesse e soprattutto più a lungo. Da noi, invece, la ripresa si prospetta sempre più fragile e gli ultimi dati suggeriscono semmai un Pil già negativo; e, purtroppo, una Bce più preoccupata dell'inflazione che di un'incombente recessione.

Ancora più disconnesse dall'economia sono tuttavia le borse e ne abbiamo avuto la prova 12 giorni fa quando S&P Global ha pubblicato gli indici Pmi (flash) d'Eurozona: il manifatturiero sempre in pesante contrazione (43,7) e quello dei servizi crollato a 48,3 (da 50,9), cosicché l'indice composito, a 47 punti, è finito al minimo da 33 mesi, ossia ai tempi della pandemia.

Fed Il presidente Jerome Powell: i tassi americani non sono ancora pronti per scendere

La reazione

E davanti a numeri decisamente peggiori del previsto come hanno reagito le Borse? Tutte allegramente in crescita di oltre mezzo punto e positive anche in chiusura. Medesimo copione a New York. L'indice manifatturiero, sceso a 47 (contro il 49,3 atteso) e quello dei servizi finito a 51 (stimato a 52,3), cominciano a segnalare che non è più solo l'industria a zoppicare. Ma la cosa non ha impedito all'S&P di chiudere con un bel rialzo dell'1,1%. Nel mondo alla rovescia delle Borse, più le cose sembrano andar male, più si festeggia. La riprova s'è avuta martedì scorso, quando meno assunzioni del previsto (Jolts) e un indice sulla fiducia dei consumatori (Conference Board) in netto calo hanno scatenato l'euforia a Wall Street con rialzi degli indici attorno all'1,5%. È vero che un raffreddamento dell'economia indurrebbe la Fed a metter fine al rialzo dei tassi e ad affrettare l'inversione di tendenza, ma sarebbe anche il segnale che la prospettiva di una recessione, pressoché assente nella mente degli operatori americani, tornerebbe ad affacciarsi.

«Se veramente il mercato del lavoro Usa dovesse perdere colpi in autunno, come questi e altri dati sembrano indicare, ho i miei dubbi che l'azionario continuerà a trovarla una buona notizia a lungo», ha commentato Giuseppe Sersale di Anthilia. Soprattutto perché la forza dell'economia americana poggia sulla straordinaria resistenza dei consumi, grazie alla piena occupazione, alla crescita (per lo più nominale) dei salari e al risparmio in eccesso (2.100 miliardi ad agosto 2021) accumulato con i lauti sussidi governativi erogati durante la pandemia. Quest'ultimo fattore si sta tuttavia affievolendo e, secondo uno studio della Fed di San Francisco, si esaurirebbe del tutto a fine settembre.

Se si aggiunge che è in scadenza pure la moratoria sui debiti degli studenti (con conseguente decurtazione dei redditi delle famiglie pari a 100 miliardi, secondo Pimco), prospettare una sensibile riduzione dei consumi è ipotesi condivisa da tutti gli analisti, sebbene le stime differiscano sull'intensità e i tempi del fenomeno. Ma, nel sondaggio BofA di metà agosto il timore di una recessione era pressoché scomparso: temuto solo dal 14% degli investitori, ossessionati invece dall'ipotesi di altri rialzi dei tassi Fed: eventualità del tutto remota poiché il 60% crede invece che i tassi caleranno il prossimo anno, una percentuale quasi pari a quella registrata nel novembre 2008, nel pieno di una recessione che oggi viene invece pressoché esclusa. Per questi motivi, tra luglio e agosto i grandi gestori hanno ridotto la liquidità per investirla in azioni e, se pare eccessivo definirli ottimisti, risultano tuttavia meno pessimisti, poiché la percentuale di chi prevede un'economia in peggioramento nei prossimi 12 mesi è scesa al 45% dal 60% del sondaggio precedente. Se i dati macro sono apparsi meno buoni del previsto in America (l'indice Citi sulle sorprese economiche mostra un netto calo da metà agosto), hanno invece preso una china discendente in Europa dove la recessione, seppur lieve, è data per certa. Gli analisti di Payden & Rygel, osservando l'indice Pmi composito in Eurozona (a 47) e negli Stati Uniti (50,4), sostengono che la contrazione economica è già nei fatti.

La forza dell'economia Usa poggia (finora) sulla straordinaria resistenza dei consumi, grazie alla piena occupazione

Quelli di Hsbc, relativamente ottimisti fino a un mese fa, stimano adesso un Pil in calo dello 0,26% nel 3° trimestre e Sersale crede che una «modesta recessione» sarà inevitabile. Del resto anche nell'ultimo sondaggio BofA, dunque prima che fossero annunciati i disastrosi indici Pmi, gli investitori del Vecchio continente s'erano mostrati tutt'altro che ottimisti, con ben il 61% che prevedeva una recessione in Europa, con conseguente calo dell'indice Stoxx nei prossimi 12 mesi. Intendiamoci: recessione «morbida» e borse in discesa del 5% circa, non del 15-17% (Stoxx a 380) come continuano a prevedere gli analisti di Bank of America, i pochi davvero pessimisti rimasti sui mercati.

Il barometro

I principali indicatori di mercato	Valore 31 agosto	Variazione da inizio anno
S&P 500	4.507,7	**17,4%**
Stoxx 600	458,2	**7,8%**
Ftse Mib	28.832	**21,6%**
Euro/dollaro	1,084	**1,3%**
Petrolio (Brent) $	86,8	**1,0%**

	Rend. attuale	Variazione da inizio anno (punti base)
Treasury Usa 10 anni	4,11%	**23**
Btp 10 anni	4,11%	**-61**
Spread Btp-Bund	164 (punti)	**-52**

Gestori prudenti, investitori individuali esuberanti

Peso percentuale delle azioni nei portafogli individuali e, rispetto al benchmark, dei grandi gestori

L'allocazione azionaria degli investitori individuali americani (dati AAII) è salita ad agosto al 67%, massimo dal maggio 2022. I grandi gestori sondati da BofA restano invece sotto pesati: dell'11% ad agosto, molto meno del 24% di luglio. Si può concludere che la quota azionaria nei portafogli degli individuali sia di circa 7 punti più alta rispetto a quella dei grandi gestori internazionali

Fonte: BofA Global Fund Manager Survey, AAII

Lira turca, peso, corone e dollari I «brevi» che rendono dal 5 al 26%

Una selezione di emissioni con vita residua anche inferiore a 12 mesi che arrivano a offrire quasi otto volte di più dei titoli in euro di pari scadenza. Chi vuole scommettere sul ballo delle valute può metterne in portafoglio il 20%

di **ANGELO DRUSIANI**

L'attenzione non è diretta solo sul futuro della dinamica del costo della vita e del livello dei tassi d'interesse nelle diverse aree economiche. Non è certo una novità, ma un numero crescente di Paesi, che ancora solo in parte appartengono ad un gruppo ben definito (li possiamo definire i Brics allargati), sta valutando se sia opportuno e possibile affiancare al dollaro Usa un'altra moneta da utilizzare per gli scambi internazionali. Non sarà domani, ma nulla esclude che in prospettiva ci si possa trovare al cospetto di valute diverse dal dollaro capaci di catalizzare i controvalori degli scambi internazionali. Senza dimenticare e/o sottovalutare il possibile peso che potrebbero assumere anche le monete virtuali, bitcoin e altre ancora.

Il presente

Nel frattempo meglio fare un passo per volta e considerare le opzioni valutarie del presente per diversificare il portafoglio obbligazionario. La tabella riporta, in una sorta di ipotetico punto di riferimento, emissioni in sei differenti divise che hanno caratteristiche simili. L'investitore, in questo caso, dovrà prestare attenzione particolare non solo alla quotazione del titolo che inserirà in portafoglio, ma anche alle oscillazioni dei rapporti di cambio tra l'euro e la a moneta di riferimento dell'emissione.

Spicca, non solo perché in cima all'elenco dei titoli obbligazionari, un bond della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, perché la moneta di riferimento è la lira turca. Soggetta, negli ultimi tempi, non solo a convivere con riduzioni e/o incrementi del tasso di riferimento, ma soprattutto ad oscillazioni, spesso rilevanti, del valore di scambio nei confronti delle altre divise. Il rendimento teorico che ne consegue (26%) è di gran lunga superiore — quasi otto volte di più — a quello che le emissioni d'area euro propongono per una scadenza pressoché simile e molto breve: meno di un anno. Come l'Oat francese (3,50%) o il bund (3,22%) che scadono nel febbraio del 2024, ovvero pochi giorni dopo quella del titolo turco.

Per quanto superiore ai rendimenti dei due titoli denominati in euro, anche le emissioni d'oltre Atlantico, in dollari Usa, si trovano in analoga situazione.

Sensibilmente inferiore al rendimento del titolo denominato in lira turca, pur superando l'11% di redditività, è l'obbligazione della Banca europea per gli investimenti espressa nella moneta messicana.

La tabella, infine, propone una durata massima di poco meno di sei anni, affidata ad un'emissione del governo degli Stati Uniti (4,41%). La maggior parte dei titoli presenti è quotata dalla Borsa Italiana. Tutte le emissioni, in ogni caso, dovrebbero essere facilmente reperibili tramite la propria banca, dal momento che gli istituti del nostro Paese sono attivi sui mercati internazionali.

Ma a chi sono adatte le emissioni della tabella? A investitori con propensione al rischio almeno media. Con attenzione anche alla dinamica del rapporto di cambio, perché, non di rado, la moneta di riferimento può salire nei confronti dell'euro, consentendo di immagazzinare una plusvalenza, pur a fronte di una sostanziale stabilità del valore di mercato dell'obbligazione. Attenzione, naturalmente, anche alle oscillazioni contrarie del rapporto di cambio, perché potrebbero influire sul risultato, questa volta negativo, dell'investimento.

Tassi
Christine Lagarde, alla guida della Bce, che a metà settembre annuncerà i suoi nuovi intendimenti sui tassi di interesse

La quota

La quota da destinare a questa tipologia di strumenti potrebbe essere non superiore al 10% del portafoglio, se la propensione al rischio dell'investitore assume un livello non particolarmente alto. Potrebbe oscillare tra il 15 e il 20%, se è di discreto livello. Investire in titoli denominati in monete non euro significa, quasi sempre, venderli prima della scadenza naturale. O perché si sta creando un'interessante plusvalenza, o perché, al contrario, si teme possa accadere l'evento contrario, avendo valutato, a posteriori, le differenti prospettive economico finanziarie dei Paesi d'area euro e del Paese in cui l'obbligazione è denominata. Si tratta indubbiamente di una scelta strategica importante ed interessante, perché non di rado gli investimenti in moneta non euro sono foriere di una redditività concorrenziale e spesso appetibile, dopo aver valutato i rischi del caso.

Da seguire Una selezione di titoli in valuta diversa dall'euro

S.A.

Isin	Emittente	Cedola lorda	Scadenza	Rating	Prezzo	Rendimento lordo	Valuta
XS2280643276	Bers*	13,00%	19/01/24	AAA	94,70	26,11%	Nuova lira turca
DE0001102333	Bund	1,75%	15/02/24	AAA	99,32	3,22%	Germania euro
FR0014001N46	Oat	0,00%	25/02/24	AA	98,34	3,50%	Francia euro
US912828YE44	T-Note	3,75%	31/08/24	AA+	96,20	4,74%	Dollaro Usa
AU3TB0000143	Australia	2,75%	21/04/24	AAA	99,59	4,00%	Dollaro australiano
XS2191236715	Bei**	4,25%	19/06/24	AAA	94,59	11,01%	Peso messicano
IT0005045270	Btp	2,50%	01/12/24	BBB	98,63	3,65%	Italia euro
XS1805260483	Bei**	1,375%	07/03/25	AAA	94,40	5.31%	Lire sterline inglesi
NO0010732555	Norvegia	1,75%	13/03/25	AAA	97,00	3,79%	Corone norvegesi
US912828R366	T-Bond	1,625%	15/05/26	AA+	92,06	4,76%	Dollaro Usa
FI4000278551	Finlandia	0,50%	15/09/27	AA+	91,11	3,04%	Finlandia euro
US9128286B18	T-Bond	2,625%	15/02/29	AA+	91,14	4,41%	Dollaro Usa

*Banca Europea Ricostruzione e Sviluppo **Banca Europea per gli Investimenti

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere

La prospettiva

Per investire l'intelligenza artificiale (da sola) non basta

di **CARLO MARIA PINARDI**

Avere un ruolo nel campo dell'intelligenza artificiale (Ai) è sempre più importante. Un esempio? SoftBank sta per collocare al Nasdaq, Arm, società attiva nei semiconduttori, per quella che si annuncia come la maggiore Ipo del 2023 e molto insiste sul peso dell'intelligenza artificiale nel business della società per ottenere un valore di collocamento più elevato per la quotazione. Un po' come oggi accade nel settore del lusso.

Anche nella finanza, e in particolare nella gestione patrimoniale, il supporto alle decisioni tramite strumenti di Ai si rivela ogni giorno più importante. Ma come si può declinare l'utilizzo di meccanismi di *machine* e di *reinforcement learning* come nuova frontiera anche per la gestione di portafogli? In un mondo dove sono sempre più i dati disponibili, il ricorso all'intelligenza artificiale può consentire di scremare le informazioni rilevanti per poi assumere decisioni più consapevoli. La corsa all'utilizzo di queste tecniche rappresenterà sempre di più il futuro anche per il mondo della gestione. Ciò significa che il ruolo del gestore o del consulente finanziario sono destinati ad essere ridimensionati? Avverrà presumibilmente l'esatto contrario. Informazioni immesse nel sistema e obiettivi che si intendono perseguire restano il primo passo fondamentale perché l'intelligenza artificiale possa davvero consentire un affinamento dell'analisi e delle scelte di portafoglio poi da intraprendere. Ma entriamo maggiormente nel dettaglio.

Fin dai primi anni Ottanta esistono sistemi di *program trading* utilizzati nella gestione e rappresentano almeno in parte gli antenati dell'intelligenza artificiale. Sistemi che peraltro ricordiamo furono la causa del crash del 19 ottobre 1987 quando il Dow Jones chiuse quel lunedì con un -22.6%; o similmente per il flash crash del 6 maggio 2010. Ma AI e *program trading* sono cose assai diverse. Certo portando il discorso alle estreme conseguenze si potrebbero prefigurare attività di gestione e di trading basate esclusivamente su Ai ma sarebbe insensato non fissare paletti ben precisi che implichino il controllo ex-ante dei «suggerimenti» che i processi di *machine learning* consentono. Il ruolo di questi sistemi deve essere invece di affidare loro i lavori pesanti per poi concentrarsi sulle attività a maggior valore aggiunto.

Le previsioni su cui fondare l'analisi restino di pertinenza di chi ricerca le soluzioni migliori per allocare i titoli

In altri termini utilizzare l'intelligenza artificiale per identificare in primo luogo strumenti finanziari sufficientemente omogenei su cui testare algoritmi la cui bontà si può comprendere meglio col loro supporto.

Già questa è un'attività importante che può essere affidata alla Ai. Il passaggio fondamentale è però quello di non limitarsi a far lavorare la macchina su big data passati, che di per sé rappresentano comunque l'elemento base, ma di entrare in un'ottica prospettica. Per esempio, la scelta nell'ambito dei fondi ed Etf è attualmente basata in modo esclusivo su analisi di rischio/rendimento passate nella presunzione, assolutamente razionale ma non di rado errata, che chi ha fatto bene nel passato si ripeterà nel futuro.

La sfida dunque è quella di passare ad una visione prospettica e l'intelligenza artificiale può dare un supporto importante su questo. Certo gli input al sistema — cioè le previsioni — su cui fondare l'analisi debbono restare di pertinenza di chi ricerca le soluzioni migliori di allocazione dei titoli. L'attività di selezione finalizzata ad individuare, ad esempio, i fondi attivi o gli Etf più promettenti in un contesto caratterizzato da un'ampia dispersione dei rendimenti può essere effettuata usando tecniche di machine learning sia all'interno del processo di selezione che nell'ottimizzazione dei parametri, e conseguentemente, delle performance del prodotto.

È opportuno che tale ricerca venga fatta analizzando sia le serie storiche degli strumenti che utilizzando altre caratteristiche (come l'entità delle commissioni) in un'ottica che prenda in considerazione intervalli temporali di diversa durata con l'obiettivo di valutare la persistenza della performance dello strumento nel tempo. L'importante è lasciare al gestore (o al consulente finanziario) la scelta dei parametri nella selezione degli strumenti. La sfida è quindi ancora una volta che le macchine lavorino esclusivamente su indicazioni e verifiche fatte da chi ad esse si affida.

IL BILANCIO, GLI APPUNTAMENTI

Calendario ricco di eventi
A Roma ritorna la fiera
«Arte e Collezionismo»

Firenze
Uno scatto di Acquavella Galleries, Frieze Seoul del 2022. È in arrivo l'edizione di Firenze Seoul 2023, prevista dal 6 al 9 settembre

Un settembre d'arte, dall'Abruzzo alla Toscana

di **PAOLO MANAZZA E LUCA ZUCCALA**

Settembre restituisce un calendario fittissimo al mondo dell'arte. Prima che arrivino le importanti aste autunnali è tutto un via vai di fiere, mostre, eventi, a partire da casa nostra, a L'Aquila. Perché dal 7 al 10 settembre va in scena la terza edizione di Panorama, la mostra diffusa itinerante che dal 2021 mette in relazione arte, architettura, antichità e contemporaneo con le sue comunità, grazie al supporto di Belmond come Main partner. Sono 18 i luoghi del capoluogo abruzzese che ospitano il progetto di *Italics*, la prima rete istituzionale di gallerie d'arte attive in Italia.

Progetto diffuso

Dopo Procida (2021) e Monopoli (2022), il consorzio di gallerie ha scelto di confrontarsi con la storia passata e recente dell'Aquila, affidando a Cristiana Perrella il compito di creare percorsi d'arte nella città in dialogo attivo e costante con il territorio, le sue istituzioni e i suoi abitanti. Oltre 50 artisti italiani e stranieri, di diverse epoche e stili, diffondono per la città opere, *performance* e interventi *site-specific*. Sarà inoltre assegnato a Ugo La Pietra (nato a Bussi sul Tirino, in provincia di Pescara, nel 1938) l'Italics d'Oro. Nello stesso weekend, dall'altra parte del mondo, due mega kermesse internazionali aprono il sipario sulla nuova stagione: dal 6 al 9 settembre, le attenzioni muovono verso la Corea del Sud dove va in scena la seconda edizione di Frieze Seul. Dopo l'ottimo debutto dello scorso anno, la multinazionale fieristica - che a ottobre sarà a Londra, a febbraio a Los Angeles e a maggio a New York - riunisce 120 gallerie provenienti da tutto il mondo. Tra queste le *top* Gagosian, Hauser & Wirth e David Zwirner. Senza però dimenticare la valorizzazione delle realtà asiatiche - raccolte in Focus Asia - e una citazione alla fiera sorella londinese Frieze Masters, che qui ha una sezione dedicata di 20 gallerie. Frieze Seul rilancia estendendo il programma collaterale con tre sezioni curate, il cui nome definisce in modo chiaro il contenuto: Film, Talks e Music.

L'Aquila
Di Alessandro Varotari, detto il Padovanino, *Ecuba e Priamo*, *courtesy* della Galleria Canesso di Milano. In mostra a Panorama - Italics a L'Aquila, dal 7 al 10 settembre

A distanza di tredici meridiani, a New York, apre le sue porte anche *The Armory Show* (8-10 settembre). La storica fiera continua la sua operazione di rilancio ospitando 225 gallerie, che espongono complessivamente più di 800 artisti. Nutrita la compagine italiana: dieci gallerie, tra cui Vistamare, Lorcan O'Neill, Francesca Minini e Poggiali. Cinque le sezioni espositive: *Galleries* (la principale), *Solo* (dedicata a un artista), *Focus* (produzioni inedite), *Presents* (gallerie emergenti) e *Platform* (installazioni su larga scala).

Brancaccio

La palla torna poi in Italia, a Roma. Le sale di Palazzo Brancaccio si preparano a ospitare la mostra-fiera dell'antiquariato Arte e Collezionismo a Roma. Un grande ritorno, a vent'anni dall'ultima edizione, in programma dal 28 settembre al 2 ottobre. La fiera, promossa dall'Associazione Antiquari d'Italia, accoglie 46 espositori, disposti lungo un percorso pensato come un «salotto culturale», in modo da migliorare la fruizione delle opere d'arte. Predisposto un folto programma di iniziative collaterali, tra cui il coinvolgimento degli studenti de La Sapienza di Roma, che affiancheranno gli storici dell'arte chiamati a valutare lo stato delle opere esposte (*vetting*). Infine, a Parma, Mercanteinfiera torna puntuale (30 settembre-8 ottobre) a proporre la sua vasta selezione di antiquariato, modernariato e collezionismo. Mille espositori compongono un racconto della creatività umana che non ha confini temporali o di genere e che spazia tra componenti d'arredo, opere d'arte, gioielli, mobili ed esperienze vintage. Un settembre di fuoco, insomma.

Calendario

4 Set
- **Finarte Online** Fotografia (*sino al 12*). Swatch (*sino al 13*). Arte asiatica (*sino al 14*). Arredi (*sino al 15*)
- **Sotheby's Londra** Freddie Mercury (*online sino al 13*).
- **Sotheby's New York** Orologi (*online sino al 13 settembre*).
- **Sotheby's New York** Fashion Icons (*online sino al 14*)

5 Set
- **Bonhams Parigi** Una collezione di borse (*online sino al 14*)

6 Set
- **Phillips New York** Edizioni e opere su carta
- **Sotheby's Londra** Freddie Mercury (*anche il 7 e l'8*)

7 Set
- **Babuino Roma** Arredi
- **Colasanti Online** Gioielli e Fashion Vintage (*online sino al 18*)
- **Dorotheum Vienna** Gioielli scelti. Dipinti a olio e acquerelli del XIX secolo
- **Sotheby's Londra** Viaggi, atlanti, mappe e fotografie (*online sino al 21 settembre*)

8 Set

- **Dorotheum Vienna** Arte di provenienza aristocratica
- **Phillips Ginevra** Orologi
- **Sotheby's Londra** James Bond (*online sino al 22*)

9 Set
- **Bonhams Chichester (Inghilterra)** Automobili

10 Set
- **Finarte Cremona** Giocattoli d'epoca

Filatelia

Il vero valore della Giornata Mondiale della Gioventù

Per giudizio unanime la Giornata Mondiale della Gioventù (Gmg) di Lisbona si è chiusa con un bilancio positivo, ricco di promettenti sviluppi per la Chiesa e per i giovani in generale.

Lo stesso non si può dire per il primo dei due francobolli vaticani chiamato a salutare l'appuntamento della gioventù mondiale, messo in vendita il 16 maggio, presto ritirato in quanto l'immagine, ispirata al monumento alle Scoperte (*Pedrão dos Descobrimiento*) che sorge sulla sponda sinistra del fiume Tago, a Lisbona, a posteriori è stata ritenuta inappropriata. Evocatrice, anzi, di un passato colonialista. Messo fuori corso il 18 maggio, sul francobollo è stata fatta cadere una sorta di imbarazzante *damnatio memorie*. Sembra quasi che per i vertici del Vaticano, i quali evidentemente non masticano molto di francobolli e di mercato filatelico, il francobollo sostitutivo arrivato agli sportelli il 6 luglio e che si può tranquillamente acquistare in cambio di 3,10 euro (un po' di più dai commercianti) sia in grado di far dimenticare quello del 16 maggio. Capitolo chiuso, quindi? Certo che no.

Azzurro vaticano
Rimasto in vendita per lo spazio di un mattino il francobollo dedicato alla Giornata Mondiale della Gioventù del 16 maggio è trattato a 750 euro e più

Mentre il Governatorato Vaticano è stato tempestivo nell'annunciare e motivare il suo ritiro e le motivazioni che hanno portato a questa decisione forse non sufficientemente ponderata, continua a tacere sul quantitativo di esemplari venduti – sembra oscillino tra 1.200 e 1.300 – e sul destino dell'importante quantitativo rimasto invenduto (la tiratura dichiarata è stata di 45 mila esemplari). Creando così ulteriore incertezza sul mercato dove il francobollo è trattato intorno ai 750 euro (il catalogo Unificato 2024, che guarda al mercato del prossimi dodici mesi, lo prezza 1.500 euro, mentre il Sassone al posto della quotazione mette una lineetta).

In fatto di quotazioni l'azzurro Gmg vaticano ha agganciato il famoso Gronchi rosa italiano.

Naturalmente i pochi che sono riusciti a procurarselo alla fonte in cambio di 3,10 euro, oppure attraverso i loro commercianti di fiducia, gongolano. L'affare che hanno fatto è evidente: pochi euro diventati circa 750 in un battibaleno. E in cuor loro si augurano che le quotazioni aumentino ancora.

Non così la stragrande maggioranza dei collezionisti dei francobolli Vaticani, ed in particolare i circa 3 mila che «per avere la sicurezza di ricevere tutte le emissioni dell'anno», come si legge nel sito della commercializzazione filatelica del Governatorato vaticano, pur avevano sottoscritto l'apposito abbonamento sembrano destinati a rimanere a bocca asciutta. Un bel pasticcio, non c'è che dire.

Danilo Bogoni

Massimo Fracaro
Scrivete a:
L'Economia
Via Solferino 28
20121 Milano
corsoldi@rcs.it
www.corriere.it

DETRAZIONE DEL 50%

Bonifico errato? Così il bonus è salvo

Ho pagato per sbaglio l'impresa che mi sta effettuando i lavori di manutenzione straordinaria con un bonifico normale invece che con quello «parlante». Come posso regolarizzare la mia posizione? Posso lo stesso usufruire della detrazione del 50%?

Lettera firmata — via email

Per poter usufruire della detrazione, tra le altre condizioni previste, è necessario che le spese siano pagate mediante l'apposito bonifico dedicato a queste operazioni dal quale risulti: la causale del versamento, cioè che il pagamento è stato effettuato per interventi di recupero del patrimonio edilizio; il codice fiscale del beneficiario della detrazione (che può essere anche diverso dall'ordinante il bonifico); il numero di partita Iva o il codice fiscale del soggetto a favore del quale il bonifico è effettuato. La necessità di usare il bonifico parlante è una conseguenza dell'introduzione della ritenuta d'acconto (dell'8%per cento) che gli istituti di credito devono applicare al destinatario del pagamento. L'utilizzo di un bonifico ordinario, o la non sua completa compilazione, può comportare l'impossibilità da parte dell'intermediario di adempiere a questo compito. In un primo tempo di fronte a una simile situazione il Fisco ammetteva il diritto alla detrazione solo con la ripetizione del pagamento. In pratica il contribuente doveva farsi restituire le somme versate e procedere poi a un nuovo pagamento, procedura complessa anche per la difficolta contabili in cui si veniva a trovare il beneficiario del pagamento. Per fortuna poi l'Agenzia delle Entrate è ritornata sui suoi passi e ha stabilito che «qualora, per errore, non siano stati indicati sul bonifico tutti i dati richiesti, e non sia stato possibile ripetere il bonifico, la detrazione spetta solo se il contribuente sia in possesso di una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà rilasciata dall'impresa, con la quale quest'ultima attesti che i corrispettivi accreditati a suo favore sono stati correttamente contabilizzati ai fini della loro imputazione nella determinazione del reddito d'impresa». La documentazione va esibita al Caf o al professionista e conservata in caso di controlli dell'Agenzia delle Entrate.

I Gnognosaurs di **Andrea Venier**

SUPERBONUS

L'auto-cessione del credito non è possibile

Posseggo con mio padre un mini condominio di 4 unità interessato dal interventi di risparmio energetico (Superbonus del 110%). Posso cedere il credito alla mia partita Iva di ditta individuale come lavoratore autonomo per poi utilizzarlo in compensazione con l'Iva dovuta?. E mio padre può cedere i credito alla mia società?

Lettera firmata — via email

La prima cessione del credito può avvenire verso qualunque soggetto terzo rispetto al contribuente. Da questo deriva che il nostro lettore non potrà cedere, mentre il padre è legittimato a farlo. Il nostro lettore potrebbe cedere il credito se si trattasse di una società di capitali con più soci.

Abusi in casa? Il rischio della revoca

Ho chiuso il terrazzo con una veranda senza avere le regolari autorizzazioni edilizie. Ora sono in corso i lavori per il Superbonus in condominio. Posso beneficiare ugualmente dell'agevolazione e che cosa succederebbe in caso di controlli?

Lettera firmata — via email

Bisogna distinguere tra i lavori trainanti sulle parti comuni e quelli trainati nelle singole unità immobiliari. Per i primi gli abusi edilizi non pregiudicano l'ottenimento del bonus, per i secondi (ad esempio il cambio degli infissi) si può rischiare la revoca dell'agevolazione in caso di verifica.

E

● I NOSTRI ESPERTI
Ecco i professionisti che ci aiutano ogni settimana a rispondere ai vostri quesiti.
● DIRITTO E SUCCESSIONI
Consiglio nazionale del Notariato
● FISCO
Stefano Poggi Longostrevi, Giorgio Razza (Associazione italiana dottori commercialisti), Raffaele Mauro, Gino Pagliuca)
● PREVIDENZA
Domenico e Leonardo Comegna
● RENDITE FINANZIARIE
Valentino Amendola
● TASSE LOCALI
Cesare Cava

IMPOSTE LOCALI

La tassa rifiuti per i box inutilizzati

Sono proprietario di sei box nello stesso condominio. Sono vuoti e li ho acquistati in blocco per rivenderli tra cinque anni. Sono tenuto al pagamento della Tari, nonostante non producano rifiuti? Se no, come posso dimostrare al comune tale situazione?

Lettera firmata — via email

La tassa sui rifiuti non è dovuta per gli immobili non suscettibili di produrre rifiuti, intendendo per tali gli immobili non utilizzabili, vuoti, privi di arredi e privi di allacci alle utenze. Il comune nel proprio regolamento Tari, visionabile sul sito dell'ente, disciplina in modo più chiaro i requisiti previsti per beneficiare dell'esenzione, per cui è opportuno fare questa verifica perché i box non utilizzabili potrebbero fruire di un eventuale esenzione.

Le scadenze di metà settembre

14 giovedì

Ravvedimento Imu
Si possono sanare gli omessi o insufficienti versamenti scaduti il 16 giugno con la sanzione ridotta dell'1,67% (ravvedimento entro 90 giorni), oltre agli interessi legali del 5% annuo.

15 venerdì

Fatturazione differita
Entro oggi, occorre emettere e registrare le fatture per i beni consegnati o spediti durante il mese precedente. È possibile anche per le fatture di servizi, purché questi siano individuabili attraverso idonea documentazione.
Commercio al minuto
Gli esercenti il commercio al minuto e i soggetti assimilati devono registrare entro oggi riepilogativamente i corrispettivi del mese precedente, purché certificati da scontrino o ricevuta fiscale. I soggetti obbligati trasmettono i dati all'Agenzia delle entrate in via telematica.

16 sabato

(Scadenze prorogate a lunedì 18)
Versamenti unificati
Entro oggi va effettuato il versamento unificato di imposte, ritenute e contributi. Ecco i principali adempimenti:
• **IVA.** I contribuenti mensili, devono versare l'imposta relativa alle operazioni di agosto (codice tributo 6008).
• **RITENUTE ALLA FONTE.** I sostituti d'imposta devono versare le ritenute operate nel mese precedente: sui redditi di lavoro dipendente e assimilati; sui compensi di lavoro autonomo; sui redditi di capitale.
• **CONTRIBUTI INPS.** I datori di lavoro devono versare i contributi per i lavoratori dipendenti sulle retribuzioni del mese precedente.
• **LAVORATORI PARASUBORDINATI.** I committenti devono versare alla gestione separata Inps i contributi sui compensi pagati nel mese precedente per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa e per i lavoratori a progetto.
Dichiarazione redditi: pagamenti a rate
I contribuenti titolari di partita Iva, che hanno scelto di rateizzare le imposte e i contributi risultanti dalla dichiarazione dei redditi, e hanno effettuato il primo versamento entro il 30 giugno devono versare la quarta rata, con interessi dello 0,84%. Se il primo versamento è stato effettuato entro il 30 luglio con la maggiorazione dello 0,40 per cento, si versa la terza rata con interessi dello 0,51 per cento. Per i contribuenti soggetti agli Isa (Indici sintetici di affidabilità), che a seguito della proroga, hanno effettuato il primo versamento entro il 20 luglio devono versare la terza rata col lo 0,62% d'interessi. Se hanno effettuato il primo pagamento entro il 31 luglio con la maggiorazione dello 0,40% devono versare la terza rata con interessi dello 0,51%. I codici dei versamenti per interessi sono: 1668 per imposte erariali come Iva, Irpef, Ires; 3805 per Irap e addizionale regionale; 3857 per addizionale comunale; API per i contributi degli artigiani; CPI per i contributi dei commercianti; DPPI per contributi del 24%, del 26,23%, del 35,03% o del 33,72%.
Affitti brevi
I soggetti residenti e non residenti, che esercitano attività di intermediazione immobiliare o che gestiscono portali telematici, che nel mese precedente hanno incassato canoni o corrispettivi relativi ai contratti di locazione breve o che siano intervenuti nel pagamento, devono versare le ritenute operate (nella misura del 21 per cento) con modello F24 web o online. La ritenuta è d'acconto a meno che non sia esercitata l'opzione da parte del beneficiario per la cedolare secca, in sede di dichiarazione dei redditi. Il codice di versamento è 1919.

Paolo Dubini

L'Economia
SUPPLEMENTO DEL CORRIERE DELLA SERA

LUNEDÌ 4 SETTEMBRE 2023
ANNO XXVII - NUMERO 33

Direttore responsabile
LUCIANO FONTANA
Vicedirettore vicario
BARBARA STEFANELLI
Vicedirettori
DANIELE MANCA
VENANZIO POSTIGLIONE
FIORENZA SARZANINI
GIAMPAOLO TUCCI

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: via A. Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano
n. 490 del 16 settembre 2003

REDAZIONE E TIPOGRAFIA
Via Solferino, 28 - 20121 Milano
Tel. 02-62821

CAIRORCS MEDIA S.P.A.
Sede operativa: Via A. Rizzoli, 8 - 20132 Milano
Tel. 02-25841 – Fax 02-25846848
Responsabile pubblicità: Andrea Galli
(andrea.galli@rcs.it) www.cairorcsmedia.it

MASSIMO FRACARO (caporedattore)
Carlo Cinelli (caporedattore vicario)
Francesca Gambarini, Giuditta Marvelli (caposervizio),
Alessandra Puato, Stefano Righi (caposervizio),
Isidoro Trovato (vice caposervizio)
In redazione: Stefano Salvia (grafico)
Art Director: **BRUNO DELFINO**
Progetto: redazione grafica
a cura di **Michele Lovison**